LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(*Conto corrente colla Posta*).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(*Conto corrente colla Posta*).

Alla scoperta della Germania

Berlino, aprile.

Ho letto recentemente due libri sulla Germania: uno di Victor Tissot, ed è vecchio e a molti conosciuto, perchè risale ai primi anni del nuovo Impero e ai più ingenui furori per la *revanche*; l'altro di un italiano, che si nasconde sotto tre anonime stelle, e recentissimo. Bisogna essere lieti del paragone, che è tutto quanto a favore del libro nostrano, più equanime, più assennato, sebbene anche talvolta meno acuto e divertente.

A prima vista sembra naturale che un italiano del 1906 sia più gentile e più giusto verso il popolo alleato che non un francese, e un francese del 1875, di quella trista epoca, voglio dire, in cui mentre sulle rive della Mosella le pozze di sangue lasciavano a mala pena il passo all'aratro, da un lato il puerile furor gallico e dall'altro la meditata ferocia bismarckiana agitavano ancor non sazi il fantasma dello sterminio. Ma in realtà le relazioni fra la Germania e l'Italia, alleate politicamente e connesse in cento modi nelle industrie e nello scambio della ricchezza, non hanno mai oltrepassato la superficie, e forse non è del tutto bizzarro asserire che noi conosciamo il più forte popolo dell'Europa contemporanea non meglio nè peggio di come Tacito conoscesse i discendenti di Ariovisto e di Arminio.

Basta per persuadersene dare uno sguardo alla nostra libreria, la quale dai tempi di Marco Polo in poi non fu mai estremamente ricca di viaggi, ma che pure qualche buon libro d'impressioni sull'Oriente o sull'America può vantare. Nulla, che io sappia, di non indegno sulla Germania, la quale è sempre rimasta per noi quel lontano paese dove fa molto freddo, dove si stampano molti libri, dove nacquero alcuni filosofi incomprensibili e qualche musicista non spregevole. O, peggio, è rimasto il lontano paese dove abitano i tedeschi, cioè a dire quella triste genìa che conobbe il ferro bresciano e l'olio bollente delle cittadine milanesi. Tutto il resto è carta bianca, perchè per un italiano che si rispetta il sistema planetario è riepilogato nella sua terra natale, in Montecarlo, in Parigi e in Saint-Moritz.

Queste lamentazioni non sono nuove di zecca, ma non è colpa mia se i vizi di noi italiani restano sempre gli stessi. Questo è addirittura imperdonabile, sia per le sue conseguenze disastrose nella nostra politica e nella nostra cultura, sia per la sua completa irragionevolezza. Nulla può spiegare senza vergogna le abitudini crostacee dei nostri connazionali, e non vale il dire che noi sono poveri perchè gli spagnuoli, discretamente più miserabili di noi, girano il mondo più numerosi e più attenti di noi. I quali a un solo imperativo categorico sappiamo non mancare: quello che c'impone di contraddire sistematicamente i nostri antenati, di lasciarci ciurlare nel manico in politica, perchè siamo scolari di Niccolò Machiavelli, e di restare a casa vita natural durante, appunto perchè discendiamo da Cristoforo Colombo. Non viaggiamo, perchè siamo pigri ed ignavi, e perchè per viaggiare bisogna avere appreso molte cose prima di far la valigia e molte ancora bisogna apprenderne ogni minuto, ad ogni nuovo paesaggio che si apre innanzi ai nostri occhi, ad ogni nuovo costume, che urta contro le nostre inveterate consuetudini.

Da questa non onorevole peculiarità nostra segue necessariamente che chi vuole scrivere un libro, utile agli italiani, su un qualunque popolo civile, deve rassegnarsi al metodo degli esploratori che descrivono per la prima volta gli usi e i costumi di una tribù ottentotta protetta fino a ieri contro gli sguardi indiscreti dal fogliame delle foreste tropicali. Per questo, appunto, l'autore del nuovissimo libro sui tedeschi nella vita moderna, è lodevole anche dove può sembrare ingenuo agli ignoranti presuntuosi. Immaginerete che qualcuno, tornando da Costantinopoli, scrivesse un libro sulla Turchia, cominciando col narrarci che i mussulmani non portano il cappello a staio, hanno parecchie mogli e fumano accoccolati sui tappeti! Ebbene, ciò che sarebbe ridicolo per la Turchia è necessario per la Germania; e l'anonimo è obbligato a raccontarci mille piccole e grandi cose sulla vita quotidiana della Germania moderna, che gli italiani, occupati a erudirsi intorno alla casa dei Vettori e alle tombe di Corneto, non trovavano tempo d'inquadrare nel casellario della loro conoscenza.

Cos'è combinato un letto tedesco? come mangia e che cosa mangia il tedesco? quali sono i suoi usi funebri e nuziali? come fa all'amore? in che consiste la beneficenza e l'igiene in Germania? come si divertono i berlinesi? A tutte queste domande e a parecchie altre ancora risponde con piacevole disinvoltura e con pregevole esperienza l'anonimo viaggiatore; non sempre bene, nè compiutamente, a dir vero, ma dobbiamo tenere a mente che si tratta a un dipresso del primo tentativo italiano in libri di questo genere.

Alla novità si deve, per esempio, la continua incertezza fra il metodo scientifico e il metodo artistico. Nel rispondere a questioni di natura economica e politica, o nell'intrattenerci dei cosiddetti usi e costumi, l'anonimo autore passa, senza difficoltà, dalla constatazione di un fatto e magari di un'escursione nei campi della statistica, alle libertà della descrizione, del paesaggio, dell'immediata impressione. C'è nel suo libro un po' di Tacito, ma anche molto di De Amicis. Ora, ciò che fa la bellezza del primo e ciò che rende gradevoli i libri del secondo, è appunto la *fedeltà allo stile*; nella *Germania* di Tacito l'emozione e la passione personale si sciolgono senza lasciar traccia nella invincibile limpidezza di una ricerca obbiettiva; nell'*Olanda* di De Amicis, anche i materiali presi in prestito da libri di storia o di scienza, si spogliano degli elementi comuni e passano, colorandosi e scomponendosi, attraverso un temperamento.

Trovo qua e là in questo libro alcune pagine veementi sulla vita di Berlino, alcune pagine delicate sulla campagna tedesca: « E poi stagni dove nuotano le oche, fiumicelli argentei, canali veloci. E mulini e segherie in un isolamento che sembra un'atmosfera indefinibile di pensieri dolci e smarriti nella grande malinconia delle anime e delle cose: pensieri forse lasciati lì da qualche transito di nomadi generazioni lontane. Oppure, altrove, lunghe file di mulini a vento, che si perdono all'orizzonte e che, visti dal treno, fanno pensare a interminabili righe di enormi cicogne che migrino svolazzando a fior di terra. » Solo che queste pagine stonano così aspramente con le parti seccamente informative del libro da indurre qualche volta nella intenzione di giudicare come un fuor d'opera le descrizioni e le impressioni o di considerare come parentesi non essenziali i capitoli che dovrebbero essere i più seri dell'opera.

Per dire la verità, ciò che l'anonimo dice della differenza tra austriaci e tedeschi, della situazione dei partiti politici, del commercio e dell'industria non è sempre soddisfacente nè esauriente. Ma non voglio fermarmi su singoli errori e su manchevolezze non sempre evitabili, nè cogliere l'esploratore in piccole ignoranze flagranti (per dirne una, egli prende *Schultheiss* per il nome di un industriale, mentre *Schultheiss* è un nome comune che vuol dire l'anziano, il veterano, e serve d'insegna a un'anonima per azioni fabbricante di birra). Non voglio, perchè una filza di correzioni lascierebbe l'impressione di un giudizio sfavorevole su un libro, che merita d'esser lodato e che sopratutto merita d'essere letto. L'incognito, che alla fin fine potrebbe pur rivelarsi senza paura di mettere a risico la pace europea, ha guardato, ha studiato, ha osservato. E in tutta la sua ricerca l'ha assistito uno spirito d'illuminata e civile simpatia.

Quando il signor Tissot descriveva ai suoi connazionali la capitale prussiana come un duplicato dell'accampamento di Attila e fantasticava di emanazioni pestilenziali dalla Sprea e di fiaccherai violatori di viaggiatrici straniere, valeva per lui l'indulgenza che si deve al rancore dei vinti. Ma quale scusa per i giudizi presuntuosi ed astiosi che circolano anche oggi in Italia su tutto ciò che è tedesco? Noi abbiamo — non noi soli, del resto — una specie di *etnografia da salotto*, che copre i nostri cenci storici e geografici col magnifico mantello dei principii generali. Si potrebbero catalogare alcuni dei suoi aforismi preferiti nel famoso dizionario dei luoghi comuni, che Gustavo Flaubert ideò in un momento di disdegnoso buon umore. Ma non ne vale la pena, perchè tutti si riassumono in quest'unico dogma, che costituisce il nostro zingaresco chauvinisme: noi italiani siamo una massa di farabutti e di poltroni e non avremo mai un ragno dal buco (mentre i tedeschi, e in genere gli stranieri, sono i nostri colendissimi padroni. Ma in compenso noi siamo così carini, così simpatici, così intelligenti, e gli stranieri sono tanto, ma tanto cretini! Decidete, se vi riesce, quale fra le due proposizioni di questa fede popolare sia la più bestiale.

Inutile aggiungere che il libro di *** è immune da questo verme: altrimenti non ne avrei parlato. Due soli casi sospetti di *etnografia da salotto* mi pare d'avere riscontrato: un lungo discorso sull'amore, dal quale risulterebbe che i tedeschi s'innamorano meno degli italiani (ma l'amore, caro innominato, non è una virtù nazionale, è cosa umana; e non ci sono popoli che amino meno di altri popoli, ma solo individui che amano meno di altri individui), e un giudizio musicale addirittura scandaloso. « Anche la loro stessa musica; meccanicamente perfetta come composizione e come esecuzione, non ha dentro la circolazione di sentimento che è nella musica nostra, meccanicamente inferiore. » Voi vedete che cosa può capitare all'ombra di Sebastiano Bach!

Passiamo sopra. L'anonimo autore è degno di tutti i perdoni, perchè *semel in libro licet insanire*. Le altre pagine sono ben diverse. Egli sa amare il suo paese senza sputare addosso agli stranieri e sa ammirare ciò che c'è da ammirare presso gli stranieri senza vilipendere i suoi connazionali. Ciò è miracoloso per un italiano, ma bisogna che questi miracoli e i libri che ne sono l'espressione si moltiplichino se vogliamo cominciare a vivere con dignità fra gli altri popoli. La Germania resterà, speriamo, nostra alleata, o diverrà, *quod Deus avertat*, nostra nemica. Nell'un caso e nell'altro è necessario non adorarla nè disprezzarla, ma conoscerla.

E' vero che i tedeschi non ci conoscono affatto e dicono di noi strafalcioni anche più ridevoli di quelli che da noi sono in voga sul conto loro. Ma perfino l'ignoranza è lecita ai potenti.

G. A. Borgese.

Il delegato tecnico per la Conferenza dell'Aja.

Roma, 7, ore 23.

Si discute da qualche giorno intorno all'opportunità che anche l'Italia, come hanno fatto gli altri Stati, scelga per la Conferenza dell'Aja un rappresentante tecnico, oltre quello diplomatico. La *Tribuna*, discutendo in proposito, assicura che un giurista sarà nominato, e che tale nomina non è lontana. Non si rinnoverà più, avverte la *Tribuna*, quanto è avvenuto nel 1899. Allora doveva far parte della nostra delegazione uno dei più illustri cultori del diritto internazionale d'Italia, l'on. Fusinato. Chiamato come sottosegretario alla Consulta, nessun altro competente giurista lo sostituì, dappoichè tutte le volte che la Corte dell'Aja si riunì, nessuno fra gli Stati contendenti (che cercavano e volevano persone veramente specialisti in diritto internazionale) si sognò mai di scegliere i suoi arbitri fra gli italiani, e ne avvenne inoltre che, quando si dovette nominarne uno, si andò a pescarlo..... fra gli stranieri. Il caso è così grazioso che merita di essere raccontato. « Il 16 ottobre 1904 — narra la *Tribuna* — la Francia e la Gran Bretagna convengono di deferire alla Corte dell'Aja una loro controversia relativa a certi diritti di [illegible] della Francia sui sudditi del Sultanato di Mascate. Il Compromesso stabiliva che ognuno dei due Stati contendenti nominasse un arbitro, e che i due arbitri scegliessero un super-arbitro, e che, se non potevano mettersi d'accordo sulla scelta, questa fosse deferita al Re d'Italia. Tutti e tre gli arbitri dovevano essere membri della Corte dell'Aja. La Francia nominò il Savornin Lohmann, neerlandese, già professore all'Università di Amsterdam, e la Gran Bretagna il Melville Fuller, che è justice degli Stati Uniti. Ma questi due non andando d'accordo sulla scelta del super-arbitro, la nomina sarebbe spettata al nostro Re. Sua Maestà, non potendo scegliere il Tornielli, perchè agente diplomatico presso una delle parti contendenti; non il Nigra, che, ammalato, rifiutò; non il Biancheri, che doveva presiedere la Camera; non il Pagano, che doveva presiedere la Corte di Cassazione, dovette cercare fuori d'Italia il suo uomo, e nominò il Lammasch, competentissimo, ma austriaco. E' carità di patria non riferire i commenti che se ne fecero all'estero. Ora siamo certi che tali errori non si ripeteranno più. La teoria inglese dell'uomo adatto al posto adatto entra a poco a poco nella testa dei nostri governanti, che pur citano così spesso la bionda Albione. »

L'on. Brunialti ha presentato alla Presidenza della Camera la seguente interpellanza: « Al ministro degli esteri, sulle istruzioni che il Governo italiano intende di dare al delegato alla Conferenza dell'Aja, conforme alle dichiarazioni fatte alla Camera in seguito alla mia interpellanza del 14 luglio 1906. »

Altri commenti all'intesa franco-tedesca

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, ore 1,15.

Il *Berliner Tageblatt* nel suo articolo di fondo dedicato all'intesa preconizzata tra la Germania e la Francia, scrive: « Non vi è mezzo migliore di aprire la Conferenza dell'Aja che giungere prima a rendere più cordiali i rapporti tra la Francia e la Germania! Si è fatto in questo senso qualche tentativo la settimana scorsa. Si fa notare dai giornali francesi essere possibile l'arrivare ad un accordo tra le due potenze sulla questione del Marocco. I tedeschi non hanno che da approvare il trattato franco-inglese dell'aprile 1904 per essere compensati, mediante concessioni concernenti la ferrovia di Bagdad. Se noi si venisse compensati non soltanto per quanto concerne la ferrovia di Bagdad, ma ancora con concessioni in Oriente, la cosa meriterebbe di essere studiata, perchè i nostri interessi sono piuttosto nell'Asia Minore che non nel Marocco. Ma riesce evidente che ci terremo all'atto di Algesiras quando non ci saranno state date garanzie formali. Prima condizione di un accordo deve essere che non ci sia reso più difficile l'espansione del nostro commercio! »

(Matin).

Il nuovo ambasciatore francese a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, ore 0,20.

Giulio Cambon è arrivato a Berlino stamane alle 7,30, accompagnato dal suo segretario Hermick. Sul quai della stazione di *Friedrichstrasse* si trovavano ad attenderlo Raymond Le Comte, consigliere dell'Ambasciata di Francia, l'addetto militare francese, marchese De Laguiche, l'addetto navale Jonquières e tutti i membri del personale dell'Ambasciata e del Consolato. Coloro che, nonostante l'ora mattutina, il tempo freddo ed il vento avevano voluto vedere l'arrivo a Berlino del nuovo ambasciatore di Francia, furono sorpresi nel vedere la giovinezza robusta e vigorosa di Giulio Cambon.

(Matin).

Clemenceau deciso ad un gran colpo?

Parigi, 7, ore 21,15.

Secondo una informazione della *Patrie* si continua a fare circolare la voce di un complotto e di perquisizioni che sarebbero state fatte presso taluni giornali e parecchi uomini politici di opposizione. La *Patrie* dice anche che Clemenceau sarebbe deciso a fare un grande colpo!

Un successo di Clemenceau nella lotta contro i sindacati di funzionari.

Parigi, 7, ore 16.

Clemenceau ha ricevuto stamane i delegati delle Associazioni dei guardiani delle carceri e la Federazione delle associazioni professionali degli impiegati dei Ministeri e delle Amministrazioni di Stato, che hanno protestato contro il manifesto del Comitato centrale per la difesa del diritto sindacale. Clemenceau si dichiarò felice di prendere atto di questa protesta. Altri tre gruppi di impiegati: Sindacato del Monte di Pietà; dei professori dei Licei e dei maestri ripetitori, che non figurano nella dichiarazione del Comitato centrale, pubblicata dai giornali del mattino, si recheranno probabilmente anche dal ministro a declinare la propria responsabilità.

Parigi, 7, ore 20,10.

Si ha da Cluny: Il sottosegretario di Stato, Simyan, ha tenuto un discorso nel quale ha detto che il Governo, che pure non può essere sospettato di reazionario, non può permettere ad un'infima minoranza di funzionari di ribellarsi alla legge, perchè l'immensa maggioranza di funzionari fedeli potrebbero considerare il silenzio del Governo come acquiescenza.

Il convegno regale di Cartagena.

Madrid, 8, ore 2.

Il signor Maura ha sorvegliato gli ultimi preparativi della visita reale a Cartagena, e sono stati dati gli ordini perchè il treno reale speciale parta dalla stazione del Mezzodì stasera, alle 18,30. Il treno sarà composto di vagoni-*salon* e vagoni-letto per ricevere il Re, la Regina madre, il principe Ferdinando, il presidente del Consiglio, i ministri degli esteri e della marina, l'ambasciatore di Spagna in Inghilterra e l'ambasciatore di Spagna a Londra. Il treno deve arrivare alla stazione di Cartagena alle 7,15 di domattina. Le LL. MM. interverranno ad un ricevimento al Municipio e si imbarcheranno a bordo del l'*yacht Giralda*, dove rimarranno durante il loro breve soggiorno.

Telegrammi speciali da Cartagena annunciano che gli abitanti sono ansiosi di ricevere cordialmente i Sovrani spagnuoli ed inglesi. I giornali dicono che, per fare fronte ad ogni evenienza imprevista, un treno speciale si terrà sempre pronto a ricondurre a Madrid re Alfonso, la regina Cristina ed i ministri.

(Times).

Altre bombe a Varsavia.

Pietroburgo, 8, ore 0,5.

Alcune bombe sono state trovate stamane nel quartiere Ismailovsky, presso la stazione ferroviaria di Varsavia. Si crede che tali ordigni siano stati colà collocati da una banda di « espropriatori ». Un individuo, per nome Barauff, è già stato arrestato.

Timori di nuovi disordini ad Odessa.

Parigi, 7, ore 23,5.

Parecchi giornali hanno da Odessa che le elezioni municipali sono terminate colla vittoria completa dei candidati dell' « Unione del Popolo Russo ». Su 77 membri da eleggere, 72 di quelli che entrano in Municipio appartengono a questo partito. Questo risultato ha prodotto grande impressione perchè il presidente del Consiglio municipale, che era liberale, costituiva la principale tutela della popolazione contro i *progroms* ed il principale appoggio presso le Autorità contro le bande nere. Gli israeliti, più degli altri, dimostrano maggiore ansietà perchè temono nuovi attentati ed un nuovo progrom nel caso che venga sciolta la Duma.

L' « anticlericalismo » di Don Murri spiegato da lui stesso.

Roma, 7, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato don Romolo Murri sulla condotta politica sua e della Lega democratica nazionale. Don Romolo Murri, circa l'accusa di volersi mettere d'accordo cogli anticlericali, ha detto che, se essere anticlericali nel senso puramente negativo, significa essere contrario al clericalismo, certo egli è anticlericale; « ma se — ha soggiunto l'intervistato — per anticlericalismo s'intende qualsiasi azione positiva contro il clericalismo, sono agli antipodi e contro gli anticlericali dell'Estrema Sinistra, perchè io sono anticlericale principalmente nel senso e per la tutela degli interessi religiosi, ed invece gli altri non solo sono contrari a quella speciale politica che si chiama clericalismo, ma sono pure contrari alla religione stessa ».

Per don Romolo Murri l'anticlericalismo è prodotto da una coincidenza di interessi della borghesia moderata, di parte della classe alta in Italia e del cattolicismo ufficiale. La borghesia moderata diffida delle nuove energie politiche che si vanno accumulando, e quindi si è impegnata in una lotta gravissima per la conservazione del suo dominio. Il cattolicismo ufficiale teme la penetrazione nella Chiesa dell'elemento di cultura di uno spirito democratico che si astina contro certe forme esteriori di dominio di vita religiosa. Sono quindi due interessi di conservazione che si incontrano in un accordo rivolto principalmente nelle elezioni amministrative e politiche, per le quali l'Autorità ecclesiastica dispensa i cattolici dal non expedit, e non già insegna a restituire ai cattolici il libero diritto del voto politico, e concede che votino per un candidato che è semplice quello opposto al candidato dei partiti di Estrema Sinistra o della borghesia radicale.

« Il caso ultimo si dà proprio nel Collegio di Girgenti. Il mio amico sacerdote Scicfano, che nel Collegio ha una posizione eccellente, ha dovuto offrire al figlio dell'on. Gallo una candidatura che l'Autorità ecclesiastica ha vietato a lui, e comunicare che i cattolici hanno il permesso non semplicemente di votare, ma di votare per Gallo. Ecco dunque in che, secondo me, consiste oggi il clericalismo: in un accordo politico stretto da cointeressati alla conservazione di due forme di dominio, l'uno politico e l'altro politico-ecclesiastico, per trattenere e respingere lo sviluppo delle forze vive di cultura e di democrazia. »

Don Romolo Murri, dopo essersi dichiarato recisamente contrario a questo accordo, spiega come la presente politica ecclesiastica non possa più a lungo durare, e soggiunge: « Esso è un piccolo espediente di uomini dalle vedute corte. Non mi si farà torto, spero, di negare all'on. Giolitti una visione giusta del movimento contemporaneo degli spiriti. Se i rappresentanti del cattolicismo si chiudessero in una rigida tutela di quello che ad essi sembra ortodossia, tutte queste coscienze, che sono, in fondo, religiose, come ho detto, si rivolterebbero contro di esso e, portando le loro forze ai partiti ostili alla religione, determinerebbero la sconfitta di questa e la rovina, come è appunto avvenuto in Francia. Ella vede, quindi, perchè parecchi miei amici ed io, pur affrontando con dolore tante opposizioni, ma con la sicura coscienza di giovare al cattolicismo e di prevenire i disastri che esso ha sofferti in Francia, ci sforziamo di andare incontro a queste forze religiose, di entrare in contatto con esse, il cui numero cresce ogni giorno, e di persuaderle che ciò che le allontana dal cattolicismo non sono già gli elementi perenni ed essenziali di questo, ma sono forme storiche e passeggere di sistemi, di abitudini mentali e pratiche, delle quali possiamo assegnare l'origine interamente distinta dalle origini del cristianesimo e prevederne la fine. »

Di queste vecchie abitudini, una appunto è l'opinione, così radicata in certi animi, che la Chiesa non possa vivere ed agire se non sotto la tutela e con il consenso del potere civile, e che valga la pena di accettare questo concorso anche quando, come oggi, esso è dato, non per un sincero spirito religioso, ma per ottenere un corrispettivo di servizi politici, che la Chiesa sconterà poi con l'avversione profonda di quanti sono sinceri democratici.

— Perdoni: crede e spera di riuscire in questa sua linea di condotta?

— Anzitutto so di fare il mio dovere: mandato, mi sono impegnato di spendere la mia vita per la Chiesa, e lo fo; quanto al successo, qualcosa si otterrà immancabilmente. Ma ho altri motivi di sperare che questa linea di condotta prevarrà.

— E quale esempio pratico e concreto di politica ecclesiastica suggerirebbe lei in base a questi principii?

— In realtà, specialmente oggi, ed in Italia, le due società hanno tradizioni diverse e principii, più che di accordo, di opposizione. L'accordo si fa, come le dissi, per ritardare il movimento normale degli spiriti, non per accelerarlo. Io potrei quindi dirle quale dovrebbe essere, secondo me, la politica ecclesiastica della Chiesa e quale quella dello Stato; ma non vorrei assumere l'aria nè di dare lumi alla prima, nè di suggerire al secondo di cercarsi esso in riforme e modificazioni profonde, anche non consenzienti alla Chiesa, come si è fatto in Francia. Noi non possiamo che indicare certe riforme, senza chiedere, per ora, da chi e come esse debbano venir fatte. Fra queste, io mi contenterò di accennarne solo una, che oggi è fra noi delle più importanti: una radicale riforma dell'istruzione, sia civile, sia religiosa, in tutti i suoi gradi. Dall'una parte il clero dovrebbe pareggiare il suo insegnamento al governativo sino a tutto il liceo, e fornire ad ogni modo una più intensa istruzione di esso nelle materie civili e sociali e una più larga partecipazione di esso a tutte le opere di educazione popolare; dall'altra parte lo Stato dovrebbe introdurre di nuovo nell'insegnamento superiore le scienze che riguardano la religione come oggetto di studi filosofici, critici e positivi. Essi concorrerebbero così molto efficacemente allo sviluppo della vita religiosa in senso meravigliosamente conforme allo sviluppo del pensiero scientifico e della democrazia.

La frana di monte Stregone.

Ci telegrafano da Acqui, 7, ore 20,10:

La frana che si è staccata ieri sera dal Monte Stregone, nella regione Frascino, partendo da un centinaio di metri al di sopra dello stradale provinciale di Ovada, ha spostato circa 30,000 metri cubi di terra, schiacciando una casa propria di Deluigi Giovanni, che vi esercisva la *Trattoria dei Pesci Vivi*. Al momento della caduta, si ritiene fosse in casa la famiglia composta oltre che del proprietario, della moglie, del figlio dodicenne, del padre settantenne e di una persona di servizio, ma non è escluso vi si trovasse anche qualche viandante essendo la casa posta sullo stradale.

Stante la grande oscurità nella scorsa notte non si poterono proseguire i lavori di sgavo, ripresi stamane da un reparto di soldati d'artiglieria e da lavoranti assoldati dal Comune di Acqui.

Fino alle 16 non si era ancora trovato alcun materiale della casa, da cui si distorà ancora un metro e mezzo; si spera stasera di potere arrivare alle rovine del fabbricato. Lo stradale è intercettato per circa duecento metri.

Verso la Grecia in attesa del Re d'Italia.

(Dal nostro redattore espressamente inviato).

Atene, 4 aprile.

Sul Jonio.

Ci siamo imbarcati, a mezzanotte, nel buio di una notte gelida. Ho dormito come si può dormire sotto l'incubo che la pingue mole dall'ignoto che russa nella cuccetta superiore infranga improvvisamente le maglie della rete metallica che mette a dura prova. A poco a poco l'occhio tondo dell'*houblot* si illumina di un chiarore vago. Mi precipito allo sportello. E' l'alba. Il mare è violastro, increspato. Azzurrastri, i monti dell'Albania brizzolati di neve si intagliano nel cielo che si fa ranciose.

Salgo sulla tolda, allagata dai mozzi che lavano e scopano. Il sole sorge dal mare, come un disco di sangue, e tutto il mare si fa di sangue; poi sormonta, e una colonna abbagliante di metallo in fusione ne segna il riflesso nelle onde. E' un mattino meraviglioso. Cielo e mare sembrano sorridersi con una serenità di innocenza virginea. La scabra parete dei monti dell'Albania si fa di rosa e di viola e sul culmine le nevi scintillano come argento nella chiarità del cielo. Nuvole serene stagnano sui monti. Nella scia ribollente e spumosa della nave i bianchi gabbiani, bioccoli d'argento nell'azzurro, si cacciano a presa dei rifiuti, col volo tardo delle ali spiegazzate, che pare stanco ed è infaticabile, col grido rauco e lamentoso che ora sembra il miagolio d'un gatto, ora l'abbaiare impotente di un cagnolino, ora il cigolio d'una puleggia arrugginita, e poi si rogiolano sui flutti facendosi cullare dall'onda. Qualche bionda straniera scaglia loro con gesto infaticabile tozzi di pane, o li offre con comica ingenuità persuasiva. Un vento gelido scompiglia i veli, affatica i riccioli, avviva i visi e gli sguardi con la sua sana ravidezza pungente.

Un nastro violaceo quasi evanescente all'orizzonte: è Corfù. A poco a poco cresce, si approssima. Le bianche roccie calcari a picco del Capo di Santa Caterina spiccano sul verd'azzurro del mare. Il battello si insinua nel canale tra l'isola e la costa. Il Pantokrator, il monte maggiore di Corfù, si alza pelato e ferrigno, in uno specchio di cielo verde chiarissimo sotto una nube che improvvisamente cresciuta ha invaso il sereno e si è fatta livida e minacciosa. Villaggi, bianchi greggi di case, brillano rannicchiate qua e là nel cavo delle valli aride. All'orizzonte una penisoletta rossiccia si stacca dalla sagoma azzurrina dell'isola, e a poco a poco le due fortezze veneziane disegnano i loro baluardi grigi, coronati di cipressi, appare la città grigia e chiara sparsa nell'anfiteatro colle sue mille case bianche e rosse coperte di tegoli rossi. Uno stridio di catene, un sussulto di ferraglie: siamo nel porto di Corfù.

Corfù.

Bestemmie, litigi, preghiere, offerte untuose in tutte le lingue, « Al Canon, signor, Achillion? Cinque drachme, soltanto, mossiù! », un incrociarsi di barche, di visi abbronzati e brillare di occhi avidi e astuti, e finalmente si sbarca sulla piazzetta. E' il mercato del pesce: gamberi, granchi, polpi variopinti viscidi e orrendi, seppie. Si imbocca la via in salita, formicolante di gente, fra botteguccie luride. Al primo passo, sotto l'arco, i cambiavalute con un bancherottolo ove è esposta una cosa, un luridume di colore indefinibile, un rifiuto amorfo, unto e puzzolente: la carta-moneta greca. Ci si informa del cambio: ora è poco; qualcheduno aveva lusinghieramente accennato a un 30 per cento. E' il sette per cento, si risponde. Si fiuta un inganno, ma una voce amica assicura che, per quanto sembri inverosimile, le finanze greche sono in buono stato e il cambio scema continuamente.

Ci si munisce di quei cenci illeggibili, che sembrano il frusciandolo del forno e che muovono lo stomaco al solo toccarli e si riprende la via fra quelle curiose botteghe all'uso veneziano colla merce tutta fuori, sotto un portico. Dalle friggitorie emana un odore di olio e di pesce che ammorba le vie. Passano carrozze con brenne sfiancate a un trotto sfrenato. La folla è fra le più strane. Preti con la berretta nera in capo, i treccini annodati sulla nuca, la gran barba, ed un untume venerando diffuso su tutte le persone e le vesti, *palikari* col costume nazionale greco: il berretto rosso, il giubbetto aperto, il gonnellino bianco corto al ginocchio, i gambali di lana e le babbuccie, le *tsaruchi* a punta ricurva col fiocco sulla cima, signorine inglesi, governanti tedesche, albanesi di un sudiciume inimmaginabile coi piedi avvoltolati in cenci, calzoni ampi, rigati di linee nere ondulate pel lungo giubbettino nero, fascie scarlatte, un berrettino a coppa sul cranio. Il gomito della signora sfiora un montone sventrato e sanguinante, reso piatto e stecchito con un ingegnoso sistema di stecche di legno attraverso le interiora, che un tale porta in ispalla, appeso ad un bastone. I venditori di bastoni di olivo intagliato, di *lukumi*, i dolci di gelatina di frutta e di mandorle, assediano. Ma più feroce è l'assedio dei vetturali. Bisogna cedere e andare al *Canon*.

Le rosse prendono il trotto. Si passa per l'*Esplanade*. Nel giardino lungo il mare sotto gli olivi pascolano le pecore e un pastore preistorico avvolto in una pelle di capra senza maniche, le vigila: branchi di tacchini beccano tranquillamente: la villa signorile è contigua alla stamberga di mattoni cotti al sole; lo straccione, il pastore, il prosseneta, il giovinotto vestito alla moda parigina. Nei giardini, alberi di aranci gremiti di frutti rossi; fuori della città, lungo le strade, ulivi giganteschi, dal tronco stranamente sforacchiato come sugheri, così che sembrano vivere d'aria più che di linfa, boschetti di nespoli nipponici, siepi di aloe dalle larghe foglie carnose di un verde glauco, cipressetti, siepi di juccho, cespugli di fichi d'india. Un « cottage » nausica » ammicca col suo nome omerico tra il verde. La strada si snoda, sale, sbocca in una spianata. Le rosse si fermano. « Il *Canon*, signori ».

Scendiamo. Siamo alti sul mare una cinquantina di metri, all'estremo della penisola di Corfù. A sinistra un bosco d'ulivi e di cipressi foschi fra le cui vette il vento mormora con fragore, sotto, il clivo verde di aloe e di mirti, fiorito di margheritine. Dinanzi un braccio di mare azzurrastro, a destra oltre il canale un bosco di pini: il bosco dove secondo la tradizione Ulisse gettato dalla tempesta, avrebbe incontrato Nausica la figlia del re dei Feaci, e in mezzo al canale un'isola, un'isola unica al mondo, uno scoglio coronato di cipressi, tra i cui fusti neri si annida un umile monastero rosso, l'isola da cui forse Boecklin trasse la sua *Isola dei morti*: l'isola d'Ulisse, com'è detta qui, la nave impietrata da Posidone, corrucciato contro l'eroe, *Pontikonisi*, l'isola dei sorci, com'è anche chiamata.

Da anni ed anni questo braccio di mare azzurro, e quel bosco e quei lontani monti violati e quell'isola hanno arriso da un acquerello appeso ad una parete della mia stanza ai miei occhi, allo svegliarmi. M'ero avvezzo a considerarla come il sogno di un poeta, e il vederla in realtà mi dà uno stupore così forte, che quasi non sento la voce del collega che mi offre la *mastica* e i *lukumi* a un tavolo della baracca di legno che funge da *buvette*. Dal bianco campanile traforato dall'altra isola più vicina Nekierka, una campana suona. Il rombo vibra lungamente nell'aria chiara e pura nel silenzio immenso nelle pause del vento e del mare.

L'isola d'Ulisse.

Decido il collega a seguirmi. Scendiamo il clivo, fra i cespugli e i ciuffi d'erbe, e saltellando sui massi di una diga giungiamo in due minuti a Nekierka, ma un cerbero alla catena, vecchio e spelato, abbaia dalla sua casa di legno e ce ne vuole inibire l'ingresso. Riesciamo a trovare una barca. Caronte è un giovane levantino dal viso giallognolo e dagli occhi vivacissimi. Due donne gravi e funeree, il capo avvolto in un fazzoletto nero, il corpo nascosto da una casacca nera e da una gonella di lana fulva, i piedi nelle tsarukia, si siedono a bordo. La barca si avvicina in pochi minuti all'isola magica: ne vediamo crescere gli alti cipressi che dentellano il cielo, trasparire il monastero rosso, ridere il bianco e giallo delle margherite.

E' deserta, silenziosa, misteriosa come sotto un incanto ignoto. Il rumore del mio passo sui giardini informi delle scalette lastricate che sale fra i cipressi e i cespugli di fichi d'India mi dà un senso di imbarazzo e di stupore.

Sembra veramente per la sua forma una nave impietrata; in pochi passi siamo al sommo. Tra i fusti neri dei cipressi lampeggia il mare: ribolle e scroscia in basso contro gli scogli muscosi; il vento s'ingolfa nella trama arborea con rombo fragoroso: il mare è livido, si snoda infaticabilmente come una agile maglia d'acciaio. Verso Patrasso il sereno brilla; ma sul nostro capo è un nuvolone plumbeo e minaccioso. Giriamo attorno alla cappella. Una lapide posta da un monaco vi ricorda due figure tragiche: Elisabetta e Rodolfo d'Austria « che vi passarono uno dei giorni più sereni della loro vita ».

Il vento urla, le margherite si curvano al soffio: un volo d'anatre nere passa e scompare verso ponente.

Caronte ci chiama. Strappiamo un ciuffo di margherite e di viole e ridiscendiamo. Si rifà la via percorsa: la barca, la diga, la carrozza, e siamo di nuovo nel porto di Corfù, a bordo del *Peloro*, che sta per salpare per Patrasso.

Da Corfù a Patrasso.

A bordo si discute sul cambio. E' la floridezza delle finanze che lo ha fatto scendere? Illusione, dice un inglese, è l'effetto del controllo che le Potenze hanno posto sulle dogane per garantire il debito della guerra. Un giornalista greco si inalbera. Il controllo non è un controllo come quello sulle dogane turche, è solo una garanzia, ed ha avuto per effetto di sfatare il discredito che a torto pesava sulla Grecia; non c'era alcuna ragione perchè il cambio stesse a 60 od a 30: le importazioni sono così piccola cosa che non spiegavano un simile premo dell'oro....

Il sole piega al tramonto. Una immensa nube ci sta sul capo, ma a ponente è rotta da una fascia abbagliante di cielo chiarissimo. Percosso da quello sprazzo di luce, il mare sembra d'argento lucido nelle parti illuminate, d'argento ossidato nell'ombra.

Corfù ci si spiega dinanzi grigia e chiara di casette ammonticchiate tra le due fortezze ferrigne dagli immensi baluardi che l'erbetta nuova smalta di verde e i magri cipressetti assetati cingono di lance nere. Stormi di gabbiani svolazzano attorno alla nave colle ali flosce e le zampe penzoloni, coi loro gaaiti lugubri, precipitandosi ad abboccare un pesce, un lacerto, un rifiuto: allora è una lotta: il fortunato, inseguito, guaisce e si tuffa. A tratti tutto lo stormo se ne sta accoccolato sulle acque come una schiera di anatre di legno, colle code alzate in modo buffo, disponendosi in file come i sugheri di una rete.

Le signore guardano con curiosità un vecchio pastore albanese di Patrasso, che giunge in barca, seduto a poppa colla gravità immobile di un dio. Ha le *tsarukia* ai piedi, le gambe avvolte in pezze di lana, il torso coperto da tre o quattro giubbe di lana sovrapposte, un mantello di lana sulle spalle, che sta fra il tessuto e la pelle di montone, in capo un berrettino rosso. E' di una sporcizia annosa, augusta, quasi ieratica: pare avere addosso gli anni e l'untume di parecchie civiltà successive. Quando si vede che sale a bordo, dove i marinai lo avviano sollecitamente a prua, sotto le *redingotes* attillate ed i veli candidi delle eleganti viaggiatrici corre pei corpi un brivido di prurito invincibile.

Il battello si muove. Corfù in ombra sotto la nube nera si intaglia nella zona abbagliante del ponente: un raggio di sole carezza laggiù ancora i dossi del Pantokrator, e la visione si allontana, rigata da colonne di pioppi, fumosa.

Il sole cala sul mare come un disco rosso sanguinante. Le rupi di Corfù si intagliano rigide come una massa metallica di violetto cupo in quella fascia infuocata. Il tramonto ha una violenza tropicale di colori. Il mare è tutto verdiccio limone verso ponente, azzurrastro verso levante. I monti dell'Albania si

tingono di un rossore violento di rame; Paxos sembra un cetaceo gibboso che allunghi il muso sulle acque; Antipaxos lo segue a distanza come un balenottero la madre.

Poi tutto si scolora e si rattrista. La costa albanese, violastra e fredda sotto le nubi lacere, ha un aspetto melanconico: un uguale tinta cinerina d'ardesia, in cui le rupi si stagliano in grigio violetto, scolora cielo e mare; il vento ghiacciato caccia gli ultimi tetragoni da sopracoperta. Solo un poeta può sfidare il freddo per godersi l'enorme, innumerevole scintillamento delle stelle tra le alberature e i cordami neri nella notte ventosa, o la colonna di argento liquefatto che la luna, sorta sopra Santa Maura, versa nel seno del mare, cheto come olio.

Da Patrasso ad Atene.

Il rullo ferreo e i sussulti della catena dell'ancora ci svegliano: Patrasso. Un'alba fredda, una luna d'argento nel cielo pallido, sulle acque grigie che si avvivano di rosa e di ceruleo: un faro di pietra grigia, una fila di umili case di aspetto veneziano, sotto alti monti, dai culmini coperti di neve, violacea contro il fulgore dorato dell'oriente. Di fronte in Epiro sopra Missolungi, le scaglie superbe dei monti Varassovo e Klokova, si irrossano rigate da ombre azzurre: lontano ammiccano candidi di neve altri monti.

Prima di sbarcare noi, si sbarca un branco di pecore. Discendono la scaletta con gran timore, cacciate a pugni; qualcheduna scivola e fa un tuffo in mare ed è ripescata per la coda, per una gamba, per un orecchio e gettata ruscellante sulla barca.

Il treno per Atene ci attende sulla riva. Un tronino a scartamento ridotto di un metro, dall'aspetto umile di una tranvia a vapore. Attorno i pescatori esibiscono la loro merce: pinne, patelle, granchi, calamai e polpi a mazzi come le cipolle. Il treno parte con un'andatura così mite che una turba di ragazzi macilenti e sbrindellati ci tien compagnia per un pezzetto, aggrappati alle portiere, domandando con mimica espressiva qualche provvigione da bocca.

Il treno costeggia il golfo di Corinto. Il paesaggio è di una serenità ridente, che non mi attendevo qui giù. Mi sembra di essere sopra un lago svizzero, sul lago di Theune, o di Ginevra, o su quello dei Quattro Cantoni. Talvolta mi pare di essere sul Garda. La neve che copre i monti favorisce l'illusione. Non mi attendevo monti di questa foggia.

L'Erimanto, colle sue vaste cupole nevose, che scintillano al sole e si velano nei cavi di ombre azzurrine, ricorda esattamente il Monte Bianco da Chamonix.

E' una chiarità cilestrina, diffusa, ridente. La lingua azzurra del golfo è di un azzurro divino, le montagne dell'Epiro che si svolgono a fronte sono di rosa e di viola tenero, rigate dalle simmetrie chiare delle frane e dei letti aridi dei torrenti. L'aria è fredda e pungente. Passano rade casette di mattoni non cotti, cipressetti magri e sospesi, e ulivi, ulivi, ulivi, contorti, gibbosi, dal tronco centenario: qualche campo di grano fiammeggia di verde: ma più sono i vitigni.

I ceppi delle viti, tenute bassissime, sembrano, spogli come sono ora, sterpi nerastri, anzi corna deformi di innumerevoli armenti di arieti sepolti ed ischeletriti da qualche improvvisa alluvione, sorgenti dal terriccio rossastro ancora atteggiati in una lotta disperata contro l'avvolgimento mortale.

Da Silianitika in un'apertura della valle vedo ancora una volta l'Erimanto: nero di rocce affioranti, candido di nevi che sembrano ghiacciai somiglia il Combin, il Kratis ricorda il Ruitor.

Nei campi i contadini zappano le viti: alcuni nel costume amorfo moderno, altri in quello nazionale, gambali o uose di panno turchino o nero, gonnellino, giubbetto. Le donne hanno una specie di redingote senza maniche, di panno o di vello di pecora: tutte il capo strettamente fasciato dal fazzoletto: i *zappodes* assistono al lavoro col bastoncello in mano, gravi nella solennità delle loro barbe che sembrano, non so perchè, quelle finte dei coristi delle nostre opere di argomento sacerdotale.

Di fronte, oltre le acque verdazzurre del golfo che sembra un amplissimo lago, ci sfila innanzi la costa dell'Etalia col suo candido monte Kiona; ma quando all'Etalia la credo la Locoride, con qual commozione vedo comparire più oltre augusto, nevoso, sublime un monte solitario, il Parnaso, evanescente nella chiarità, come sopito nell'azzurro! Più a dietro verso Corinto compaiono l'Elicona, il Citerone. Si dubita, si cerca, si leggono sulla carta quei nomi, e gli occhi si affiggono a quelle cime, quasi increduli, e la mente si smarrisce nel conciliare quelle forme di realtà tangibile coi fantasmi di poesia che quelle poche sillabe evocano dai mille fondi della mente. Mi dico: laggiù, su quelle balze violacee è Delfo, la città sacra; e non so connettere altro. Provo un senso strano: ho come il peso di essere troppo moderno, mi pare che dovrei vedere queste forme, questo mare, questi monti con occhi di antico: la vita moderna, la civiltà, le foggie nostre, il treno mi diventano un imbarazzo insopportabile.

Un mare di cobalto carico, qualche vela bianca; un villaggio miserabile di casette basse, a un piano solo, di fango o di mattoni crudi, di aspetto biancastro e polveroso: Corinto! sento gridare.

Quel villaggio e quel nome non possono conciliarsi nella mia mente. Seguo macchinalmente i compagni nella saletta di un *buffet* che sembra quella di un piccolo borgo. Mi vendico della miseria dell'ambiente ripetendo e attuando un verso di Anacreonte: «Pranzai rompendo un briciolo di sottile focaccia» mentre i compagni divorano il montone, l'eterno montone che arricchisce di poesia idillica il paesaggio greco, ma ne avvelena i pasti.

Si riparte, e si passa per una terra misera e sterile, fra colline cretacee, seminate di magri cespugli, sulle quali trilla un canto di allodole. I campi sembrano coperti di una gragnuola di sassi grossi come il pugno. Un magro grano cresce qua e là in questo suolo aspro, pietroso e maligno, ma per me più prezioso: poichè sembra circondarmi di solitudine, darmi l'idea di un paese morto, in cui solo si possono evocare grandi memorie di civiltà sepolte. Il canale di Corinto, una stretta fenditura a cuneo, come tagliata col coltello in una terra rossastra, passa come un lampo, umile e inutile, e il treno sbocca nel golfo di Egina.

Il golfo è amplissimo. Il mare in basso è di un verde azzurro meraviglioso. A destra accigliati, aspri, inospitali gli scabri monti dell'isola di Pelope, sotto una nube nera. All'orizzonte, come nastri cerulei sul cielo, le estreme sue propaggini; a sinistra, come altri nastri violacei le viole di Egina e di Salamina. E' una bellezza incantevole, un riso di mare e di cielo, una successione di quadri meravigliosi. La ferrovia procede a mezza costa delle rupi rossastre, in una strada scavata nel sasso a picco sul mare, che ai piedi è di smeraldo intenso, più oltre verdazzurro, in fondo cilestrino specchiante i pallidi fantasmi delle nuvole azzurre. E' una serenità immensa, benigna, armoniosa. Il mare traspare tra il verde cupo dei pini e quello lucido dei mirti, le capre pascolano pei greppi, qualche vela corre sul mare.

Man mano si profila più distinta l'isola di Salamina, affacciata all'Attica. Vasta, severa e nuda alza il suo profilo dentato sul cobalto puro del mare. E' quello il Keratopyrgos donde Serse assistette su sedile d'argento alla battaglia! Il grido supremo degli Elleni: «Avanti, figli degli Elleni, salvate i fanciulli, le donne, i templi degli dei, le tombe degli avi» fu echeggiato da queste rupi! Fu questo il mare tinto di sangue! E' così radioso d'azzurro oggi, e ridente e pacato! La vita sembra così dolce oggi qui che si ha pena a evocare scene di sangue: questo paese pare vergine, immune dal male, sembra creato per l'idillio amebeo di Teocrito, non pel verso rugghiante di Eschilo....

Ma l'idillio finisce. *Megara*, sento gridare e mi balzano in mente gli amari versi di Theognide contro le usurpazioni dei socialisti d'allora. Mi affaccio al finestrino: vedo un miserabile paesello fatto di piccoli dadi giallognoli ammonticchiati su un colle, com'è Subiaco: biancastro, arido, polveroso. Ma viene a confortare gli occhi il piano verdeggiante di Eleusi. Per poco la ferrovia sale faticosamente fra colline grigie, petraie desolate, seminate di magri ciuffi di erba grigia, tondi come palle, che sembrano ricci raggomitolati: è ben l'Attica mesta e sterile di Omero. Il treno sbuca come in una amplissima conca, arida e nuda, che dà il senso ottico e fisico di un altipiano alpino: un mucchietto di case bianche: Atene! No, è Menidi. Il treno svolta: in fondo a una valle scendente verso il mare e l'orizzonte ceruleo, una rupe possente si profila nel mezzo; quasi diafana, leggera tra fumi dorati: l'Acropoli! Un piccolo rettangolo in sommo dentella il cielo: il Partenone.... Attorno alla rupe scalza un gregge di case biancastre e polverose.... Poi un fischio, una stazione arsa dal sole, una polvere a nugoli, cacciata dal vento impetuoso, un barbaglio di luce, l'assedio dei facchini d'albergo, una via percorsa incessantemente da carrozze che stridono sulla silice aspra: palazzi e tuguri; la carrozza di un ambasciatore e un gregge di capre.... Atene.

Enrico Thovez.

L'animazione ad Atene.
Le decorazioni delle vie.

Atene, 7, ore 20.

Il tempo è migliorato; il cielo però è ancora nuvoloso. In città regna già molta animazione; la circolazione è difficile; i balconi, le finestre degli edifici, gli sporti delle botteghe lungo il percorso del corteo reale sono tutti affittati. Gli addobbi e le decorazioni sono di effetto bellissimo, sopratutto nella via dello Stadio fino alla piazza del Palazzo Reale, ove furono erette colonne romane su doppia fila, terminanti con corone di alloro dorato, unite con ghirlande di fiori e verde; altre colonne dorate, con lampade elettriche multicolori, recano appese le bandiere italiane e greche incrociate e gli scudi con i monogrammi reali e colle scritte: *Viva l'Italia! Siate il benvenuto! Roma! Atene! Grecia! Italia! Viva Vittorio Emanuele!* Dinanzi alla stazione della Concordia è stato eretto un doppio ordine di colonne di stile Corintio, con targhe artistiche e portanti leggende augurali; sopra ciascuna colonna è collocata la statua di Vittorio o della Minerva. Tutto ciò è di un effetto imponente. Tutte le carrozze pubbliche portano banderine dai colori greci e italiani.

Come sono ben informati i capi marocchini!

Tangeri, 7, ore 14.25.

Corre voce che Raisuli ed i suoi partigiani siano arrivati a Penon-de-Velez de la Gomera, dirigendosi su Selouan. Il pretendente si apprestrebbe a riceverli con grande pompa.

Secondo un capo indigeno, la notizia dell'occupazione di Oudjda pervenne alla Mehalla mentre questa era occupata nelle operazioni contro i Beni Arrouses. Una lettera del Governo sceriffiano giunta al campo della Mehalla annunziava alle truppe che, in seguito ad un accordo tra il Sultano e la Francia, questa Potenza aveva assicurato l'ordine ad Oudjda e teneva in iscacco il pretendente per permettere al Governo sceriffiano di riunire tutte le sue forze contro i ribelli della regione del nord. Da parte sua El Mrani, comandante di un Corpo della Mehalla, dichiarò che aveva ricevuto delle munizioni inviategli dal Sultano, e la notizia che esse servivano per organizzare una spedizione contro i cristiani, e che il Governo sceriffiano vuole vendicare l'affronto fattogli dalla Francia coll'occupazione di Oudjda. Ma El Mrani, per accertarsi della verità della notizia, inviò dei messaggeri a cavallo a Tangeri.

Parigi, 7, ore 21.5.

La *Liberté* ha da Tangeri che i capi della polizia interna di Tangeri si sono messi in sciopero, perchè non sono stati loro pagati gli assegni.

Ciò che pensa della Persia un futuro Gran Visir

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, ore 0,25.

Fra poco partirà per Teheran Ali Asgar Khan Amin Sultan, che è stato chiamato telegraficamente dallo Scià per assumere il posto di Gran Visir. Ad un nostro redattore che lo ha intervistato, egli ha detto che ha intenzione di introdurre in Persia il regime parlamentare inglese a stretto rigore di termini, e tanto più spera di raggiungere questo intento in quanto l'attuale Scià è un uomo nel quale vibra lo spirito riformista della nostra epoca. Egli è pure un uomo coltissimo e studioso ed entusiasta della civiltà dell'Europa Occidentale, che si è proposto di trasportare nel suo Impero.

Alla domanda di ciò che egli pensi dell'accordo anglo-russo per la Persia, il futuro Visir ha detto che la Persia persegue un solo obbiettivo: quello di vivere indipendente da tutti, senza asservirsi a chicchessia. Il suo programma è: libertà, indipendenza, cultura. Il popolo deve essere istruito in Persia perchè si possa in un non lontano avvenire introdurre il suffragio universale. Anche l'istruzione universitaria europea deve essere introdotta in Persia. Lo Scià sta studiando le migliori misure da prendersi a questo scopo. E' probabile che saranno invitati professori delle Università tedesche per attuare questa missione. «La Persia ha oggi da seguire fedelmente ciò che ha fatto il Giappone, che è stato ed è una fiaccola luminosa per tutti i popoli asiatici, nei quali ha risvegliato la coscienza, che era latente!»

L'intervistato concluse dichiarando che fra cinquant'anni l'Asia sarà completamente riformata ed «europeizzata» e graviterà novamente nei destini dell'umanità!

(Neue Freie Presse).

Ebrei rumeni che emigrano in America.

(Servizio speciale della Stampa).

Vassy, 8, ore 0,10.

Molte famiglie ebree rumene hanno deciso di emigrare al Canadà. Domani partiranno ottanta famiglie israelite. Altre le seguiranno fra breve. *(Zeit).*

Le sedute dei vescovi del settembre 1906
secondo le carte Montagnini.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 0,45.

Ecco alcune note prese da persona che ha assistito alle riunioni dei vescovi, tenutesi nel settembre 1906. Queste note sono scritte evidentemente in fretta, e talune paiono monche od oscure.

«...., L'arcivescovo di Parigi ha tentato di definire la questione, dicendo che si provvederebbe ulteriormente in un'altra riunione. — Monsignor Turinaz ha detto che si continuerà l'assemblea, affermando che essa non era in grado di discutere seriamente. — Monsignor Dubillard ha domandato che si consulti il Papa sull'organizzazione da darsi all'assemblea. Fu risposto di sì. — Il vescovo di Orléans ha annunziato che l'assemblea non aveva altro mandato all'infuori di quello che il Papa le aveva dato, e che essa non aveva qualità di costituirsi — Ha chiesto la lettura della lettera del cardinale Merry del Val, la quale limita, a suo avviso, i poteri della riunione. — La lettera venne infatti letta.....

«Ieri nella prima seduta mons. vescovo di Châlons, rispondendo a mons. Rumeau (?), relatore della Commissione, che aveva già compilato un regolamento di sei articoli, ha emesso l'idea di un regolamento molto più generale, ricalcato su quello delle assemblee del clero di Francia.

«Oggi è ritornato sulla questione, sviluppando il proprio pensiero.....

«..... L'art. 1 è così compilato: «L'assemblea è sovrana». Art. 2: «In questa assemblea sovrana tutti i membri sono eguali.....»

«*4 settembre* — *Seduta del mattino:* Lettura della lettera di S. E. Merry del Val; si rileva il passo relativo allo spirito di sacrificio che deve animarci. — Lettura dell'Enciclica «*Gravissimo officio munere*». Lettura delle nostre assemblee in sei articoli (essendo il regolamento fatto per essere violato, vi si stabilisce, tra le altre cose, che le interpellanze tra collega e collega sono interdette ed anche le interruzioni!). Il vescovo di Châlons ammette tutti gli articoli, ma ne vorrebbe un certo numero di altri in ricordo delle grandi assemblee dell'antico clero francese. Si rischia di rimanere per tre settimane in sessione! Proteste energiche del cardinale di Bordeaux. — Lettura del processo verbale dell'assemblea della Commissione preparatoria.»

«In questo momento il vescovo di Clermont si leva e legge una nota, da cui ricaviamo quanto segue: «Non abbiamo forse tutti bene intesa l'Enciclica; probabilmente il Papa sarebbe soddisfatto se si permettesse di conseguire delle canoniche legali. Dunque quattro vescovi sul loro proprio nome potrebbero provocare una dichiarazione del Governo alla tribuna ed al Consiglio di Stato. Il rapporto del venerato mons. Rumeau che si riprenderà a discutere fra poco ci farà sapere la discussione della mozione sopra questo sistema ed il rifiuto degli altri. In ogni modo, l'assemblea manifesta una ripugnanza per questa proposta.»

«Il vescovo di Clermont siede novamente. Monsignor Rumeau riprende la lettura del suo rapporto e fa sapere che la Commissione episcopale si è divisa in tre Commissioni. Si legge un telegramma di due commissari, e lo si ascolta. E' mezzogiorno e l'assemblea si scioglie.....

«Difficilmente l'assemblea è orientata, nella sua maggioranza, verso l'accettazione di qualche decisione.

«Giovedì; quarta riunione del pomeriggio; un po' confusa; non si avanza guari! La presidenza è più venerabile che vigorosa; è questa l'osservazione che tutti fanno col debito rispetto.....»

Si comincia la lettura del rapporto. Che cosa si farà il 9 dicembre prossimo? Si uscirà dalle chiese? No! all'unanimità. Vi si ritornerà fino all'espulsione. Qui una discussione interminabile si impegna sul significato dell'enciclica.

Monsignor Ollivier dice: «Monsignor Péridan ha affermato che il racchiudersi nelle nostre chiese non sarà nè violenza nè ribellione. Che cosa ne pensa l'assemblea?» L'assemblea la pensa come monsignor Péridan. Il cardinale Richard colla sua vecchia esperienza dice che la cosa è talvolta ben cattiva e che non si sentiranno i vescovi ed i curati. L'assemblea si lascia persuadere e finalmente decide che ognuno farà il suo dovere e persuaderà il suo popolo.

Monsignor Dadolle fa una domanda che inquieta l'adunanza: «Qualora i suggelli fossero posti sulle porte delle chiese e venissero a cedere, bisognerebbe tornare nelle chiese? I curati lo potrebbero?» E' troppo ad un tempo. Monsignor Turinaz si arresta egli stesso dinanzi all'ipotesi dei suggelli: egli non consiglierà ai parroci di fare ritorno alle chiese. Il cardinale di Bordeaux è molto commosso (ma sì). L'assemblea non decide nulla di positivo. Le domande si succedono senza grande interesse; quando, ad un certo momento, il vescovo di Nizza fa la seguente ipotesi: «Se alcuni cattolici buoni o cattivi si riunissero in associazione cultuale e ricevessero i beni, che cosa bisognerebbe dire al parroco? Non bisognerebbe decidere che egli rimanga alla testa della sua chiesa così posseduta?»

Beninteso, il vescovo scomunicherebbe le Associazioni cultuali. In fondo è la domanda già stata fatta al mattino che si ripresenta sotto un'altra forma. L'assemblea allontana l'ipotesi: essa non vuole accettare che il curato viva nelle vicinanze della cultuale. Le piccole e parziali discussioni continuano senza grande interesse, e l'assemblea si scioglie alle 5.

Lettera del vescovo del Fréjus a monsignor Montagnini:

Egli ringrazia degli indulti apostolici che sono stati accordati per il suo gregge, e coglie l'occasione per manifestare la sua devozione. «Siccome conosco in una città di frontiera delle Alpi Marittime persone sulla cui discrezione posso assolutamente contare, vi offro, in mancanza di qualunque altro mezzo per comunicare segretamente con S. E. il segretario di Stato, di porre queste persone a vostra disposizione. Esse potranno sicuramente, con le loro proprie mani, portare le vostre lettere a Ventimiglia.» *(Figaro).*

Un dissenso fra Montagnini e Lorenzelli

Roma, 7, ore 22.

Ho chiesto a quale scopo Montagnini si prendeva la fatica di annotare giorno per giorno, quasi ora per ora, quel che avveniva intorno lui, discorsi, opinioni, eccetera, insomma tutto quello che oggi è reso di pubblico scandalo; e mi è stato risposto che era sua intenzione di pubblicare a tempo debito tutto un diario o giornale, il quale rispecchiasse fotograficamente la situazione prima e dopo la separazione. A questo solo scopo egli annotava ogni più minuta circostanza che gli capitasse di vedere o sentire. Egli ne andava alla caccia e la cercava specialmente all'estero. In Vaticano non si fa che deplorare la incoscienza del Montagnini, il quale non sa proprio come giustificarsi in faccia ai superiori. Si è suggerito al segretario di Stato la pubblicazione dell'intero carteggio fra Montagnini e Merry del Val, perchè si è osservato che a molte lettere è stata soppressa ad arte la data. Non sembra però molto propenso il Vaticano ad aderire a un tal partito. Vi sono, a questo proposito, due correnti: quelli che consigliano questa pubblicazione e quelli che la dissuadono. Vedremo la fine. Ciò che ha messo di fronte alla diplomazia il cardinale Merry del Val, è stata la poca avvedutezza di aver lasciato il Montagnini solo con il lardo in bocca alla mercè del primo..... gatto radicale francese. E' per questo che, in un momento di sconforto, forse avrebbe accennato al Papa di volersi dimettere, ma il Papa non gli avrebbe lasciato finire la parola. E' stato notato che, proprio mentre avvenivano le propalazioni della stampa francese, al cardinale Rampolla il Papa offriva la Segreteria dei Brevi, posto lucrosissimo tenuto dal Macchi; ma il Rampolla immediatamente lo ha rifiutato. Si è perciò malignato che Pio X avesse letto nella fisonomia dell'ex-segretario di Stato la rampogna per aver lasciato il Montagnini a Parigi, tanto più che egli, il Rampolla, da tempo aveva espresso l'opinione contraria; sì che pareva che con quella offerta avesse voluto acquietare il muto suo antagonista nella politica e nel Papato. Intanto il Montagnini rimpiange il denaro profuso a Parigi in opere di beneficenza. Sì, è vero, egli dice, avevo mille lire di stipendio al mese, ma la maggior parte se ne andava per la causa che servivo, tanto è vero che più volte ho domandato sovvenzioni alla famiglia. E' assodato che Montagnini è stato piuttosto prodigo di denaro e non ha riportato davvero da Parigi i grassi risparmi dell'ex-nunzio Lorenzelli, quanto prima cardinale. C'è infine chi dice che fra Lorenzelli da Lucca e Montagnini da Roma vi sia stato un breve scambio di lettere abbastanza vivaci.

Zeta.

Come si giudica in Germania la divulgazione dei documenti Montagnini.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, ore 0,35.

Il *Berliner Tageblatt*, a proposito della pubblicazione dei documenti sequestrati alla ex-Nunziatura, scrive: «Le carte di monsignor Montagnini riempiono in questo momento le colonne dei giornali francesi. Ci sono in questo incartamento documenti interessanti di ogni specie, i quali provano che l'influenza della Chiesa cattolica è in Francia ancora grande. Sembra per altro che le carte contengano molti pettegolezzi che il rappresentante del Vaticano, personaggio intrigante e straordinariamente ingenuo, ha raccolto ed annotato con cura. Il presidente del Consiglio, Clemenceau, fu egli stesso per un istante posto in imbarazzo dalla pubblicazione di dette carte, poichè era sospettato di non essere inaccessibile alla corruzione. Egli ha opposto a tale asserzione una smentita categorica ed è certo che egli non ha ricevuto denaro.» *(Matin).*

Un processo al Papato e al.... governo.

Parigi, 7, ore 23.

In mancanza di un locale per celebrare l'ufficio domenicale (vi ho già detto che l'ex-cappella dei Barnabiti, diventata chiesa dei Santi Apostoli, è stata messa in vendita e che la Società geografica non avere voluto accordare la sua gran sala), la Cultuale di via Légendre ha invitato i suoi aderenti, questa mattina, ad una conferenza del signor Enrico De Houx, presidente dell'Associazione per la libertà religiosa, nella sala della Società degli scienziati in via del Serpente. La conferenza aveva per titolo: *Il Papismo e la Repubblica*. Un centinaio di persone aveva risposto all'invito. L'ingresso era rigorosamente riservato alle persone munite di biglietto. Durante la sua conferenza, che è durata niente meno che due ore e che non fu turbata da nessun incidente, Enrico De Houx ha fatto semplicemente il processo del Papato. Parlando della legge di separazione, egli si è lagnato amaramente ed a varie riprese del ministro Briand, al quale ha rimproverato di aver fatto tutto quanto Roma desiderava, come provano le carte Montagnini, ed avere da un anno e mezzo cercato di limitare il movimento di liberazione e di affrancazione che aveva creato egli medesimo. «E' così — ha detto l'oratore — che in 30,000 Comuni, 30,000 nemici della Repubblica, pensionati dallo Stato, predicano la rivolta contro le leggi della Repubblica e dietro ordini venuti dall'estero. Il Concordato sembra non essere stato abrogato che per assoggettare più strettamente lo Stato alla Chiesa romana.»

L'oratore ha dato lettura di diversi documenti, allo scopo di stabilire che varii prefetti e sottoprefetti avevano apportato tutti gli ostacoli possibili alla costituzione delle Associazioni cultuali nella parte da loro rappresentata di veri inquisitori del Papato.

Una grave lettera di ufficiali subalterni ai presidenti delle due Camere.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 24:

Il Comitato di agitazione fra gli ufficiali subalterni dell'esercito dirige una nuova lettera al presidente del Consiglio dei ministri, ai presidenti del Senato e della Camera, al primo aiutante di campo del re, al capo di Stato Maggiore, ai ministri, senatori e deputati militari, alle più alte cariche politiche e militari dello Stato. La lettera, pubblicata stasera dai giornali, è del seguente tenore:

«Sin da quando sentimmo il dovere di rivolgere, in forma composta, il primo appello ai nostri superiori diretti, eravamo certi che non sarebbe mancata la voce del Ministero della guerra a dichiarare apocrifa la nostra lettera, e negare l'esistenza del nostro disagio morale. Nè c'ingannammo. Di proposito però quella voce non volemmo ascoltare, perchè ci parve che il coro di sincere, spontanee adesioni alla nostra causa, tanto levatosi dalla pubblica opinione, avrebbe sicuramente valso a farla tacere. E così tacemmo, sino a quando, da censiamente mendace, quella voce divenne provocante e di dileggio. Fu allora che, incapaci di reprimere lo sdegno, ci ribellammo unanimi e con atto, audace nelle apparenze, ma da tutti riconosciuto umano e dalla nostra coscienza pienamente giustificato, invocammo il vostro intervento.

«A far novamente prevalere in noi tutti quei sentimenti di disciplina sana e profonda che ci hanno avvinti per anni al dovere, bastava una parola che suonasse speranza; e noi, rientrati nell'ordine, chiusi in dignitoso riserbo, abbiamo aspettata quella parola per lunghissimi mesi, fidenti che non sarebbe alla fine mancata.

«Alla trepida attesa ha seguito, purtroppo, la più amara disillusione. Il ministro, per inesplicabile puntiglio, si ostina a voler ignorare le tristi condizioni nostre e si rifiuta di adottare alcuno tra i molti provvedimenti che furono a lui suggeriti.

«Ora noi vogliamo far conoscere a tutti che il silenzio serbato sin qui, la calma apparente tornata fra noi, non significano niente affatto supina rassegnazione.

«Sappiamo di non chiedere più dell'onesto, siamo profondamente convinti che le soddisfazioni materiali e morali invocate non importano sacrificio al Paese: provveda dunque chi deve alle nostre legittime aspirazioni, e nessuno s'illuda che intendiamo ora e mai rinunciare a diritti acquisiti come soldati o abdicare alle prerogative di cittadini.

«Sciaguratamente l'eco di quanto — non per nostra colpa — è avvenuto ha già risuonato al di là dei confini d'Italia. Chi ama la Patria, chi ama l'onore dell'esercito, energicamente protesti affinchè ci sia resa giustizia e sia scongiurata iattura più grande.

«*Le nostre decisioni* — è bene sia nota — *sono prese*; però coscienza di essere soldati c'impone di lanciare ancora una volta al nostro Capo supremo ed a Voi, che incarnate un'alta autorità nello Stato, il nostro grido d'allarme.»

Un Comizio di protesta a Bari contro il rincaro delle pigioni.

Ci telegrafano da Bari, 7, ore 19,40:

Nel pomeriggio, nell'edificio scolastico, si è tenuto un imponente Comizio per protestare contro l'aumento delle pigioni. Dopo i discorsi di diversi oratori, venne votato un ordine del giorno, in cui si constata il progressivo aumento delle pigioni, che raggiunge quest'anno proporzioni spaventose, si richiama l'attenzione delle Autorità politica ed amministrativa, e si fa voti perchè si rispetti rigidamente il regolamento d'igiene e si ponga subito mano alla costruzione di case popolari. In ultimo una Commissione si recò dal sindaco a portare l'ordine del giorno votato.

A che punto è il conflitto di Terni.
Nuove trattative.
La caduta di un capitano.

Roma, 7, ore 11.

Nella seconda conferenza che ieri sera le due Commissioni, operaia e cittadina, inviate da Terni a Roma ebbero col presidente e direttore generale della Società Terni, si stabilì che oggi la Commissione degli operai avrebbe concretato gli appunti su quegli articoli del regolamento che verrebbero sottoposti all'arbitrato, insistendo per la riammissione degli operai licenziati. «Il commendatore Orlando — dice il *Popolo Romano* — dichiarò che avrebbe presentato al Consiglio della Terni, appoggiandola, la proposta dell'arbitrato per gli appunti controversi, ed avrebbe presentato anche quella sui licenziati, ma senza impegno di appoggiarla. La Commissione operaia ripartì subito per Terni per proporre agli scioperanti la formula di arbitrato sui quattro articoli controversi che si riferiscono agli orari, alle sopraspese, al trattamento di licenziamento per i vecchi ed alla facoltà di punizione data alla Direzione locale, facoltà che gli operai vorrebbero abolita.

Roma, 7, ore 24.

La *Tribuna* ha da Terni: «Al ritorno della Commissione operaia e di quella cittadina da Roma si trovavano alla stazione circa 200 operai, che accompagnarono i loro compagni alla sede della Camera del lavoro, ove l'operaio Giamarioli fece l'esposizione di quanto era passato tra la Commissione e il presidente della Società Terni. Dopo tale comunicazione, tutti gli operai si ritirarono per lasciare che i commissari potessero prendere decisioni in merito alle proposte da presentare. La Commissione rimasta sola, l'operaio Giamarioli riferì che l'impressione riportata dal colloquio coll'on. Orlando non era tale da togliere ogni speranza di un pacifico componimento. Monicelli disse di vedere nel contegno di Orlando una tattica dilatoria e perciò propose lo sciopero generale. Le frasi di Monicelli non piacquero all'operaio Fusacchia, che si mostrò contrario allo sciopero, poichè l'on. Orlando acconsentiva alla discussione dei desiderii degli operai. La discussione fra Monicelli e gli altri operai divenne vivacissima, finchè si decise di inviare a Roma l'operaio Luparelli per recare in iscritto all'on. Orlando questa domanda a guisa di *ultimatum*: «Intende egli sottoporre o no al prossimo Consiglio di amministrazione le tre questioni controverse: 1.o revoca del licenziamento; 2.o revisione integrale di tutti gli articoli del regolamento; 3.o mantenimento completo degli impegni dalla Società assunti nel concordato del 1906?» L'operaio Luparelli partì per Roma alle 4,25.

«Stamane l'assessore comunale Salvadori, in seguito a deliberazione della Giunta, ha fatto distribuire agli operai licenziati dalla Terni dei sussidi per una somma di 240 lire.

«La Società ha fatto pubblicare un manifesto-circolare coll'elenco degli operai che, avendo compiuto i 70 anni di età, dovranno, anche col nuovo regolamento, essere licenziati. Essi sono 83; e la Società per compensi che darà ad essi dovrà sostenere un carico complessivo di L. 132,544 90. Circa 2000 operai si sono alle 15 riuniti a Comizio per apprendere a quale punto si trovano le trattative. Dopo viva discussione, il Comizio si sciolse senza prendere alcuna decisione. L'on. Centurini, deputato di Terni, si è recato dal comm. Orlando per interessarlo alla soluzione della questione. Il commendatore Orlando ha intanto convocato per domani il Comitato esecutivo del Consiglio d'amministrazione della Società Terni per sapere se esso consente alle domande formulate nel Comizio di stanotte dagli operai.»

Stamane, alle 3, a Terni il capitano Tito Rempi mentre guidava la sua compagnia nel luogo ove si teneva il Comizio degli operai delle acciaierie, è caduto in una buca che l'oscurità gli aveva impedito di vedere. Il capitano battè la testa violentemente contro dei ferri. Fu trasportato all'ospedale, ove fu giudicato guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

Lo sciopero dell'Argentano.

Ci telegrafano da Ferrara, 7, ore 10:

Continua l'esodo dei bambini figli degli scioperanti di Argenta. Ne furono inviati a Lugo, ad Imola, a Massa Lombarda, a Verona, a Forlì, a Mirandola, ovunque accolti festosamente. Oggi ne giungeranno a Ferrara 100. Andranno loro incontro alla stazione, in corteo, le Leghe, con le bandiere. La sottoscrizione raggiunse L. 10,673.

Oggi in piazza Vittorio Emanuele avrà luogo un Comizio per spiegare ai cittadini le ragioni dello sciopero. Parleranno Agnini e Trevisonno. Le Autorità presero tutte le precauzioni pel mantenimento dell'ordine pubblico. I tentativi di accordo sono falliti, malgrado la intromissione del deputato clericale Chiozzi. Le Leghe clericali sono solidali colle Leghe socialiste. La situazione è tesa e non scevra di pericoli. Corre voce che lo sciopero si estenderà al mandamento di Portomaggiore e alle zone limitrofe.

***

Ci telegrafano da Ferrara, 7, ore 16,40:

Alle ore 11,15 arrivarono i bambini degli scioperanti, ricevuti alla stazione da un imponente corteo, con 80 bandiere delle Leghe. I dimostranti si recarono alla Camera del lavoro, al suono delle Musiche e delle fanfare, e cantando l'Inno dei lavoratori. Passando innanzi alla Prefettura e alle chiese si scoprirono le bandiere.

Alle ore 15 ebbe luogo il Comizio annunziato. Parlarono varii oratori, senza destare entusiasmo. Agnini, impedito, non vi intervenne. Nessun apparato esteriore di forze. L'ordine si mantenne perfetto.

Ciò che chiedono rettori e professori di Università

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22:

In un'aula dell'Università si è adunato il Consiglio direttivo dell'Associazione Nazionale tra i professori universitari. Il presidente, prof. Battelli, tracciò un programma di lavori per la riunione, che mira al miglioramento delle Università, sia dal lato scientifico come dal lato scolastico.

Aperta la discussione, fu subito affrontato il problema più urgente, cioè quello del miglioramento economico dei professori, senza del quale non si può arrestare l'esodo dei migliori ingegni dalla carriera universitaria. Fu dimostrato che una sistemazione soddisfacente si può ottenere con un semplice aumento di circa due milioni e mezzo, quando si aboliscano i così liberi retributi dei professori ufficiali e si riducano gli insegnamenti dati per incarico. Domani il Consiglio terrà un'altra riunione.

A proposito delle domande esposte in questi giorni dai rettori delle Università ai ministri dell'istruzione e del tesoro, e della voce corsa che fra quei due ministri vi sono al riguardo difformità di idee, la *Tribuna* assicura nel modo più formale che non esiste tra i due ministri il minimo dissenso, riconoscendo essi la necessità di risolvere la questione, naturalmente entro le disponibilità del bilancio, informandosi al doppio criterio di rendere più efficace l'ordinamento degli studi e di migliorare le condizioni morali ed economiche dei professori.

Il generale Dal Verme si ritira dalla Commissione pei provvedimenti militari.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 21:

Il *Giornale d'Italia* dice che da varii giorni il generale Dal Verme ha rassegnato le dimissioni da presidente della Commissione militare che fu nominata dalla Camera coll'incarico di esaminare i disegni di legge presentati dal ministero della guerra e di fare quelle proposte che esso avesse creduto di avanzare e sostenere.

Una solenne commemorazione delle dieci giornate di Brescia.

Brescia, 7, ore 17,10.

Stamane la Giunta comunale e le Associazioni liberali con bandiere e Musiche si sono recate al cimitero per commemorare le dieci giornate di Brescia. Si sono pronunziati degli applauditi discorsi e corone di fiori freschi sono state deposte sulle tombe dei caduti del 1848 e 49.

Nel pomeriggio al teatro Grande, affollatissimo, ebbe luogo l'inaugurazione del vessillo offerto dalle signore bresciane alla locale Società «Dante Alighieri». La funzione, veramente solenne, fu preceduta dal canto di un inno del professore Abba, eseguito da un coro di sessanta signorine.

Il teatro presentava un aspetto splendido. Il deputato Da Como comunicò un telegramma di calda adesione del ministro Rava. Quindi con felicissime parole illustrava il significato della festa odierna scoprendo tra acclamazioni il labaro che si inaugurava. La madrina, signora Elisa Seccamani Bronchetti, inneggiava alla carità di patria additando alle donne italiane la parte che ad esse incombe nella difesa del nostro patrimonio: della lingua e della cultura. Quindi pronunziò il discorso inaugurale il deputato Galimberti, che fu applauditissimo.

Dopo aver ricordato i grandi di Brescia, con efficace e scultoria parola egli rappresentò lo stato miserando dei nostri emigranti in Francia, in Inghilterra, agli Stati Uniti, ove sono addetti ai più umili e miseri mestieri e ove l'unità d'Italia si disperde nel rinnovato ed antico particolarismo del regionalismo, di modo che gli italiani parlando non si capiscono tra loro.

L'oratore dopo aver accennato agli sforzi che si fanno per il mantenimento della lingua italiana in Dalmazia, parla delle dieci giornate di Brescia, che oggi la città commemora, e dice: «Brescia sopraffatta, cadendo, umiliò i suoi assalitori; cancellò col suo eroismo la sventura di Novara, ponendo fra loro e gli oppressori la barriera del sangue dei martiri e di sacrifici insuperabili.» Ricorda poi il coraggio delle donne bresciane superanti quelle di Sparta per il patrio eroismo e, ricordando il grande poeta che lo cantò in versi imperituri, si augura che, come Tebe scolpì in auree lettere i versi di Pindaro, l'illustre Brescia scolpisca sulla porta Torrelunga i versi di Enotrio riportanti la gloria di Sparta e dei suoi leoni:

Brescia la forte, Brescia la ferrea
Brescia leonessa d'Italia
Beverata nel sangue nemico.

Il deputato Galimberti, salutato al suo presentarsi da una prolungata ovazione, parlò per circa un'ora, suscitando, coll'impeto della sua calda eloquenza, frequenti, vivissimi ed irrefrenabili applausi. La chiusa del forte discorso venne accolta da unanimi e ripetuti applausi.

Stasera al deputato Galimberti viene dalla cittadinanza, per iniziativa del Comitato della «Dante Alighieri», offerto un banchetto all'*Albergo di Brescia*.

Carducci commemorato
nel suo paese natio.

Ci telegrafano da Pietrasanta, 7, ore 16:

Stamane, alle ore 8, sono giunte le rappresentanze del Senato e della Camera, per assistere alla commemorazione di Carducci, che si terrà da Giovanni Pascoli. Alle ore 8,30 è giunto Rava. Le rappresentanze del Parlamento e Rava furono ricevuti dal prefetto, dal sindaco, dalla Giunta municipale, e dalle Autorità civili e militari, accolti calorosamente dalla popolazione. Intervennero alla commemorazione circa duecento Associazioni con Musiche, moltissime notabilità artistiche e letterarie, e molta folla, giunta anche dalle città vicine.

Accompagnati dal prefetto, dal deputato Montauti e dal sindaco, le Autorità si sono recate a visitare la casa ove nacque il Carducci a Val di Castello. Tornati a Pietrasanta, visitarono la Scuola di Belle Arti ed altri istituti cittadini. La commemorazione di Carducci, detta da Pascoli, è cominciata alle ore 11 ed è terminata alle 12. L'oratore, presentato dal sindaco, fu accolto da applausi. L'orazione del Pascoli, salutata spesso da applausi, fu coronata alla fine da lunghe, generali ovazioni.

Il ministro Rava, i rappresentanti del Senato e della Camera, i deputati ed i senatori, il professore Pascoli e le Autorità assistettero alle 12,20 ad una colazione di 180 coperti nel Conservatorio di San Leone. Alle ore 15 le rappresentanze del Senato e della Camera sono ripartite, salutate dalle Autorità. Nel pomeriggio vi fu un pellegrinaggio in casa Carducci, a cui parteciparono le Autorità e numerosissime Associazioni.

Tutto il percorso dalla ferrovia al palazzo Comunale, e al chiostro Sant'Agostino, ove ebbe luogo la commemorazione, era addobbato con bandiere, e corone di lauri. Ogni corona portava nel centro un ricordo di un verso carducciano. Si calcola che alla commemorazione siano intervenute circa 200 Associazioni, con bandiere e Musiche. La folla era veramente enorme. Il ministro Rava (giunto mezz'ora dopo le rappresentanze della Camera e del Senato, a causa di un guasto alla macchina avvenuto a Civitavecchia), dopo il ricevimento al Municipio, ha firmato un'artistica pergamena, che ricorda la memoranda giornata. Per la circostanza è stata coniata una medaglia commemorativa, modellata dal prof. Mancini; da un lato di essa vi è la testa di Carducci e lo stemma di Pietrasanta, ed a tergo è rappresentato un gigante che abbatte l'idra dell'oscurantismo e libera il genio della libertà, dell'arte e della letteratura, che guarda verso Roma.

L'elezione politica di Girgenti.

Ci telegrafano da Girgenti, 7, ore 23,10:

Ecco i risultati dell'elezione politica d'oggi nel Collegio di Girgenti; esso comprendeva otto Sezioni: Inscritti 3800; votanti 2600. Gallo Gregorio ebbe 1478 voti; Scaduto Francesco, 934; voti dispersi, nulli, ecc., 20. Manca una sola Sezione.

REATI E PENE

Gli ammaestramenti di un processo.

La clamorosa causa per l'eccidio dei carabinieri è finita come tutte le previsioni lasciavano supporre. Ciò potrebbe far credere che veramente giustizia sia stata compiuta, e nel modo più soddisfacente e tranquillizzante. Anche a Moncalieri, da una rapida indagine nostra, la soddisfazione per l'esito della causa è grande: ma più evidente è la soddisfazione di coloro che testimoniarono al dibattimento per accusa e che aiutarono potentemente colle loro rivelazioni la giustizia. L'opera di questa fu certamente difficile, ma ebbe buon pioniere nel giudice istruttore avv. Bosetti, che creò una monumentale istruttoria, che ben costrutto edificio d'accusa non risentì molto i colpi del piccone demolitore della difesa. Due o tre episodi del lungo e paziente dibattimento suggeriscono però alcune osservazioni di qualche conto.

Il fenomeno più strano e principalmente degno di nota è stato il contegno del pubblico, specialmente nelle prime fasi del processo. Per lo più, per un sentimento nel quale mal si fondono la pietà ed un romanzesco pervertimento della solidarietà umana dei deboli contro i forti, la folla, se non disamorbata da passioni di parte, è proclive agli imputati. Maggiormente lo è quando gli imputati sono in cause indiziarie, e son di condizioni sociali meschine, e son rei di violenze alle Autorità costituite, perchè nel popolino italiano persiste, come sparso retaggio delle rivoluzioni contro la sbirraglia straniera, che gli diedero libertà e patria, un mal sedato spirito di ribellione all'Autorità, ed è solito a considerare l'imputato come un debole costretto a combattere contro la preponderanza dei forti: i giudici che si pronunciano in nome della società. Nel dubbio, quasi con saggezza antica di giurista, il popolino propende pel prevenuto. In questa causa gli imputati appartenevano a misere classi sociali, su di loro il turbine dell'accusa non aveva rovesciato che una gragnuola d'indizi, ma non li aveva fulminati con una prova luminosa, sicura. Mai però la giustizia era venuta contro imputati più forte d'accanimento e di costanza, e la stessa posizione di galeotti dava agli attuali imputati una posizione d'inferiorità e di debolezza rimarchevole. Eppure mai contro prevenuti in pubblico giudizio s'ebbe maggiore odio di popolino, che proruppe nelle manifestazioni più violenti, e che durante le quali l'uditorio confuse gli imputati coi difensori e, trasmodando, mancò perfino dell'elementare rispetto che ad ogni modo deve essere portato a chi patrocina per la difesa di un vinto dalla giustizia. Nè contro Baller, nè contro Domenico Teppa, nè contro Luigi Cibrario, le tre più abbiette figure della recente delinquenza torinese, s'ebbe tanto accanimento e tanta ostilità del pubblico. E solo all'energica e prudente azione del presidente si deve se l'intervento diretto del pubblico nella discussione non si ripetè più mai, chè altrimenti i frequenti tumulti avrebbero costretto ad un rinvio della causa, paralizzando il regolare corso della giustizia. Qualcheduno ha voluto spiegare questo singolare fenomeno come effetto d'una rettorica per lunghi anni stemperata sulle colonne dei giornali per le vittime dell'eccidio esecrando. Ma ciò non è: le cronache giudiziarie, che seguirono le vicende dell'istruttoria, non abusarono di rettorica per le lacrimate vittime, dappoichè essa era inutile, e d'altronde l'indignazione ed il dolore non aveva proretto in quelle pagine più forte che non per altre straziate vittime di orribili misfatti, come, per esempio, di quelli di Gioli.

La verità è questa, ed ora che un giudizio solenne ha tolto ogni riserbo, può essere detta. Molti, ma molti più di quanti non apparvero in giudizio, erano coloro che sapevano la verità in questa causa, la quale fu con troppa facilità ritenuta come causa pericolosamente indiziaria. Questo noi possiamo affermare con assoluta sincerità, sciogliendo questa riserva dubbiosa che facevamo all'aprire del dibattimento. Ora sono già parecchi e parecchi mesi, e quando appunto Domenico Teppa nella gabbia, appena pronunciato il verdetto contro di lui, minacciava di rappresaglia il compagno Bertotto per le sue rivelazioni, noi, ch'eravamo pure costretti al silenzio da un segreto professionale, esortavamo la giustizia a cercare attentamente per altre vie, chè così si sarebbe potuto raggiungere la prova contro gli autori dell'eccidio. E spontaneamente si presentavano al compianto cav. Camerano, sostituto procuratore generale, esortandolo a non lasciarsi vincere da quello scoramento, che pure gli fece stendere quella requisitoria esitante, citata dalla Difesa d'oggi per arguirne prova di debolezza nell'accusa. E le assentite alle nostre affermazioni che il processo si sarebbe fatto e che i giurati non avrebbero dovuto esitare nella condanna dei prevenuti non ci scoraggiarono. I giurati hanno condannati Piccadò, Fiacone e Raviola all'unanimità..... Noi non avevamo parlato sempre che di quattro individui. La Corte non esiterà ad infliggere trent'anni di reclusione al latitante Moriondo. Quanto noi sapevamo di certo, era pure saputo da una grande parte della popolazione moncalierese, senza dubbio. Gli imputati (parliamo sempre di quattro di essi) davanti al tribunale della coscienza pubblica moncalierese, che sapeva, non erano prevenuti, ma convinti dell'orrendo delitto. Perciò si comprende come l'ostilità contro gli accusati abbia travolto, per una ribellione della coscienza dei molti che sapevano, tutta l'opinione pubblica contro la Difesa, che con onesta e generosa convinzione sollevava come su scudi l'innocenza dei prevenuti stessi. Del resto, l'elettissimo sindaco di Moncalieri, avv. Peteri, bene aveva sintetizzata nei suoi rapporti la pubblica convinzione della sua città. Ma, mentre noi ed un egregio collega nostro eravamo vincolati al silenzio da un indefettibile dovere professionale, i molti che in Moncalieri sapevano, a quel silenzio erano costretti per tema di rappresaglia degli affigliati di quella mala vita, della cui potenza nefasta qualche prova s'ebbe pure nell'attuale dibattimento.

Ed ora mortiamo la pubblica Autorità a non arrestarsi qui: un grave, un terribile delitto è stato vendicato; ma, oltre all'immediato scopo della vendetta sociale, da questa condanna potrà aversi l'incoramento ad una nuova, intensa opera di epurazione dei bassi fondi della simpatica città vicina, del resto così industre e laboriosa. I molti e molti che hanno finora taciuto sentiranno rallentati i freni del loro scilinguagnolo. E l'opera di sondaggio nel pantano della mala vita, intrapresa con tanto ardimento ed abilità dal valoroso capitano cav. Criorla, potrà essere condotta a buon fine.

Il ceppo della delinquenza moncalierese ha ancora buone radici: solo i rami e parte del tronco sono stati abbattuti. La strage dei carabinieri di Beinasco non fu che l'episodio più saliente e più terribile d'una serie di delitti, molti dei quali s'ebbe notizia durante il processo dei «Trentatrè». E' necessario confessarsi d'una vergogna, che con troppa facilità s'è voluta attribuire esclusivamente ad altre provincie italiane. Vive anche qui la malavita organizzata e disciplinata, come la mafia e la camorra. Occorre che le Autorità agiscano come nell'Italia Meridionale si tenta d'agire contro queste corporazioni del delitto. Bisogna incominciare dalle donne. Nel fascino femminile e nella più facile impunità delle donne bisogna ricercare la ragione della compagine infrangibile delle frotte dei malviventi. Noi non possiamo fare nomi, nè fare denunzie. C'è chi può parlare e fare ancora impressionanti rivelazioni. L'Autorità indaghi e vigili. Può essere che la Polizia, attendendosi di far caccia minuta, s'accorga presto d'essere sulle peste di selvaggina grossa. Ed allora gli egregi magistrati che si sono succeduti nella nostra Procura, potrebbero poi rettificare i loro discorsi in quel punto nei quali concordemente deplorarono che molti gravi delitti fossero rimasti impuniti.

Le nostre affermazioni, che non temono smentite, ma che non possono essere specificate per ragioni facili a comprendersi finchè vige il Codice zanardelliano, potrebbero essere confermate, per certa scienza, da uno dei più valorosi e fortunati patroni del grande processo finito sabato sera.

Cisi.

A proposito di questo processo l'avv. Leandro Allasia ci scrive una lunga lettera, nella quale esaurientemente dimostra che nel noto incidente per cui ritardò a comparire all'udienza, egli cadde in un equivoco credendosi debitamente autorizzato ad allontanarsi dall'aula per le parole del presidente. Respinge l'accusa ch'egli attendesse ai suoi privati interessi invece che a quelli della giustizia, poichè egli era intento al doveroso ufficio di difensore in altra causa. D'altronde è noto che l'incidente non ha avuto importanza alcuna e tutti gli imparziali — di cui l'avv. Allasia invoca il giudizio — non hanno dato ad esso quel peso che non aveva.

Il processo degli strozzini.

(Tribunale Penale di Torino — Udienza 8 aprile).

Il giorno 8 agosto u. s. si presentava all'ufficio di P. S. della Sezione Monumento certo Scrivano Roberto, noto alle Autorità, in compagnia di certo Olivero Ermanno, ed esponeva: che, in seguito ad invito ricevuto dall'Olivero, esso Scrivano si era recato al domicilio di costui, che gli dichiarò essere a sua conoscenza che erano in giro cambiali falsificate, portanti a tergo la firma dello Scrivano quale giratario, e che certo Caniberti possedeva una cartella a firma Scrivano, nella quale era stata falsificata la cifra del valore. Gli aggiunse che avrebbe dovuto sborsare L. 80,000 e che ogni cosa sarebbe stata posta in tacere. Non avendo lo Scrivano subito aderito all'invito, l'Olivero lo avrebbe accompagnato a casa, e sarebbe rimasto appostato tutta la notte, per tema che fuggisse, ripresentandosi a lui al mattino.

Andarono allora insieme all'ufficio di P. S., e quivi l'Olivero asserì di aver operato come gli aveva suggerito certo Debernardi di Ludovico, che la Questura dice: «di non buona condotta sotto ogni rapporto, capace a delinquere in linea di truffe e falsi; condannato per minaccie a mano armata, ingiurie, violazione di domicilio e che esercitava lo strozzinaggio su vasta scala». La firma falsificata era quella di certo Clodoveo Pietra, ex-socio del Debernardi.

La cosa sarebbe andata così: Al Clodoveo erano state fatte firmare dal Debernardi e da certo Botto cambiali per il valore di L. 157,000, senza dargli un centesimo, assicurandolo che avrebbe potuto avere con tali firme un prestito di poche migliaia di lire. Lo Scrivano asserisce che, essendosi reso giratario di tutte queste cambiali, senza leggerle, il Debernardi, coll'aiuto del Botto, gli fece firmare anche quelle false che erano a mani dell'Olivero, e che di accordo poi con costui e col Botto avrebbe tentato il ricatto a suo danno.

Il funzionario al quale veniva fatto un tale racconto procedette senz'altro all'arresto dell'Olivero, e denunziò costui col Debernardi ed il Botto per mancata estorsione e falso al procuratore del re.

Apertasi regolare istruttoria, veniva, fra altri, spiccato mandato di comparizione contro il Debernardi, ed essendo durante il suo interrogatorio emersi gravi indizi di colpabilità contro di lui, veniva tratto in arresto nello stesso ufficio d'istruzione. All'epoca dell'arresto il Debernardi venne trovato in possesso di un lungo coltello acuminato a lama fissa. Negò egli di conoscere l'Olivero e di avergli consegnate le cambiali, ma testimonianze schiacciano le smentirono.

L'istruttoria fu lunga e laboriosa, perchè si accese a ben altri dieci fra i più famosi strozzini della nostra città, e lo stesso Scrivano da querelante divenne imputato. L'ordinanza però dichiarava non luogo rispetto a tutti per insufficienza di indizi e rinviava a dibattimento solo l'Olivero ed il Debernardi.

Il processo era già fissato per il giorno 11 marzo u. s., ma poco prima di tale data il giudice istruttore spiccava mandato di cattura contro il Botto, ed il processo veniva rinviato. Nella breve nuova istruttoria venne a risultare che il Botto, valendosi dell'opera di un sordo-muto ricoverato nell'Istituto di Don Bosco, aveva fatto falsificare sopra una cambiale di L. 5000 la firma del signor Tappi Leone, tenente nei lancieri *Novara*, di stanza a Vercelli.

La nuova ordinanza rinviò quindi a giudizio anche il Botto, il quale è, coll'Olivero ed il Debernardi, imputato di tentata estorsione e falsi. Numerosissimi sono i testimoni, sia di accusa che di difesa. Il processo si svolgerà stamattina nella Sezione V del nostro Tribunale, e riuscirà oltre ogni dire interessante.

Presiederà il barone Manno; P. M. sarà l'avv. Rameri. Alla difesa siederanno: per l'Olivero gli avvocati G. G. Gerbis ed Abramo Levi; per il Debernardi l'avv. Motta; per il Botto gli avvocati Cagna e Rica.

Si provede la costituzione di Parte civile dello Scrivano cogli avvocati Cavaglià e Pasquali.

Cisi.

Ammutinamento di detenuti a Reggio Emilia

Ci telegrafano da Reggio Emilia, 7, ore 22,30:

Ieri sera sette condannati, detenuti al Manicomio criminale, in segno di protesta, ruppero i letti e si barricarono in una camera, schiamazzando. Essendo riusciti inutili i tentativi fatti dal direttore e dal personale dipendente per portare la calma, fu chiamata sul posto la forza. Accorse anche il prefetto, che riuscì a calmare i detenuti.

L'audacia dei ladri a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 7, ore 20,20:

Mentre stanotte ferveva la festa al Circolo degli Ufficiali, audaci ladri penetrarono nel vicino palazzo, sede della Succursale della Società riunite Sartorie Milanesi, asportando per tremila lire di stoffe. I mariuoli si servirono poi delle carrozze che attendevano l'uscita degli invitati alla festa per trasportare la merce rubata.

Come può morire un bambino.

Ci telefonano da Genova, 8, ore 1,5:

Nell'orto della propria abitazione, a San Francesco d'Albaro, il bimbo Agostino Carrossino, di anni 4, divertendosi, precipitò in un piccolo cunicolo, ed essendo privo di soccorso, morì asfissiato in pochi centimetri d'acqua.

L'agitazione dei lavoratori francesi dei porti.

(Per telefono alla Stampa).

Marsiglia, 8, ore 0,15.

Rispondendo all'appello della Federazione nazionale, gli inscritti marittimi di Marsiglia si sono riuniti nel pomeriggio di oggi in numero di 3000 nella grande sala della Borsa del lavoro, che era completamente piena zeppa. Tutti i marinai componenti gli equipaggi delle navi che si trovano in questo momento nel nostro porto avevano lasciato da stamane i loro legni per assistere a questo Comizio. Due Compagnie di navigazione: quella delle *Messageries Maritimes* e la *Compagnie Transatlantique* avevano anzi accordato un congedo ai loro equipaggi affinchè potessero assistere a tale manifestazione, che è stata veramente imponentissima ed a cui erano rappresentati tutti i porti da Marsiglia a Tolone.

La riunione era presieduta dal signor Le Boulanger, presidente del Comitato nazionale, che aveva al fianco Boyer, Lapeyre, Duguenot. Presero la parola il Boulanger in nome dei meccanici; il segretario generale della Federazione degli inscritti marittimi, il signor Bonaud, macchinista diplomato; Lapeyre, capitano di lungo corso e segretario dell'Associazione federativa dei capitani di lungo corso, e altri, per chiedere energicamente che vengano migliorate le «pensioni a mezzo soldo». Tutti gli oratori furono applauditi; venne poi approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Gli inscritti marittimi, capitani, macchinisti, fochisti, marinai, pescatori, e tutti coloro che godono «pensione di mezzo soldo», dipendenti dal porto di Marsiglia, riuniti in Comizio nazionale il 7 aprile alla Borsa del lavoro, in seguito a convocazione del Comitato nazionale del personale marittimo, per deliberare sul contegno che la Corporazione deve tenere a fine di conseguire una pronta realizzazione del suo programma di rivendicazioni, manda a tutti i marinai del litorale francese l'espressione dei loro fraterni sentimenti di solidarietà; affermano di nuovo che possono assolutamente contare sopra di essi per difendere gli interessi della classe marittima relativamente ai progetti di aumento della «pensione di mezzo soldo»; considerando che il 14° Congresso nazionale marittimo, che rappresenta 116 Sindacati e Associazioni, ha adottato, dopo leggere modificazioni, il progetto Siegfried che tale progetto emendato è il solo riconosciuto dalla Corporazione come tale da accordare le legittime rivendicazioni che essa reclama e che non è basato sopra dati finanziari sicuri e indiscutibili, lo approva e domanda al Parlamento di porlo all'ordine del giorno alla riapertura della Camera; considerando che il progetto ministeriale non risponde ai bisogni di coloro che godono o possono godere della «pensione di mezzo soldo» lo respingono, puramente e semplicemente, e decidono, se soddisfazione non è loro accordata, di proclamare lo sciopero generale alla data fissata dal Comitato nazionale della difesa; danno mandato a questo di provocare o di convocare un Congresso alla data estrema del 15 maggio e si separano al grido di: *Viva la solidarietà marittima! Viva l'aumento della «pensione di mezzo soldo»! Viva lo sciopero generale!*»

Alla fine del Comizio gli inscritti si sono recati alla Prefettura, ove hanno consegnato questo ordine del giorno al prefetto, il quale ha promesso ai delegati di trasmetterlo al ministro.

(Matin).

Bordeaux, 8, ore 1,20.

Gli inscritti marittimi di Bordeaux hanno tenuto un grande Comizio di protesta, organizzato dal Comitato nazionale di difesa del personale marittimo. Si riunirono alla sede del Municipio in numero di 200. Gli intervenuti appartenevano ad ogni grado e ogni specialità. Il Comizio ha votato all'unanimità un ordine del giorno di cui ecco i passi principali: «Considerando che per quanto concerne l'aumento della «pensione di mezzo soldo» sopra una tariffa preconizzata nel 1893 e che non è mai stata variata, gli inscritti marittimi avevano infine trovato un terreno di accordo colla Commissione della marina; considerando che la base della «pensione di mezzo soldo» fissata dal Congresso non ha nulla di esagerato; decidono di riunirsi quanto prima in un Congresso straordinario nel quale saranno centralizzati gli ordini del giorno votati oggi nei diversi porti della Francia. Gli inscritti marittimi si propongono quindi di decidere nel prossimo Congresso tutti i provvedimenti a cui saranno stati costretti, e lasciano la responsabilità del conflitto a coloro cui spetta, e non cederanno fino a che soddisfazione completa non sia loro resa.»

(Matin).

Lo sciopero dei lavoratori dell'alimentazione

Parigi, 7, ore 23.

Lo sciopero generale dei lavoratori dell'alimentazione, minacciato da così lungo tempo, è ora formalmente deciso. In una importante riunione tenutasi oggi, i capi del movimento hanno preso delle deliberazioni importanti: essi hanno, cioè, deciso lo sciopero in linea di massima, fissandone anche la data, ma si sono impegnati a non comunicare a chicchessia il giorno e l'ora in cui sarà dato il segnale per lo sciopero generale.

Uscendo dalla riunione, il signor Bousquet, segretario generale della Confederazione del lavoro, ha detto: «L'Ufficio ha deciso lo sciopero generale dei lavoratori dell'alimentazione.....

«Notate bene, non si tratta solamente di sciopero dei panettieri, come è stato scritto, ma di tutte le categorie dell'alimentazione, e notate anche che il movimento non deve limitarsi a Parigi, ma estendersi a tutti i centri dove la Federazione ha delle Sezioni!.....»

Dal canto suo, il signor Metivier, delegato dei raffinatori dello zucchero, dei biscottieri e del Comitato federale dell'alimentazione, ha fatto questa dichiarazione: «I raffinatori hanno mostrato di che sono capaci in occasione del recente licenziamento avvenuto alla raffineria Say, in seguito al licenziamento di due operai: si sono messi in isciopero e non hanno ripreso il lavoro se non dopo aver ottenuta la reintegrazione dei due operai licenziati. Essi desiderano ancora maggior movimento per l'azione prossima che hanno deciso! I biscottieri, dal loro lato, non attendono che il segnale della Federazione per abbandonare il lavoro!»

Benchè Bousquet non abbia voluto indicare il giorno fissato per lo sciopero generale, si può quasi affermare che questo giorno è l'11 aprile.

«Noi abbiamo avuto conoscenza — dice il *Temps* — infatti del testo di un manifesto della Camera sindacale degli operai panettieri della Senna, che sarà affisso domani sui muri di Parigi, e così concepito:

«*Operai panettieri!* Solo lo sciopero può permettere la fissazione dei nostri salari; solo la «cessazione del lavoro può obbligare i nostri padroni, cupidi, egoisti, ad accordarci un giorno di riposo per settimana!

«Compagni! in piedi tutti e senza paura! Tutti «in massa, sindacati e non, in una grande riunione che avrà luogo giovedì, 11 corrente, alle 9 «del mattino, nella sala della Borsa del lavoro; e «tutti i compagni coscienti e coraggiosi vi siano!

«*Ordine del giorno: Gravi decisioni da prendere!*

«IL COMITATO.»

Il *Temps* fa notare: «Le gravi decisioni da prendere in questo Comizio non possono che concernere lo sciopero generale; questa frase è chiarissima! Il Comitato federale dell'alimentazione si riunirà domani sera alla Borsa del lavoro, per ratificare la decisione del suo Ufficio e per preparare il meeting di giovedì.

«Intanto gli operai panettieri terranno una riunione lunedì mattina, ai *Gobelins*, e un'altra riunione martedì mattina, all'Avenue della Grande Armée!»

Come volgono le cose in provincia? Telegrafano da Lille che il Sindacato dell'alimentazione di quella città ha ricevuto, sotto busta e senza indicazione stampata, un questionario della Confederazione generale del lavoro, relativo allo sciopero. Vi è aggiunta una circolare, nella quale si dà l'indicazione particolare e sicura al quale le istruzioni possono essere dirette, senza paura di essere intercettate, colla data del giorno in cui lo sciopero dovrà essere proclamato!

"La panetteria in pericolo!,,

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 8, ore 0,10.

L'agitazione che serpeggia a Parigi fra i panettieri e i lavoratori della Corporazione dell'alimentazione si ripercuote a Tolone. Un Comizio è stato organizzato per domani sera dal Sindacato degli operai panettieri. Sotto il titolo: «La panetteria in pericolo» è stato affisso stasera sui muri della città un manifesto rosso, che si esprime così: «Noi lavoratori, che siamo costretti a lavorare durante la notte; noi, da cui la popolazione attende ogni mattina quello che ha prodotto il nostro duro lavoro e che le permette di vivere; noi non possiamo senza protestare lasciare che questi parassiti borghesi, chiamati deputati e senatori, si prelevino 41 franco al giorno per fare nulla e non dobbiamo permettere che sopprimano il nostro riposo ebdomadario! Se tale è la loro intenzione, essi si ingannano! I grandi mali che ci opprimono richiedono un rimedio energico; se non abbiamo il riposo ebdomadario non faremo più pane!»

Si prevedono incidenti anche a Tolone.

(Matin).

I panettieri di Vienna riprendono il lavoro.

Ci telegrafano da Vienna, 7, ore 20,10:

Lo sciopero degli operai panettieri, che durava da qualche settimana, è finito oggi, perchè i prestinai hanno accettate le nuove tariffe.

L'orribile delitto di un ex-galeotto

Ammazza la moglie e la figlia!

Lagonegro, 8, ore 2.

Circa un anno fa ritornò dalla reclusione, dove aveva scontato 10 anni di pena, tale Fedele Chiarcino, il quale aveva ucciso il suo cognato Giuseppe Chiarino, recidendogli con un colpo di trincetto l'arteria poblitea. Durante gli anni di prigionia la moglie, Agnese Chiarino, miseramente campò la vita per crescere e alimentare la figliuoletta Filomena, nata otto giorni dopo la condanna del padre. La donna andò sempre invocando la grazia per il marito, e inoltrò numerose suppliche per ottenerne la libertà condizionata. Ritornò finalmente il Chiappino, e grande fu la gioia nella povera donna perchè la figliuola, divenuta una bella giovanotta, aveva finalmente riavuto il padre suo. Ma la gioia durò ben poco, perchè il Chiappino, lungi dall'esser stato emendato dalla pena, era molto peggiorato, e dopo uno o due giorni dal suo arrivo cominciò a maltrattare, poi addirittura a martoriare le due povere donne, che furono fatte segno a tutti gli sfoghi d'ira dell'ex-galeotto. Più volte autorevoli persone cercarono di richiamare all'ordine il Chiappino, ma inutilmente, perchè egli rincarava la dose e i maltrattamenti alla moglie.

Ieri sera il vicinato fu, come al solito, turbato dalle grida e dalle minacce che il Chiappino faceva alla moglie e alla figlia; poi, verso le 20, le grida cessarono e non si intese più nulla. Era una serata orribile con vento e acqua impetuosa e nessuno badò a quello che avveniva nella misera casetta. Stamane, però, non vedendo all'ora consueta aprire la porta, i vicini scalarono una piccola finestra e un orribile spettacolo si è presentato al loro sguardo. La casa era in disordine. Le sedie e le suppellettili erano rovesciate, e tra il focolare e il letto erano immerse in un lago di sangue: morte! Chiamate le Autorità, fu forzata la porta e si è constatata la sorte delle due disgraziate, le quali erano state finite con reiterati colpi di scure. L'arma è stata ritrovata sotto il letto intrisa di sangue. Il Chiappino, compiuta la strage, aveva chiusa la porta e s'era allontanato per la campagna, ove presto sarà arrestato, poichè tutti si adopreranno ad assicurare alla giustizia lo straordinario malfattore. La popolazione è oltremodo costernata.

Le gravi lacune nelle proposte della Giunta per le case popolari.

Oggi il Consiglio comunale inizia la discussione su quel ponderoso argomento delle abitazioni popolari, affanno delle città moderne e di cui più volte parlammo a lungo su queste colonne.

Noi siamo lieti che, a fianco di tante consorelle italiane, anche Torino incominci i suoi studi — materiati dei fatti raccolti in più di un'inchiesta — non più per limitarsi a qualche platonico ordine del giorno, ma su una relazione del sindaco e della Giunta, che dimostra almeno la precisa nozione di tutta l'entità del problema e una volontà piena di buona fede di avviarne a buon fine la soluzione.

IL PROGETTO DELLA GIUNTA.

Questo, come ricordano i lettori, poggia sulla costituzione di apposito ente autonomo, costituito col capitale di L. 1,000,000, versato subito dalla Cassa di risparmio, di un altro milione, che le Opere pie di San Paolo danno in dieci annualità e di un terzo milione, versato pure a fondo perduto in cinque esercizi dal Comune, il quale dona anche delle aree per le costruzioni.

Il progetto di statuto del nuovo ente stabilisce che questo, per raggiungere il suo scopo, si varrà anche di mutui sopra ipoteca fino a 7 milioni, da contrarsi nel primo decennio e fino ad avere raggiunto con le costruzioni il numero da ottomila a novemila camere. Queste, da edificare in numero di 900 all'anno, col costo preventivato di L. 1100 per ognuna, sarebbero concesse puramente in locazione, a un prezzo medio non superiore alle L. 7 mensili per ambiente, a persone e famiglie appartenenti a classi popolari e ad impiegati con famiglia, che abbiano una entrata massima di L. 3000 annue, oppure di L. 500 in media per ogni membro di essa.

L'importanza del momento che attraversa Torino esige un esame spassionato e accurato del progetto municipale. Poichè in questo fiorente pullulare di attività, che richiama nella città nostra una massa ingente di risparmi, di capitali e di uomini, non meno del problema ferroviario, di quello della forza motrice, degli altri servizi pubblici, interessa quello della abitazione, eliettativa grande e bisogno fisico, economico e morale di prima necessità.

Preme quindi indagare se i rimedi proposti dal Comune contro la «house famine» siano all'altezza del fabbisogno, spiegato in tutta la sua cruda realtà dalle cifre della relazione sindacale, e che si riassumono nel fatto che il 51,26 0/0 della popolazione vive in alloggi di una o due camere, che la percentuale degli alloggi a una sola camera è in Torino superiore a quella della stessa Milano e che in ben 16,000 abitazioni esiste un agglomeramento eccessivo di persone. Fatti gravissimi questi: più gravi ancora quando si tenga presente che la sola immigrazione operaia riversa annualmente nella nostra città oltre 3000 operai, alla cui domanda di abitazione l'iniziativa privata risponde... costruendo villini per famiglie signorili.

E' a questo bisogno vivo e sentito che dovrebbe, secondo la proposta della Giunta, far fronte il nuovo Istituto.

Noi salutiamo lietamente la sua costituzione. Il fatto stesso del suo sorgere, la provata generosità con cui i due maggiori nostri Enti caritativi e popolari ne hanno assicurato un'esistenza non certo indecorosa, alcune disposizioni del suo statuto — fra cui indovinatissima quella della determinazione del fitto medio annuo per ambiente a L. 84 e non di più, perchè non ne muta così il carattere e ne permette la funzione di calmiere — sono tutti segni eloquenti che lo spirito di beneficenza illuminata e moderna è sempre vivo nella città nostra, sempre pronto ad accorrere con munifica larghezza a riparare alle miserie dei meno favoriti dalla fortuna e che sa esplicare tale sua azione con forme e intendimenti degni dei tempi. E noi vorremmo che l'esempio generoso dell'Opera pia di San Paolo e della Cassa di risparmio venisse meditato attentamente da quanti possono, e in prima linea dagli industriali. Poichè questi non devono scordare che al risveglio generale delle energie cittadine devono i larghi profitti di cui questi ultimi anni furono elargitori e che alla formazione di essi e di alcune formidabili fortune hanno contribuito e contribuiscono i loro modesti compagni di lavoro nelle fabbriche. E tanto più tutto ciò dovrebbero gli industriali tener presente, in quanto l'esempio delle maggiori città estere sta a dimostrare che, ove mancano igieniche abitazioni, la mano d'opera più intelligente non si forma e fugge e che l'elevato prezzo della casa contribuisce al rialzo delle mercedi.

Per questi motivi, non solo siamo lieti della formazione dell'Istituto per le case popolari, ma lodiamo anche vivamente la Giunta per la proposta di aggiungere, ai fondi donati dai due Enti caritativi, l'obolo doveroso della collettività nella somma di un milione, accresciuto dalla cessione di una quantità — che speriamo generosa — di aree edilizie gratuite.

Però la nostra lode — che è incondizionata se il sindaco ha inteso con la iniziativa in questione di eccitare la beneficenza cittadina e di quanti possono o debbono — si arresta e non potrebbe a meno di mutarsi in critica, ove, per contrario, col progetto che oggi il nostro Consiglio discute, si pretendesse avere data una soluzione — anche solo potenziale — del problema, sicchè con l'approvazione di esso il Comune credesse di avere assolto a ogni suo dovere e di poter tranquillamente, dalla data di costituzione dell'Istituto in poi, rivolgere le sue cure a tutt'altri argomenti. E la nostra critica sarebbe non già fondata su una concezione ideale del problema e dei doveri della collettività verso le classi lavoratrici, ma su dati di fatto, che risultano da calcoli assai semplici condotti sulla stessa relazione sindacale, e i quali concludono a ritenere la soluzione incerta finanziariamente, poco logica economicamente e poveramente insufficiente di fronte alla grandezza del fabbisogno, ai suoi molteplici aspetti, alle stesse misure che si stanno prendendo, non diremo all'estero, ma nelle più importanti città italiane.

UN PRIMO ERRORE INIZIALE.

E valga il vero. Tutto il piano finanziario dell'Istituto è basato sulla ipotesi che il costo di produzione di ogni camera, dedotto il valore dell'area, sia di L. 1100. Affittando le 900 camere costruende ogni anno a L. 84 ciascuna, si ha un reddito lordo di L. 75,000, da cui, deducendo L. 25,000 fra spese di amministrazione, manutenzione e imposte, resta un reddito netto di L. 50,000. Questo va ripartito sulle L. 990,000 che costeranno le 900 camere, e che non è certo esagerato presumere diverga di L. 1,200,000, aggiungendo il valore delle aree. Resta quindi un interesse di circa il 4 160 0/0 al capitale. Escludendo il valore delle aree, e cioè ammettendo che il Comune le fornisca tutte gratuitamente, l'interesse sale al 5 0/0.

Ora, è innanzi tutto da osservare che il costo previsto in L. 1100 per camera, per quanto più preciso di quello di L. 925, ideato nel 1904 dai relatori del Comitato torinese contro il rincaro dei fitti, è, secondo noi, di parecchio inferiore al vero, oggi specialmente in cui i prezzi del mattone, del cemento e degli altri materiali da costruzione sono aumentati in media, da due anni a questa parte, di non meno del 15 0/0. Ciò è tanto vero che — come i nostri lettori poterono vedere poco tempo fa — il Comune di Milano, ove le condizioni della costruzione sono presso a poco identiche a quelle di Torino, il prezzo di ogni camera — sempre dedotto il valore dell'area — è stato stimato in L. 1400, ossia in L. 1600 col valore dell'area.

L'Istituto romano dei beni stabili, che si propone di fabbricare case popolari fuori di Porta Trionfale, ha preventivato L. 1670 per ogni locale. Ora, se è vero che a Roma il costo della mano d'opera e del materiale è superiore di quasi il 25 0/0 a quello di Torino, è altrettanto vero che quell'Istituto ha ottenuto dalla Società di elettricità, da quella del gas e dal Comune, per quanto riguarda le acque potabili, tali condizioni di favore, che bisogna per valutare in giusta misura nel prezzo.

Crediamo quindi che il prezzo del locale a Torino sia prudenza fissarlo, indipendentemente sempre dall'area, in L. 1200, cifra questa indicataci anche da molti ingegneri. E lo scarto di L. 100 per ambiente, su 9000 camere costruibili in 10 anni, ha il suo peso!

E' vero che tutto dipende dal modo con cui si costruiscono le case. Ma questo punto lo prenderemo in esame più oltre. Per ora basta avvertire che, se si vogliono far contrarre all'Istituto dei mutui per 7 milioni, ammortizzabili in non meno di 50 anni, bisognerà pure che gli edifizi durino in discreto stato almeno altrettanto.

LA QUESTIONE DEL RENDIMENTO.

Ma prendiamo infine per buone le cifre del progetto finanziario della relazione municipale. Abbiamo visto che per esso il rendimento medio del capitale si fissa intorno al 4,166, e al 5 0/0. Ora, a quale tasso si intendono prendere a mutuo i 7 milioni necessari per il piano dell'attività decennale dell'Istituto?

Qui noi facciamo due ipotesi: quella di un mutuo al 3 75 0/0, più l'ammortamento, e l'altra di un mutuo al 3 50 0/0. Con ogni probabilità, sarà il primo tasso quello che si dovrà pagare, e ancora a essere fortunati nella scelta dell'Istituto mutuante. Poichè, da questa categoria, bisogna intanto escludere già tutte le Compagnie di assicurazione, le quali oggi in Italia hanno stabilito i loro calcoli vitalizi su un rendimento del 4 0/0. La stessa Cassa N. C. Italiana per le pensioni, autorizzata recentemente da legge a far mutui per case popolari e che avrebbe potuto sottoscrivere subito per almeno due milioni di lire all'Istituto di Torino, versandole di colpo all'atto della sottoscrizione, non può assolutamente, per le condizioni del suo andamento, stringere un'operazione di questo genere a meno del 4 0/0 netto, cioè lasciando le imposte e le tasse di registro a carico del mutuatario.

Di tutti gli Enti che potranno prestare al nuovo Istituto, rimangono quindi in prima linea le Casse di risparmio, ottime soprattutto perchè esse, per l'art. 21 della legge 24 agosto 1877, richiamato dalla legge 1903 sulle case popolari, fanno mutui a tale scopo esenti dalla imposta di ricchezza mobile.

Noi vedremo fino a quale punto le Casse potranno concorrere. Certo l'interesse che richiederanno non può essere inferiore al 3 75 o al 3 50 0/0, perchè a loro volta devono dare ai loro depositanti il 3 e il 2 50 0/0, a cui vanno aggiunte tutte le spese generali, di amministrazione, e quelle volute dalla loro legge regolatrice.

Ora, un capitale mutuato al 3 75 e ammortizzabile in 50 anni, porta un tasso complessivo annuo del 4 4374 0/0; un capitale al 3 50, un tasso del 4 26333 0/0; e il rendimento del capitale dell'Istituto è del 4 166 0/0, e del 5 0/0!

E' vero che, su 13 milioni di patrimonio, solo 7 richiedono questo servizio di interessi e di ammortamento. Ma è pur vero che il calcolo municipale vuole arrivare, alla fine del primo decennio, con L. 1,680,000 di fondo di riserva, e che bisogna tener conto della necessità di accantonare qualcosa per tutti gli imprevisti, molto numerosi e..... prevedibili, in una amministrazione di case popolari.

DOVE SI PRENDONO I CAPITALI?

Non meno vago e illusorio ci sembra il progetto della Giunta, anche là dove esso parla di contrarre mutui su ipoteca per 7 milioni nei primi dieci anni di vita dell'Istituto. Non crediamo che sarebbe stato poi affatto superfluo il dirci se in proposito la Giunta abbia avuto qualche affidamento e da chi faceva conto di ricevere questa somma, tutt'altro che indifferente per un Istituto, il quale, in fine dei conti, non ha al suo attivo che tre milioni di capitale.

Sinora — e ciò pure noi or sono venne rilevato su queste colonne — la legge Luzzatti, forse anche per alcune sue manchevolezze, non ha certo ottenuto il risultato di richiamare alla costruzione di case popolari — malgrado le molte agevolazioni concesse — una somma ingente di capitali da parte delle otto categorie di Enti autorizzati a queste operazioni. Segno evidente che il capitale di costoro trova vie e impieghi migliori. Qui noi abbiamo già escluso, date le condizioni del nuovo Istituto, le Compagnie di assicurazione e le Cooperative di previdenza e di mutuo soccorso.

Restano, come dicemmo, le Casse di risparmio. Fino a che limite?

Noi abbiamo sott'occhio due magistrali rendiconti di tali Enti per l'esercizio 1905, rendiconti ancora inediti, in cui è riassunta compiutamente la situazione di tutte le Casse di risparmio del Regno. Da essi si rileva che il loro patrimonio è suddiviso in fondo di dotazione, di riserva, per le oscillazioni sui titoli, per le perdite eventuali, per le pensioni degli impiegati, e fondo per opere di beneficenza ed utilità. Evidentemente è a quest'ultimo che si dovrà attingere per i mutui in parola. Per disgrazia, però, esso è di un'entità veramente minima rispetto al resto, ed è considerevole solo in poche Casse, poste in città le quali sono strette dagli stessi bisogni di Torino nostra.

Difatti, su un patrimonio totale di 280,863,480 lire, ripartito fra le 182 Casse del Regno, solo L. 11,649,157 costituiscono l'esile fondo che i bisogni innumerevoli e incalzanti della beneficenza e dell'utilità pubblica reclamano. E di tal somma, ben L. 7,909,863 appartengono alla Cassa di Milano, impegnata a fondo nel nuovo Ente colà creato per le case popolari, mentre pochissime altre Casse raggiungono le L. 400,000.

E' quindi lecito chiedersi a quali istituti di altro genere l'Ente di Torino farà appello per ottenere i

---

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(21)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

Balzando di sopra alle roccie, aprendosi il passo fra i cespugli come cinghiali, soldati della Repubblica e volontari realisti precipitaronsi lungo la collina boscosa. E ai piedi della collina la zuffa fu terribile.

Rinserrati in quell'angusta valletta, accerchiati da forze superiori, i *Bleus* lottarono coll'energia della disperazione, sotto gli ordini del curato vandeano, il quale predicava coll'esempio, col fucile alla mano, conducendoli alla morte al grido ripetuto di: «Viva il Re!» A capo di una mezz'ora di combattimento accanito la vittoria rimase ai *Bleus*; ma l'avevano avuta a caro prezzo.

Comunque il loro scopo era raggiunto; quel distaccamento dell'armata di Charette era distrutto. Non volendo mantenersi in una posizione pericolosa, i soldati della Repubblica si radunarono e s'avviarono al loro accampamento coi prigionieri scampati al massacro.

E di nuovo la calma ritornò nella valletta ombrosa, la cui profondità risuonavano dianzi del crepitio della fucilata e dei gridi bellicosi.

Il suolo era cosparso di corpi; fra i morti, dei moribondi rantolavano, gemevano; nubi di polvere dall'odore acre ondeggiavano nell'aria; sopra al campo di battaglia già i corvi aleggiavano, preludendo alla prossima *curée* con gridi sinistri.

Ad un tratto, in mezzo a tutti quei caduti, una testolina bruna emerse.

A stento Belfégor si drizzò sui ginocchi e girò attorno a sè uno sguardo di sgomento. Gettato a terra, fin dal principio della azione della carica impetuosa dei vandeani, stordito, privo di sensi, egli era stato lasciato per morto. Ora cominciava a riaversi, e guardava, con stupore, con terrore, lo spettacolo orribile di quel campo di carneficina. Ad un tratto si scosse e chiamò:

— Babbo!..... Mamma!.....

Nessuna voce rispose.

Spaventato di quel lugubre silenzio, si trascinò sino al luogo dove ricordava di aver visto cadere suo padre. Questi era rimasto steso, immobile, presso al capo vandeano.

— Babbo! — ripetè il fanciullo, toccandolo.

Il saltimbanco non si mosse; Belfégor tentò di sollevarlo, e allora s'accorse che giaceva nel sangue, sgorgato da una ferita al petto.

Il suo spavento aumentò quando, cercando sua madre, la trovò a pochi passi dal padre, stesa a terra, col viso rivolto verso il cielo, cogli occhi aperti, nei quali era rimasta una espressione d'angoscia indicibile. Accanto a lei, la piccola Silvia, con la testa nascosta nelle pieghe della sua veste..... Maddalena era andata a cadere un po' più lontano.

Neppure le bestie il furore cieco dei combattenti aveva risparmiato. *Cadour*, l'asino dei saltimbanchi, lardellato di colpi di baionetta, s'era accasciato fra le stanghe della carretta pronta per la partenza; *Mouton*, il cane, con una gamba spezzata, gemeva ai piedi del suo padrone.

Belfégor, nella ingenuità della sua inesperienza, non si rendeva ancora conto della orribile realtà.

Lo spettacolo della morte ancora gli era ignoto, ed egli s'affaticava per rianimare coloro che dormivano l'eterno sonno, sorpreso di vederli rimaner muti, mentre i loro occhi non erano chiusi e pareva lo guardassero.

I suoi sforzi non furono tuttavia totalmente infruttuosi.

La piccola Maddalena sola non aveva quello sguardo fisso e vitreo degli altri; i suoi occhi erano chiusi. Ella era caduta sui ciottoli e s'era ferita alla testa; ma, benchè fosse svenuta e avesse la fronte insanguinata, la sua ferita non era grave.

Mentre Belfégor le bagnava la fronte con acqua fresca, che aveva attinta al ruscello nel cavo della mano, ella riprese i sensi, aprì gli occhi e balbettò:

— Mamma! Mamma!

Ahimè! la sua mamma adottiva era morta! morta la sua sorella di latte! morto colui che ella chiamava suo padre; e morto l'uomo che aveva diritto a quel nome!

Pagliaccio, il marchese, Manette e la piccola Silvia erano morti!

Belfégor comprese finalmente che le vittime là giacenti non si rialzerebbero più, che quegli occhi aperti più non lo vedevano, che i suoi baci non rianimerebbero più quei volti lividi, il cui contatto agghiacciava le sue labbra e riempiva il suo cuore di spavento, che le sue strette non renderebbero il calore a quelle mani gelide, inerti e contratte.

Tenendo fra le braccia la piccola Maddalena, che piangeva, continuando a chiamare la mamma, egli sedette su un grosso sasso e stette là, atterrito, immobile come il sasso stesso, davanti allo spettacolo della irreparabile catastrofe.

Non si scoteva che in qualche istante dal suo accasciamento per cullare la bambina e consolarla con parole vaghe, ripetendo:

— Sorellina!..... Sorellina!

E il sole levante d'uno splendido mattino d'agosto illuminava quella scena d'orrore, quei cadaveri ammonticchiati!.....

Il cielo era azzurro, gli uccelli cantavano allegramente sugli alberi, la natura, per un'ironia crudele, rifiutava d'associarsi al lutto dei due poveri orfanelli.

Che ne doveva essere di quei miseri abbandonati alla grazia di Dio?

Nè l'uno nè l'altra, in quel momento, si preoccupavano della loro sorte.

La bambina era troppo giovine, e per essa la vita si limitava al presente.

Belfégor, più ragionevole, anzi precoce, era troppo annichilito dalla fulminea catastrofe per concepire idee lucide e pensare all'avvenire.

Avrebbero potuto rimanere così chissà per quanto tempo nel sito dove erano, Maddalena chiamando la mamma e piangendo di fame, Belfégor cullandola macchinalmente e consolandola con parole incoerenti, se una pattuglia di *Bleus*, comandata da un sergente, non fosse apparsa nella valletta, dietro di loro.

Veniva quella pattuglia ad ispezionare il campo di battaglia e ad esplorare i dintorni per assicurarsi che nessun ritorno offensivo fosse da temere da parte dei realisti.

Quale non fu la sorpresa dei soldati scorgendo in mezzo a tutti quei cadaveri due esseri viventi, un fanciullo ed una bambina!

Il sergente si appressò ai due derelitti, e con voce rude domandò:

— Eh! piccini, che cosa fate lì?

Belfégor, che non aveva visto venire quegli uomini, trasalì, bruscamente scosso dal suo torpore, si volse e li guardò con aria spaventata.

— Suvvia, — riprese il sergente, — non aver paura, e rispondi.

Il fanciullo aprì bocca per parlare, ma non potè proferire che queste parole:

— La..... là..... tutti morti!

Tendeva il braccio verso il luogo dove giacevano Pagliaccio, Manette e Silvia.

— Il saltimbanco che confabulava col marchese di Montbazon, per spiarci — disse un soldato brutalmente. — Non ha che ciò che si merita.

— Rispetto ai morti! — replicò severamente il sergente. — E se il padre era un nemico nostro non è una ragione per lasciare abbandonati questi innocenti sventurati.

E dirigendosi agli orfanelli:

(Continua).

7 milioni di metri, che costituiscono la chiave di volta del suo svolgimento. Poichè, ripetiamo, il quesito consiste nell'aver denaro a lunga scadenza e a un tasso inferiore al 4 0/0, senza pagare imposte. In caso contrario, tutto si risolve agevolmente: ma l'ammortamento a 50 anni, al 4 0/0 di interesse e col 0 62 di quota per ricchezza mobile, porta un tasso annuo del 5,1442 0/0, e cioè un tasso insostenibile per qualunque Istituto di case popolari.

Nè queste nostre obbiezioni dovrebbero indurre nella tentazione di accrescere il fitto dei futuri locali, fissato, come dicemmo, nella cifra media mensile di L. 7 per ambiente. Una breve inchiesta condotta anni addietro da questo giornale, dimostrò che la famiglia operaia torinese, composta in media di padre, madre e due figli, non poteva spendere oltre le L. 14-16 per fitto. Supponendo anche che la sua potenzialità salga oggi a L. 18 in media, il prezzo di L. 7 per ambiente è il massimo sostenibile per procurarsi almeno le 2 camere e cucina, che rappresentano l'infimo desiderato della morale e dell'igiene per una famiglia composta nel modo detto dianzi. Aumentare anche di una sola unità il valore del locale equivarrebbe a dimostrare che l'Istituto per le case popolari è una lustra per gli operai, e che la sua attività è dedicata sin d'ora ad una categoria più elevata di consumatori: il che è troppe volte e in troppi luoghi accaduto.

E passiamo al progetto dal punto di vista del fabbisogno a cui si intende soddisfare.

Qui poi l'azione svolta nella relazione municipale ci sembra pecchi di tre difetti fondamentali: semplicismo e unilateralità di soluzione; insufficienza assoluta di fronte al bisogno constatato; mancanza di ogni cenno sui altri rami indiretti dell'attività comunale in proposito.

IL SEMPLICISMO DEL PROGETTO.

Quanto al primo punto, ricordiamo che la fame di case oggi è sentita in pari grado specialmente da tre categorie di persone: la piccola borghesia, la massa lavoratrice stabile e gli operai avventizi. Sarebbe grave errore confondere queste tre categorie, che presentano — rispetto alle case — una domanda di elasticità e di ampiezza affatto diverse, dipendenti dalle diversità dei gusti, delle abitudini e dalla percentuale di reddito che ognuna di esse è avvezza a consacrare all'abitazione. La soluzione semplicista — quella che confonde le tre qualità di domande — ha portato alla più grave disillusione nelle masse operaie stabili, che ne sono rimaste le vittime. Perchè la concorrenza si risolve sempre a beneficio innanzi tutto della piccola borghesia e, per gli alloggi a una stanza, dell'operaio avventizio, il quale, stando meno in casa, se ne vale con minore scrupolo e, cambiando spesso di località, permette al padrone di seguire più da vicino le oscillazioni nel valore dei fitti.

La necessità di scindere quindi in tre parti ben distinte il problema è stata sentita da lunghi anni in Inghilterra e in Germania, dove le finanze dell'Impero e della Prussia — indipendentemente dagli Istituti privati, dalle Cooperative, ecc. — hanno dato sino ad ora oltre 300 milioni di lire per le sole case degli impiegati. Su questa via, come scrivemmo a suo tempo, si è messo anche il Comune di Milano. La relazione municipale nostra nulla dice in proposito; si potrebbe quindi essere sin d'ora sicuri che, non riparando all'errore, per forza di cose la massima parte degli alloggetti creati dal nuovo Istituto andrebbero nelle mani dei piccoli esercenti e impiegati, specie quelli di oltre due camere, i quali, come abbiamo visto, costano un prezzo proibitivo per la classe operaia torinese.

L'INSUFFICIENZA ASSOLUTA DELLA SOLUZIONE.

Passando al secondo difetto, questo salta agli occhi dalla stessa relazione sindacale. Rare volte — crediamo — cifre più desolanti furono poste sotto l'occhio del lettore, sbigottito di tanta miseria, per apparere, a tale gravità di male, sì esile inopia di rimedio. Il 70 per cento della popolazione vive in eccessivo agglomeramento: 16,000 abitazioni sono al disotto d'ogni norma di igiene; 5000 nuovi abitatori vengono dal di fuori ad accrescere ogni anno la domanda di alloggi. E di fronte a tutto questo, il Municipio presenta un Istituto, il quale darà da 700 a 800 camere all'anno per dieci anni. In quell'epoca la popolazione operaia di Torino sarà cresciuta di 50,000 lavoratori: e quanti si litigheranno, con quelli che già si accalcano nelle miserabili soffitte, da 7000 a 8000 locali, e, cioè, saranno in circa sei individui a farsi concorrenza per ogni stanza!

In verità, quando pensiamo a questo, che ci si vorrebbe gabellare per una soluzione, crediamo di poterci accertare che la Giunta non s'ha un'idea neppure approssimativa della gravità delle cifre. Altrimenti nessuno giungerebbe a convincerci che, nella città dove si trovano le decine di milioni per l'acqua potabile, per l'impianto idroelettrico, per rilevare insieme anche delle linee tranviarie dell'Alta Italia, e dove si spendono L. 1,200,000 per un Istituto letterario femminile, non si sappia rinvenire più di un milione a pro di quell'altro bene preminentissimo per la salute del corpo e dell'anima di tanti nostri concittadini, che è la casa a buon mercato e soprattutto igienica e decente.

Un milione di lire in questo frangente è, ripetiamo, un bell'esempio di beneficenza. Ma la funzione vera del Comune non è con esso ancora incominciata. A Milano, quel Municipio ha già stanziato 10 milioni in quattro anni. A Venezia — dove pure il fabbisogno è tanto meno colossale — il bilancio è stato gravato di altre L. 2,600,000 allo stesso scopo. A Genova, dove due coalizioni si combattono una lotta asprissima, si è pure un punto su cui i programmi si accordano: di fornire per almeno 10 milioni di abitazioni ai lavoratori.

LA QUESTIONE DELLE AREE.

E l'opera del nostro Comune ci sembra tanto più esigua e insufficiente, quando noi vediamo come non sia corredata e sussidiata da tutti quegli altri provvedimenti che, dimostrando una sicura visione del futuro, permettono alla collettività di raccogliere man mano il frutto del progresso generale, impedendone la caduta nelle mani della speculazione privata. E con questo passiamo all'ultimo punto.

Noi, lo confessiamo, non siamo entusiasti di un demanio edilizio comunale: sopra tutto saremmo avversi alla amministrazione di case popolari fatta direttamente dall'ente pubblico. Oggi però il problema delle case è così complesso che il Municipio può concorrere in varii modi indiretti alla sua soluzione: fra questi, i due metodi migliori, più larghi di effetti e che si integrano, sono quelli della municipalizzazione delle aree edilizie e dell'imposta sul valore delle aree vuote. Milano appunto ha saputo saviamente crearsi in tempo utile un demanio di oltre 1,200,000 mq. di aree, opportunamente distribuite intorno alla periferia, ottenendo così in primo luogo di muovere a profitto della collettività tutti gli «unearned increments»; in secondo luogo di agire in ogni momento e in ogni luogo come calmiere dei prezzi e stimolante alla costruzione.

Non contento di questo, il Consiglio comunale della vicina città sta ora appunto discutendo la questione della imposta sulle aree vuote.

A questo proposito, bisogna tener presente che il progetto di legge sui provvedimenti per Roma stabilisce tre disposizioni speciali, le quali renderebbero effettive — e non irrisorie come è attualmente nei nostri regolamenti municipali — quella misura. Ed esse consistono: 1.o nella entità della tassa, elevata dall'1 al 3 0/0; 2.o nell'estensione della tassa alle aree comprese nel piano regolatore, anche se adibite in modo stabile ad uso agricolo; 3.o nella facoltà di espropriare le aree al valore dichiarato dal proprietario per la tassa.

Ebbene, discutendosi in proposito a Milano, il consigliere comunale di parte moderata professore Gobbi proponeva, e il Consiglio accettava all'unanimità, il seguente ordine del giorno, considerato come avviamento alla progressiva espropriazione della proprietà fondiaria edilizia:

«Il Consiglio, considerando che gli articoli 5, 6, 7, 8, 9, 14 e 15 del disegno di legge per Roma, presentato alla Camera dei deputati il 12 marzo 1907, sono giustificati da condizioni non esclusive alla capitale, ma comuni alle altre grandi città, e che senza di essi la tassa sulle aree fabbricabili difficilmente raggiungerà l'intento sociale a cui dovrebbe servire — esprime il voto che le disposizioni degli articoli citati siano dichiarate estendibili ad altri Comuni, in modo da poter essere applicate anche a Milano, e dà mandato di fiducia alla Giunta, perchè esperisca le pratiche più efficaci per l'ottenimento di tale dichiarazione legislativa.»

Ora questo voto potrà, o non potrà essere accolto dal Parlamento. Ma noi abbiamo voluto riportarlo, perchè esso è indice della logicità, audacia e larghezza di vedute con cui l'Amministrazione moderata della metropoli lombarda prospetta il formidabile quesito. E certamente sarebbe ancor più agevole ottenere la richiesta estensione della legge per Roma a tutte le nostre grandi città, ove il nostro Consiglio comunale ripetesse fra noi pure il giusto voto.

In ogni modo qui abbiamo voluto, con un esame sereno e spassionato della questione, porre in rilievo tutta la povertà e tutte le lacune del progetto della Giunta. In un argomento materiato di vergogna e di sofferenza umana non ci par troppo il chiedere che il Consiglio sia più audace e segni al potere esecutivo in Municipio una via più maestra e che ponga anche in questo la città nostra all'altezza dei suoi progressi.

Mai, come in questo appello, noi sentiamo di avere con noi, assoluto e cordiale, il consenso e i voti della popolazione di Torino.

Le rivelazioni di un'Agenzia di matrimoni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, ore 2.

Un telegramma da New York annuncia che in quella città sono stati scoperti alcuni documenti, che si riferiscono ad una agenzia matrimoniale esercitata a Filadelfia sotto il nome di signora *Edith Ross Company*.

James Marshall, in età di 71 anni, era accusato da certa Maggiory Friel di averla sposata e spogliata poi di tutti i suoi beni. Quest'ultima dichiarava inoltre che Marshall aveva più di 100 mogli agli Stati Uniti, che avevano tutte subìto lo stesso trattamento. Secondo lei, egli sarebbe stato il vero direttore dell'agenzia matrimoniale, di cui la signora Ross non era che la proprietaria in apparenza. Di fronte a questa querela, la Polizia decise di fare una perquisizione in casa di Marshall, dove trovò più di duemille lettere in risposta all'annunzio, che il Marshall aveva pubblicato nel suo giornale così concepito: «*Un vecchio signore solo e generoso desidera una moglie ricca e distinta. Sarà un marito affezionato*». Tra queste lettere amorose se ne trovano parecchie di donne che posseggono 200 mila franchi e cercano un nome e di avere intorno a sè dei bambini. Una fra esse diceva di aver un marito ma che ne era stanca e ne desiderava un altro, il quale potesse avere il denaro necessario per divorziare. Una vedova confessava di essere bionda, di forte corpulenza, in età di 40 anni, ma dichiarava di essere sola al mondo. Alcune figlie di proprietari fondiari avevano scritto che odiavano la campagna. Alcune serve dicevano di avere abbastanza di rimanere in cucina. Alcune maestre scrivevano di essere stanche di insegnare a leggere ai fanciulli, ecc. Marshall aveva accuratamente notato e diviso in diverse categorie queste offerte, ma aveva avuto cura di collocare le offerte delle donne ricche in un libro di onore e quelle che provenivano da candidate, che non possedevano alcuna altra fortuna tranne i loro begli occhi, in un cassetto a parte. *(Matin).*

Un disastro ferroviario in America.

New York, 8, ore 0,15.

Un telegramma da Atlanta ai giornali annuncia che dieci persone sono rimaste uccise ed una quindicina ferite in un accidente ferroviario accaduto presso Mableton, nella Georgia. *(Matin).*

Una chiesa profanata dalla salma d'un libero pensatore

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 21,10:

Si ha da Rennes: Avendo il sindaco di Liffre fatto entrare in chiesa, malgrado il divieto del curato, il cadavere di un libero pensatore ed avendo fatte suonare le campane, l'arcivescovo di Rennes ha fatto oggi dire tre Messe basse ed ha ordinata la chiusura definitiva della chiesa.

Sul trasporto della salma di Leone XIII.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 14,15:

A proposito delle notizie pubblicate in questi giorni sul trasporto della salma di Leone XIII da San Pietro a San Giovanni in Laterano, il *Popolo Romano*, per informazioni sicure, afferma che tali notizie non hanno ombra di fondamento e che la verità è che la data del trasporto non è ancora stabilita, e che di stabilito vi è soltanto che la salma sarà trasportata in forma privatissima, anche in omaggio al desiderio manifestato in vita da Leone XIII.

Il ferito dell'incidente ferroviario di Sacile

Ci telegrafano da Udine, 7, ore 15:

L'unico ferito nell'investimento di Sacile è il frenatore Delgobbo Pietro, udinese, che riportò la frattura di tre costole, di una gamba e della mandibola. Egli si trova in gravissimo stato all'ospedale di Sacile.

L'investimento avvenne a circa due chilometri da Sacile. L'applicato alla stazione di Pordenone Rocco diede la partenza al diretto proveniente da Udine due minuti prima delle prescrizioni regolamentari, almeno secondo quanto risulterebbe dalle prime indagini. Egli, appena saputo dell'investimento, scomparve. Il guardiano del casello 674.87, in prossimità del quale avvenne il caso, certo Bernardo Altiner, da Bibano, in provincia di Treviso, è stato arrestato. Egli narra che, appena passato il treno merci, a cui aveva segnato la via libera, si voltò, vide avanzarsi rapido il treno diretto. Fece il possibile per fermarlo, ma inutilmente. Il frenatore Del Gobbo si trovava nella garetta del penultimo vagone; onde gli fu impossibile saltare a terra, e rimase compresso. Tre vagoni si sfasciarono; uno, sospinto da un altro, andò a spezzare i fili del telegrafo. Lo sgombro della linea richiese quattro ore. Stamane il diretto proveniente da Venezia fu il primo treno passatovi. Giunse con 80 minuti di ritardo.

L'inaugurazione d'un Ristorante Cooperativo a Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 18:

Si è inaugurato oggi, con una colazione di 400 coperti, il secondo *Ristorante Cooperativo*, al ponte Assereto, in porto. Intervennero il sindaco di San Pier d'Arena, ing. Ronco, con tutta la Giunta municipale, i candidati popolari alle elezioni amministrative, consiglieri della Minoranza del passato Consiglio e numerose personalità democratiche.

Pronunziarono quindi dei brindisi l'ex-deputato Pietro Chiesa, l'ing. Ronco, gli avvocati Palazzi e Macaggi, tutti vivamente applauditi. Il nuovo ristorante è capace di seicento coperti.

I contratti di Borsa ed i foglietti bollati.

Ci scrivono da Genova, 7, ore 20:

Fa in Borsa profonda impressione la sentenza del Tribunale (Sezione prima), con la quale il Tribunale, mutando la sua giurisprudenza, emise una elaborata decisione nella causa dell'agente di Borsa Demichelli (avv. A. Debenedetti) contro la Ditta Guagni (avvocato prof. P. Cogliolo), con la quale, accogliendo la tesi della Ditta Guagni, sancì che «i commissionari di Borsa non hanno azione per le ordinazioni e differenze di Borsa se non risultano dai foglietti bollati».

Un duello fra avvocati a Genova.

Ci telefonano da Genova, 7, ore 18:

Nel pomeriggio, in una villa dei dintorni, ebbe luogo uno scontro alla sciabola fra gli avvocati Enrico Jenner ed Edoardo Cabella in seguito ad un vivacissimo incidente avvenuto alcuni giorni fa al Tribunale Civile. Erano padrini dello Jenner gli avvocati Coda e Beer; del Cabella l'avvocato Paolo Emilio Bensa ed il tenente Masi De la Roche. L'avv. Jenner rimase leggermente ferito ad una coscia. Gli avversari si strinsero la mano.

Il mistero del dramma di Livorno

Ci telefonano da Livorno, 7, ore 21:

Inutilmente oggi ho tentato di poter sapere dalla persona che ieri si diceva aver deposto come testimone de visu dinanzi al giudice istruttore circa il processo Valenti qualcosa di preciso. La persona anzi mi ha escluso nel modo più assoluto di essere neppure stata citata a testimoniare. Si è ancora nel buio su questo affare e nulla di preciso si potrà sapere sull'argomento se non tra varii giorni.

SPORT

Le riunioni ippiche di ieri a Milano, Roma e Napoli.

Il Premio dell'allevamento — I "matches" di foot-ball.

IPPICA.

La riunione ippica alle Capannelle

Il Premio Melton.

La decima giornata di Corse

(Per dispaccio alla Stampa).

Roma-Capannelle, 7, ore 18.

Oggi il programma si presentava ottimo per le numerose e promettenti iscrizioni. L'interesse maggiore era riservato al Premio Melton di 5000 lire e al Premio del Tevere, la brevissima corsa destinata ai due anni che si contenderanno il Derby nel 1908.

Il pubblico è enorme; i treni giungono riccolmi, data la splendida giornata veramente primaverile. Il pesage offre una vera seduzione. E' presente il Conte di Torino.

I Corsa: PREMIO VIA APPIA (a vendere). — L. 2000; distanza m. 1800. — Concorrono: *Roskoff* (64), di Rock; *Vampa* (50), di Rock; *Tortes* (55), di Perfetti; *Volta* (56), di Salvini.

Parte in testa *Tortes*, montato da Bartlett, ma *Roskoff*, montato da Emery, avanza e giunge 1.o; 2.o è *Vampa*, montato da Livermore; 3.o *Tortes*. N. P.: *Volta*.

II Corsa: PREMIO MELANTON (handicap discendente). — L. 2000; distanza m. 2000. — Iscritti: *Circular* (55), di sir Rholand; *Palermo* (55), di sir Rholand; *Repair* (54), di Doria Pamphilj; *Sarello* (49), di Doria Pamphilj; *Belbus* (45), di Bocconi.

Non partono *Circular* e *Sarello*.

Questa corsa riesce assai emozionante, ed è seguita attentamente dal pubblico. I cavalli partono in gruppo serrato. Al rettilineo *Repair*, montato da Childs, facilmente avanza. Però *Belbus*, montato da Bartlett, resiste assai bene all'attacco e giunge 1.o; 2.o *Palermo*, montato da Spencer; 3.o *Repair*, montato da A. Childs.

III Corsa: PREMIO MELTON. — L. 5000; distanza metri 1200. — Iscritti: *Equeira* (54), di Doria Pamphilj; *Irish Oak* (53), della Razza Casilina; *Gostaco* (52), di sir Rholand; *...armo* (50), di sir Rholand; *Chiaramonte* (52), di Bocconi. Ritirato *Palermo*.

La partenza è movimentata; solo dopo cinque minuti di prove e controprove i cavalli lasciano il traguardo. *Chiaramonte* parte in testa, seguito da *Gostaco*. Ultimo è *Irish Oak*.

Equeira, montato da Childs, al rudere attacca deciso e giunge buon primo; 2.o *Chiaramonte*, montato da Bartlett; 3.o *Gostaco*, montato da Spencer N. P.: *Irish Oak*, montato da Emery.

L'arrivo desta molto entusiasmo. Lunghi applausi salutano il vincitore.

IV Corsa: PREMIO WOODSTOCK (handicap ascendente, gentlemen riders). — L. 3000; distanza m. 3000. — Iscritti: *Sansovino* (75), di Caracciolo di Castagneto; *Elpinas* (70), di L. Cerulei; *Gracie* (56), di P. Solaroli; *Ada* (67), di P. Solaroli; *War Dance* (55), di Verini; *Granitos* (64), di Perfetti; *Perrinca* (60), di Carcano. Ritirato *Gracie*.

Parte in testa *Ada*, seguita subito da *Sansovino*. Giunge 1.o *Sansovino* (propr.); 2.o *Elpinas* (propr.); 3.o *Granitos* (propr.). N. P.: *Ada* (Tosio), *War Dance* (Canoce), *Perrinca* (propr.).

V Corsa: PREMIO DEL TEVERE. — L. 5000; distanza m. 800. — Iscritti: *Pentra* (54), di Doria Pamphilj; *Torindana* (54), di Sasso; *Trumpeter* (56), della Razza Casilina; *Kamba* (54), di sir Rholand; *Milia* (54), di sir Rholand; *Scrifa* (54), di Bocconi.

Ritirata *Kamba*.

Parte in testa *Scrifa*, montata da Bartlett, che nel brevissimo percorso si mantiene 1.a e vince per una corta incollatura; 2.a *Milia*, montata da Spencer; 3.o, distanziato, *Trumpeter*, montato da Emery.

N. P.: *Durindana* e *Pentra*.

VI Corsa: PREMIO DELLA SOCIETA' DEGLI «STEEPLE CHASES» (Corsa di siepi). — L. 2000; distanza m. 3000. — Iscritti: *Fanfulla* (68), di Gallenga Stuart; *Schiller* (74), di V. Vivaldi Pasqua; *Bellincona* (56), di Cerulei; *Alcalice* (64), di Cerulei; *Frangesino* (74 1/2), di Serramezzana Fiori; *Quirino* (78), di Caracciolo di Castagneto; *Infante* (68), di Simonetta.

Giungono: 1.o *Infante*; 2.o *Fanfulla*; 3.o *Quirino*.

Le corse al trotto a Milano.

La sesta giornata.

Ci telefonano da Milano, 7, ore 20,40:

L'avvenimento sportivo della giornata, favorito dal bel tempo, ha fatto gremire l'Ippodromo. Si notavano molte signore e parecchi *sportsmen*. Le corse si svolsero con piste buone. Eccovi i risultati:

PREMIO PAVIA — L. 1400 per cavalli di tre anni ed oltre, nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza m. 1609.

Iscritti: *Giolitti*, di Tamberi-Gargiulo; *Ortrude*, di Leopoldo Vaccari; *Bellfounder*, del comm. G. Borgatti; *Otello N.*, di Osnaghi-Majolani; *Adige*, di Giuseppe Branchini; *Mostale*, della Scuderia Ambrosiana; *Fato*, del dott. V. Guida; *Caruso*, dei fratelli Giorgi; *Dess*, di Aurelio Gobetti; *Tosca*, del bar. G. E. Bianchi; *Elsa II*, del dott. Vittorio Casaretti; *Gallio*, di Antonio Amato.

Prima prova: 1.o *Tosca*; 2.o *Giolitti*; 3.o *Fato*.

Seconda prova: 1.o *Mostale*; 2.o *Tosca*; 3.o *Bellfounder*.

Terza prova: 1.o *Tosca*; 2.o *Fato*; 3.o *Mostale*.

Premiazione: 1.o *Tosca*; 2.o *Mostale*; 3.o *Fato*; 4.o *Giolitti*.

PREMIO PRESSA — L. 2000 per cavalli interi e cavalle di tre anni ed oltre, d'ogni paese. Vincere due prove. Distanza m. 1609.

Iscritti: *Belle Kuser*, di Tamberi-Gargiulo; *Nelly Gay*, di Carlo Fini; *Vandalo II*, dei fratelli Giorgi; *Darling Girl*, di Giovanni Cerini; *Sesso*, del cav. Giuseppe Rossi; *Zolfanello*, di Giuseppe Susana; *Princess Xenia*, del comm. G. Borgatti.

Prima prova: 1.o *Nelly Gay*; 2.o *Princess Xenia*; 3.o *Vandalo*.

Seconda prova: 1.o *Nelly Gay*; 2.o *Sesso*; 3.o *Belle Kuser*.

Premiazione: 1.o *Nelly Gay*; 2.o e 3.o diviso fra *Sesso* e *Princess Xenia*; 4.o *Vandalo*.

PREMIO D'ALLEVAMENTO — L. 15,000. Vincere due prove. Distanza m. 1609.

Iscritti: *Fragor*, della Scuderia Ambrosiana; *Principe*, dei fratelli Benedicenti; *Lago*, di Saturno Bandiera; *Ociine Kuser*, di Ettore Barbolla; *Enrica*, di Giuseppe Branchini; *Oscar*, di Giovanni Baldimeri; *Centurione*, di Guido Dotelli; *Atlantic B.*, di Barbetta-Rossato; *Febo*, di Ivo Botelli; *Guisor*, di Luigi Serrani; *Otello*, del cav. Giuseppe Rossi.

Prima prova: 1.o *Principe*; 2.o *Otello*; 3.o *Enrica*.

Seconda prova: 1.o *Otello*; 2.o *Fragor*; 3.o *Enrica*.

Terza prova: 1.o *Principe*; 2.o *Fragor*; 3.o *Lago*.

Premiazione: 1.o *Principe*; 2.o *Otello*; 3.o *Fragor*; 4.o *Enrica*; 5.o *Lago*.

PREMIO DEL MINISTERO — L. 2000. Distanza minima m. 2413. Prova unica.

Iscritti: *Gallio*, di Ant. Amato; *Elsa II*, del dottore V. Casaretti; *Caruso*, dei fratelli Giorgi; *Nizzarda*, del cav. Giuseppe Rossi; *Frejus*, di Giuseppe Susana.

Arrivano: 1.o *Caruso*; 2.o *Frejus*; 3.o *Gallio*; 4.o *Elsa II*. Squalificata *Nizzarda*.

Le corse al galoppo a Napoli.

(La III giornata).

Ci telefonano da Napoli, 7, ore 20:

Animatissime e riuscitissime le corse d'oggi al Campo di Marte, favorite da una magnifica giornata primaverile. Assisteva una folla enorme.

Eccovi i risultati:

PREMIO CAPODIMONTE (corsa a vendere). — L. 2000. Distanza m. 1000.

Corrono: *Beatrice*, (4000) (47 1/2), del conte Spagnoletti; *Farnesina* (5000) (51), della Scuderia Fiorentina, e *Diana*, (3000) (53 1/2).

Favoritissima era *Diana*, perchè nel programma ufficiale si sbagliò il peso di *Farnesina*, assegnandole otto chili in più. *Diana* era data 1/3, *Farnesina*, 1 1/2, *Beatrice*, 3.

Dopo 3 false partenze dovute all'irrequietezza di *Beatrice*, i cavalli partono con *Farnesina* in testa cui seguono *Diana*, *Beatrice*, giungendo in questo ordine.

PREMIO DEL JOCKEY CLUB. — L. 2000. Distanza m. 2000.

La seconda corsa si riduce ad un match fra *San Siro*, (48), della Razza Garbido e Bengalie, (68), di F. Bocconi. Assenti *Chitel*. Vince *San Siro*. Il totalizzatore paga sul vincente L. 8.

PREMIO DEI DUE ANNI. — L. 3000 per puledri interi e puledre nati in Italia nel 1905. Distanza m. 800.

Corrono: *Gamba*, (54), di sir Rholand; *Sibilla*, (54), di F. Bocconi; *Lucino II*, (54), di Riccardo Biaso, e *Frangone*, in quest'ordine.

PREMIO PARTENOPE (handicap discendente). — Lire 4000. Distanza m. 3000.

Corrono: *Port Arthur*, (50), di J. Boock; *Birbir*, (48), di sir Rholand; *Venere*, (46), della Razza Garbido, e *Crouse*, (44 1/2), di F. Bocconi.

Giunge primo *Birbir*, secondo *Crouse*, ma la corsa si ripete per una falsa partenza. Vince *Crouse*, secondo *Birbir*, terzo *Port Arthur*.

CORSA MILITARE (steeple-chase, a vendere, ufficiali in servizio attivo permanente. — L. 2000. Distanza m. 3500.

Questa corsa segna una facile vittoria per *Strolay Girl*, (80), del ten. A. Massimo; 2.o *Observatory*, (70), del ten. Liberati; 3.o *Gato*, (76), del ten. Cusolini. Distanciatissima *Atalanta*.

Le corse di Livorno.

Ci telefonano da Livorno, 7, ore 21:

Oggi si è riunita l'assemblea della Società per le corse dei cavalli, che ha approvato il bilancio consuntivo del 1906 ed il preventivo del 1907. E' stato rieletto l'intero Consiglio di direzione, compreso il presidente cav. Mavrocordato Giorgio. Si è stabilito di fare tre grandi giornate di corse nei giorni 15, 18, 25 agosto. Sono stati apportati notevoli miglioramenti tecnici all'Ippodromo.

Il prossimo paper-hunt,

avrà luogo il 10 corrente, e l'appuntamento è fissato alle ore 15,20 a Druent. Arrivo a Druent alle ore 17. Andata tranvia da piazza Statuto ore 14,25. Ritorno da Druent ore 17,35.

AUTOMOBILISMO.

In attesa della Targa Florio.

Palermo, 7, ore 7 (ritardato).

Già si è iniziato il movimento degli arrivi per la Targa Florio. I rappresentanti delle fabbriche Daimler, Itala e Fiat sono già a Palermo; per De Luca Daimler è arrivato l'ing. Pagliano, di Torino, vice-direttore tecnico della fabbrica. Fra oggi e domani arriveranno trenta meccanici, fra partecipanti alla corsa e personale di rifornimento.

Si è proceduto al sorteggio dei posti di rifornimento, con l'intervento del commissario conte D'Isnello e del cav. Florio, presidente del Comitato. I posti di rifornimento sorgono di fronte alle tribune, stendendosi a 200 metri, nel senso della partenza, a partire dal traguardo, presso la cabina dei cronometristi; i posti di rifornimento sono stati numerati dall'uno al 22 a partire dal traguardo, e nel sorteggio sono stati assegnati a misura che uscirono dall'urna i nomi imbussolati. L'assegnazione ha dato i risultati seguenti: 1.o *Opel*; 2.o *Comarchel*; 3.o *Itala*; 4.o *Soddenetsche*; 5.o *Rapid*; 6.o *Benz*; 7.o *Isotta-Fraschini*; 8.o *Daimler*; 9.o *Gorran*; 10.o *Clément*; 11.o *Brixlett*; 12.o *Fiat*; 13.o *Dietrich*; 14.o *Züst*; 15.o *Metallurgiche*; 16.o *Diatto-Clément*; 17.o *Bucha*; 18.o *Darracq*; 19.o *Junior*; 20.o *Aiguer*; 21.o *Pilani*; 22.o *Lucia*.

Le prime vetture arrivate sono state due Fiat, giunte ieri col *Bormida*, accompagnate da due meccanici, ed altro meccanico le attendeva a Palermo già da una settimana; col postale di Napoli è giunto il dottor Weillschott, valoroso *gentleman*, che parteciperà alla Targa Florio con una Fiat.

Cominciano a giungere rappresentanti delle Case di pneumatici, inviati direttamente dalle Case fabbricanti con trentine di tonnellate di coperture. Si calcola che nel periodo delle prove delle due corse per la Targa e della vetturette si consumeranno non meno di 120 tonnellate di pneumatici. Tra la corsa del Circuito siciliano e quella della Perla del Mediterraneo saranno bruciate circa 150 tonnellate di benzina. E' atteso in porto l'*Eponi*, proveniente da Marsiglia, con a bordo 31 vetture straniere, e 120 persone, tra meccanici e corridori.

Tra martedì e mercoledì arriverà da Genova il *Capitani*, con altre 25 vetture fra italiane, tedesche e svizzere.

Il grande concorso di turismo di Torino.

Il Concorso di regolarità che l'Automobile-Club di Torino ha bandito per il 24 giugno prossimo e giorni seguenti, va man mano affermandosi come un avvenimento sportivo destinato ad un grande successo.

Parecchie delle grandi marche italiane ed estere se ne sono interessate e tra pochi giorni certamente invieranno le loro regolari iscrizioni.

Il Touring-Club Italiano, sempre benemerito, sta prendendo coll'Automobile-Club di Torino gli accordi per la pubblicazione di una guida itineraria per i concorrenti, basata su concetti nuovi: essa riuscirà una novella affermazione della premura precipita dei concorsi che presiedono alle edizioni del nostro grande Sodalizio nazionale.

Già è stato pubblicato che l'Associazione «Pro Torino» ha dotato la gara di una magnifica coppa; oggi possiamo aggiungere che anche il Municipio di Torino ha offerto un altro splendido oggetto artistico e che l'Automobile-Club d'Italia, riconoscendo l'alto valore industriale e sportivo del concorso, in seguito a recente deliberazione ha destinato una ragguardevole somma.

L'itinerario delle cinque giornate ormai è fissato: esso comprende tutto il Piemonte e si spingerà fino a Milano, sia per interessare alla gara i numerosi automobilisti di quella città, che per accondiscendere al gentile invito pervenuto agli organizzatori dai dirigenti dell'Automobile-Club di Milano, il quale ha promesso un ricco premio.

L'importante *meeting* di Monaco

(Servizio speciale della Stampa).

Monaco, 8, ore 0,30.

Oggi ha avuto luogo la prima giornata di corse di canotti automobili, con tempo splendido e un mare leggermente mosso, dinanzi ad una folla di spettatori.

Nella mattinata 13 cruisers, di metri 6,50, hanno corso intorno ad un cerchio di 50 Km. *Capsulon* (motore Mutel), francese, appartenente a Boissier, è arrivato primo in ore 1 35' 58", con una media di Km. 31, m. 503 all'ora. *Mercedeschen*, che aveva riportato questo premio l'anno scorso, aveva fatto Km. 34, m. 900. *Nouvelles Mutel I* (Harvard-Lecocq) si è classificato 2.o in ore 1 36' 11"; 3.o *Gamma* (Peugeot-Huber), in ore 1 39' 28"; 4.o *Champagne* (Motogodille Duchet), in ore 1 51' 56"; 5.o *Lautaria III* Delahaye), in ore 1 55' 19"; 6.o *U. B. II* (Antoinette), in ore 1 59' 47".

I primi cinque sono francesi; il 6.o italiano. Un canotto inglese ha partecipato a questa corsa, durante la quale non si è verificato alcun guasto.

Nel pomeriggio seguì la corsa dei racers di 8 metri (50 Km.), che ha interessato moltissimo.

La Rapière II (Panhard-Levassor), francese, si è lanciata in testa alla partenza. La *Fiat* ha avuto una panne al secondo giro, che gli ha fatto perdere un minuto. L'*Itala* ha abbandonato al terzo giro. *La Rapière* arrivò prima, compiendo i 50 Km. in 55' 58"; ciò che dà una media di 53 Km. e 608 metri all'ora, contro 43 Km. e 280 metri che *Antoinette VI* aveva fatto nel 1906. Secondo è arrivato *Fiat V*, in 57' 30"; 3.o *Sea Sick* (Itala); 4.o *Mouset* (Mutel). *(Matin).*

AERONAUTICA.

L'Esposizione di modelli di aeroplani a Londra.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 14:

Ieri è stata inaugurata, all'*Agricultural-Hall*, dall'Aereo-Club della Gran Bretagna, un'Esposizione di modelli di aeroplani.

Inutile dire che questa Esposizione ha un interesse affatto speciale, ed ha ottenuto l'accoglienza più simpatica del pubblico inglese. Cinquanta modelli sono esposti. Alcuni sono di una semplicità estrema. Altri, per contro, sono di costruzione molto complicata ed anche molto studiata. Ve ne sono in carta, in cartone, in alluminio, ecc. Ho rilevato però che pochissimi inventori hanno dato ai loro apparecchi la struttura dell'uccello. Solo un modello di aeroplano ha esattamente la forma di un uccello, ed ha molto attirato l'attenzione del pubblico che si interessa all'aereonautica.

E' il modello del signor Ralston: questo apparecchio è munito di due ali fisse, che misurano ciascuna metri 2,56. Nel corpo dell'uccello si trova collocato un piccolo motore, il quale pone in moto due eliche speciali, poste dietro e destinate a sostituire la coda dell'uccello.

L'apparecchio ha dato, a quanto sembra, risultati soddisfacentissimi.

José Weiss, francese, ha dato al suo apparecchio la forma di un albatro.

Il generale Baden Powell, che combattè nell'Africa australe contro i boeri, espone tre modelli, uno dei quali è formato da due ali sorrapposte che girano in senso inverso, e sono azionate da un motore collocato sopra le due ali, motore che pone ugualmente in moto un timone.

Un povero vecchio, Fien Hall, è venuto da Kye, nel Suffolk, a piedi fino a Londra, una distanza di 153 chilometri, per esporre egli stesso il suo modello. Ha portato per quattro giorni il suo apparecchio sotto il braccio.

In riassunto, il maggior numero degli apparecchi esposti hanno parecchi elementi di riuscita, ma si rivela tuttavia che questi elementi sono allo stato embrionale.

Tutti i modelli rimangono esposti fino al 23 aprile.

I tre inventori, i cui apparecchi daranno migliori risultati in seguito alle esperienze che verranno fatte in presenza dei membri dell'Aereo-Club, riceveranno tre premi: il primo di 3750 franchi; il secondo di 1875; il terzo di 625.

CICLISMO.

La gara ciclistica dello Sport Club "Robur",

Ieri mattina, alla presenza di numeroso pubblico, si svolse la gara ciclistica riservata, indetta dal Club Sport Robur. Percorso: Torino (Mad. di Campagna), Caselle, San Maurizio, Ciriè, Caselle, Torino (chilometri 35).

L'ordine d'arrivo fu il seguente: 1.o Merlino Giovanni; 2.o Romagnoli Gino (Robur); 3.o Zanetti; 4.o Roldo (Robur); 5.o Avenso; 6.o Labbro; 7.o Chiantelassa; 8.o Spinola (Robur); 9.o Grillone (Robur); 10.o Gilardini.

La Giuria era composta dei sigg. Ettore Zanetti, Mario Bosso, Carlo Durando, Amedeo Santena.

Causa alcuni reclami pervenuti a carico di qualche concorrente, la premiazione venne rimandata a martedì, 9 corr., dovendo la Giuria decidere per la classifica finale.

FOOT-BALL.

I "matches" di ieri.

A Livorno.

Ci telefonano da Livorno, 7, ore 21:

Oggi, nel pomeriggio, al campo sportivo della locale Società *Virtus-Juventusque*, si è svolto un vivace combattimento fra l'*équipe* della Società livornese e quella, appositamente giunta a Livorno, della Società *Pro Vercelli*, di Vercelli.

Il match era l'ultimo delle gare per il campionato nazionale. Una folla immensa assisteva alle svolgersi del *match*, che è stato vinto dai vercellesi con un giuoco molto corretto. Essi segnarono un *goal* nella prima ripresa ed uno nella seconda contro zero dei livornesi.

I vincitori sono stati applauditi con entusiasmo dalla folla di giovani *sportsmen* che assistevano alla gara e che li hanno accompagnati fino a piazza del Cisternone con grida di: *Viva Vercelli!*

A Chieri.

Ci scrivono da Chieri, 7:

Oggi ebbe luogo l'incontro fra una squadra del Foot-Ball Club *Viper* di Torino e la prima squadra del Foot-Ball Club *Potens et Sol* di Chieri.

La partita terminò con due *goals* e vantaggio della *Viper*.

Ad Ivrea.

Ci scrivono da Ivrea, 7:

Oggi, alle ore 15,30, s'incontrarono sulla nostra piazza d'Armi le prime squadre del Foot-Ball Club di qui con quella della *Velocior* di Biella. La partita fu vinta dai biellesi con tre *goals* a zero. Assisteva numeroso e scelto pubblico.

ALPINISMO.

Club Alpino Italiano - (Sezione di Torino).

La seconda gita sociale è fissata per domenica, 14 aprile, col seguente itinerario: Lanzo, Pertusetto, Colle della Ciarmetta, Uja di Calcante (m. 1613), Viù, Lanzo, Torino (Valli di Lanzo).

Le iscrizioni si ricevono fino a tutto venerdì, 12 aprile, presso la sede del Club (via Monte di Pietà, N. 28), ove si può prendere visione del programma particolareggiato della gita.

Unione escursionisti torinesi.

Terza gita sociale (13, 14 e 15 aprile): Visita al presidente Silvestro Fiori a Cremona. Visite artistiche a Piacenza, Cremona, Pavia, Certosa di Pavia (monumento nazionale). Le iscrizioni si ricevono alla sede sociale, nelle ore serali, sino a tutto il 9 corrente.

CRONACA

Un'agitata assemblea dell'Unione Liberale Monarchica.

Ieri, al salone della Camera di commercio, ebbe luogo l'assemblea generale dei soci dell'Unione Liberale Monarchica. Presiedeva l'assemblea l'avv. Boyer; erano intervenuti i senatori Rossi e Di Sambuy, i consiglieri provinciali Torielli e Montaldo, i consiglieri comunali Cauvin, Bigotti, Cappa, Brusio, Leclaire e Ratti.

L'ordine del giorno recava: «Verbale dell'ultima assemblea generale ordinaria del 25 marzo 1906; Relazione del presidente sull'andamento sociale; Relazione dell'economo sulla gestione finanziaria; Relazione della Commissione dei revisori dei conti; Discussione dei bilanci; Elezione di sette consiglieri per completare il Comitato centrale e di cinque revisori dei conti.»

Letto ed approvato il verbale dell'assemblea precedente, Ronco prende la parola e chiede qualche spiegazione in merito ad una lista di candidati pervenuta coll'ordine del giorno; e propone l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso che si debba addivenire prima alla nomina delle cariche sociali.

Colombo spiega quali sono stati i criteri che hanno guidato la Commissione nella scelta dei 14 membri da indicarsi per la elezione al Comitato centrale.

Olivetti si oppone all'inversione dell'ordine del giorno, e chiede che venga discusso qual è e come è.

Boyer accetta la proposta Ronco; e la mette ai voti.

L'assemblea approva a grande maggioranza la inversione, e così il presidente apre quindi la discussione sulle modalità da seguirsi per la votazione delle cariche sociali.

Ronco, osservando che la scheda inviata ai soci contiene 14 nomi, chiede che siano riguardate come nulle tutte le schede che contengono più di sette nomi per evitare possibili equivoci.

Colombo spiega che non si è adottato il sistema dell'ordine alfabetico nella designazione dei candidati, ma quello che crede più liberale di inscriverli nell'ordine in cui furono estratti dalla urna.

Il comm. *Daviso* sostiene la proposta Ronco.

Il presidente mette quindi in votazione questa proposta; ma il risultato di questa votazione non è tanto facile ad ottenersi. Nella numerosa assemblea nascono confusioni.

Si fanno prove e controprove, per alzata di mano, per alzata e seduta, ma riesce impossibile pel numero raccapezzarsi. Varii oratori si succedono, facendo questa o quella proposta, e frattanto l'assemblea si riscalda.

Si prende infine il partito di votare per divisione, e quelli che approvano la proposta Ronco da un lato; quelli che non l'approvano, dall'altro lato, ma la confusione cresce anche più. Scoppiano qua e là vivi battibecchi, si vedono dei gruppi che gesticolano concitati; il presidente scampanella, ma finalmente l'ordine ritorna, e la laboriosa operazione giunge a compimento.

Risulta anche questa volta approvata la proposta Ronco, e così si procede alle elezioni.

Ma frattanto molto tempo è stato perduto, ed il presidente chiede all'assemblea se non convenga rimandarle ad altro giorno.

Si decide così, dopo discussione, che la seduta sia interrotta e venga ripresa, per la discussione degli altri capi dell'ordine del giorno, in una delle prossime sere, da rendersi pubblica a mezzo dei giornali.

Ecco il risultato della votazione: Mercandino Giovanni, industriale, voti 191 (portato in due liste); Margary avv. Onorato, 129; Cappa cavaliere Scipione, professore, 125; Ferrero di Palazzo e d'Ormea marchese Vincenzo, 125; Raymeri avv. Luigi, 120; Giraud avv. cav. Onorato, impiegato, 115; Accio avv. cav. Luigi, segretario all'Università, 107.

Ottennero [illegible] maggiori voti: Mascaretti Giuseppe, Vigliardi-Paravia cav. Giuseppe, Mentà ingegnere prof. Carlo, Ronco cav. Enrico, Ravizza Carlo e Labriola Stefano.

Un nuovo Circolo.

Un trattenimento veramente eccezionale fu quello dato ieri sera nel teatrino Salesiano per l'inaugurazione del Circolo «Giovanni Bosco». Una folla di gente — oltre mille persone — erano stipate nel simpatico ambiente, e con applausi vivissimi dimostrò la sua piena soddisfazione.

Si distinsero: Il prof. Elisea in varie esecuzioni per violino; la signorina Borgioli in due cantate, dove ebbe agio di far ammirare la sua bella voce, e la *Schola Cantorum* del Sacro Cuore di Maria, diretta dal maestro D. Romagno, nella magistrale esecuzione di tre cori. Quest'ultima, anzi, dovette ripetere uno *Scherzo* a quattro voci virili del maestro Pagella, che accompagnava al piano.

Un vero successo ebbe *Il Pater*, bozzetto drammatico in un atto, di Francesco Coppée, recitato assai bene dai soci del Circolo.

Applausi generali si meritarono pure il signor Pratto, presidente del Circolo, nelle brevi parole d'introduzione; il collega Alpino in una bella poesia su Don Bosco, e l'avv. Martina nel discorso d'occasione.

Il Circolo — che ha la sua sede in piazza Statuto, 12 — ha per iscopo di aiutare moralmente e materialmente i giovani che, usciti dagli Istituti salesiani, incominciano la loro carriera in Torino.

Ribassi ferroviari per Napoli

Le tessere che il Comitato delle donne italiane rilascia per i pellegrinaggi che avranno luogo a Napoli in occasione della cerimonia per la consegna del busto di S. M. la regina Margherita alla contessa che porta il suo nome danno diritto al ribasso ferroviario del 75 0/0 da ogni stazione d'Italia per Napoli. Il viaggio d'andata si può compiere fra il 25 e il 28 aprile e quello di ritorno fra il 28 aprile e il 10 maggio.

Un ordine del giorno dei capi-squadra ferrovieri

Riceviamo:

«I capi-squadra operai delle F. S. ex R. M., riuniti in assemblea la sera del 5 aprile c. a., udita e preso atto della relazione fatta dai colleghi delegati circa le pratiche regolamentari esperite presso l'onorevole Direzione Generale per la tutela dei loro più vitali interessi, constatato la mancanza di una risposta alla loro rispettosa istanza pei miglioramenti chiesti, tendenti a riparare le gravi e palesi disparità di trattamento economico di fronte agli operai pei quali essi sono incaricati alla sorveglianza e direzione tecnica del lavoro e conseguente responsabilità: deliberano di dare mandato di fiducia ai colleghi Carpegna e Ferrero di recarsi a Roma, presso l'onorevole Direzione, a sostenere le ragioni dei loro reclami.»

Per il calzolaio Girodo.

Ci sono ancora pervenute L. 5 dal signor C. M. per il calzolaio Girodo. La somma raccolta fu dunque di L. 221 25, tale cioè da permettergli di provvedere a sè ed alla sua famiglia durante il mese in cui il Girodo deve forzatamente rimanere inoperoso. Questo era appunto lo scopo che ci aveva consigliati ad interessarci di lui: fu raggiunto, ed il beneficato rinnova per mezzo nostro i suoi ringraziamenti.

A proposito del misterioso delitto di via XX Settembre

Non c'è bisogno di ricordare in quali tragiche circostanze è morta la damigella Giuseppina Pessa, d'anni 80, che abitava in via Venti Settembre. Le indagini fatte subito dopo il delitto dall'Autorità di polizia non diedero alcun risultato. Qualche tempo dopo in via Franco Bonelli come i lettori ricorderanno senza dubbio — il carbonaio Stefano Cibrario scampò all'attentato di individui che l'avevano sorpreso in casa per strangolarlo. Si sospettò allora che esistesse un nesso fra i due delitti e che i tre individui arrestati come autori della seconda audacissima impresa — certi Tarella, Alfaro e Bossano — fossero altresì colpevoli dell'assassinio della povera vecchia. L'ipotesi trovò fondamento nella circostanza che l'Alfaro era stato un tempo alle dipendenze del geometra Gastaldi, il quale subaffittava appunto dalla signora Pessa. Risultò però subito che a quell'epoca il signor Gastaldi non abitava ancora in via Venti Settembre.

Ai sospetti che l'arresto dei tre individui aveva provocati accennammo molto tempo fa. Nessuna prova fu possibile raccogliere finora a carico degli aggressori del carbonaio per ciò che riguarda l'assassinio della Pessa: sono dunque prive di fondamento le notizie — vaghe tuttavia — che a tal proposito un giornale ha voluto raccogliere.

Risse, ferimenti ed arresti.

La serata di ieri è stata abbastanza laboriosa per i medici di guardia al San Giovanni. Le risse non sono mancate, ed il coltello ha fatto la sua apparizione ancora una volta. L'incidente più grave avvenne alla Madonna di Campagna, in circostanze non ancora ben precisate. Due fratelli, certi Pietro e Battista Allasonatti, di anni 30 il primo, d'anni 33 il secondo, sono stati feriti di coltello e dovettero essere trasportati all'ospedale. Il dottor Amario riscontrò al più giovane due ferite alla schiena ed al collo, all'altro una ferita alla scapola sinistra. Li accompagnavano tre giovani operai, piuttosto alticci, uno dei quali aveva le mani lorde di sangue. Disse che si era così constatato nell'appostarsi accorso ai feriti. L'agente Bangone, di piantone all'ospedale, pensò bene di avvisare la Questura centrale, di dove si dipartirono alcune guardie della squadra mobile, che trattennero i tre giovani e li accompagnarono pure a San Carlo, in attesa di poter sapere la verità sul come e quando il ferimento avvenne. I fratelli Allasonatti e i loro compagni narrarono, un po' confusamente, che verso le ore 22 una rissa era avvenuta appunto alla Madonna di Campagna, perchè alcuni sconosciuti li avevano insultati mentre discendevano da un carrozzone tranviario dell'Alta Italia.

Tanto il Pietro Allasonatti, quanto suo fratello Battista furono giudicati guaribili in venticinque giorni, salvo complicazioni. Abitano entrambi in corso Regina Margherita, 188.

Più tardi giunse all'ospedale il facchinatore Federico Musetto, d'anni 22, abitante in via Brindisi, 7, il quale era ferito profondamente al palpebra sinistro. Dopo molto tergiversare, finì per confessare che egli pure era stato colpito di coltello alla Madonna di Campagna insieme ai due Allasonatti. Fu ricoverato. Il dottor Amario giudicò la ferita guaribile in venticinque giorni.

La Questura trasse in arresto, perchè ritenuti compartecipanti alla rissa, certi Allasonatti Giovanni, Allasonatti Benvenuto, Musso Giuseppe e Boccardo Giuseppe.

— Sempre all'Ospedale di San Giovanni fu medicato d'una ferita di coltello alla coscia destra il decoratore Giuseppe Giancerdo, d'anni 22, abitante in via Balbo, 33. Costui, interrogato, narrò che nelle vicinanze del Cimitero di Sassi un individuo, a lui affatto sconosciuto, l'aveva colpito senza motivo alcuno. Nè altro seppe o non volle dire. La ferita non è grave: potrà risanarsi in una diecina di giorni.

— Il dottor Calamida, durante il suo turno di guardia, ebbe a medicare il gasista Pietro Crivello, d'anni 46, abitante in via Volpiano, 18. Questi aveva una ferita lacero-contusa al capo, che — disse — gli era stata prodotta con una mazza da alcuni individui che litigavano fra loro sul corso Vercelli, dove egli passava casualmente. Dopo le cure necessarie, se ne tornò alla sua abitazione. Fu giudicato guaribile in dieci giorni.

— In via Allioni, ieri sera, due giovanotti sui diciott'anni vennero a diverbio per futili motivi. La disputa si accentuò e i due finirono per azzuffarsi. Nella breve colluttazione uno di essi cadeva malamente, riportando la frattura dell'avambraccio sinistro. Venne soccorso e accompagnato da alcuni piccini giovanotti del vicino Oratorio festivo salesiano al Cottolengo per una medicazione provvisoria.

— Verso le ore 3 fu accompagnato pure al San Giovanni certo Giuseppe Morando, d'anni 26, portinaio della casa N. 37 di via Lanzo, al quale il medico di guardia riscontrò una ferita di coltello alla natica destra, che disse di aver ricevuto poco prima in un esercizio pubblico da uno sconosciuto con cui aveva avuto un diverbio per futili motivi. Fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Una lotta contro un ladro.

La scorsa notte, verso le 2, il signor Costantino Bassi Margari, abitante in via Montebianco, 65, fu svegliato da un insolito rumore e, saltato giù dal letto, si trovò al cospetto d'uno sconosciuto, il quale era penetrato nel suo alloggio a scopo di furto ed aveva già messo ogni cosa a soqquadro. Il Bassi Margari coraggiosamente affrontò il ladro e lo afferrò per trattenerlo. Fu impegnata una violenta lotta che durò parecchi minuti. L'audace malandrino, mordendo le mani al Bassi Margari, riuscì a divincolarsi, e prese la fuga, lasciando sul posto il cappello e due mantelli. Questi oggetti furono consegnati più tardi all'Autorità di pubblica sicurezza, a cui il furto fu denunciato.

Bombardato per un bersaglio.

Il meccanico Leandro Rinetti, d'anni 26, abitante in via Accademia Albertina, 30, mentre stava guardando un tiro al bersaglio sul corso Cairoli, fu colpito alla faccia da un pallino sfuggito da una carabina Flobert, maneggiata con assai poca abilità da un tiratore. Al San Giovanni il giovane fu medicato e giudicato guaribile in sei giorni.

Lo smarrimento di una lettera contenente 100 lire

Una povera donna di servizio, mentre percorreva ieri via Cavour, nel tratto fra le vie Carlo Alberto e Bogino, smarrì una lettera contenente L. 100, che un'altra donna di servizio le aveva consegnata per l'impostazione.

Chi l'ha trovata farebbe opera buona riconsegnandola alla smarritrice in via dei Mille, N. 8.

Voleva suicidarsi per la morte del fidanzato

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 17,30, l'operaia Carolina Brero, di 17 anni, abitante in via San Donato, 29, tentò di suicidarsi accendendo un braciere di carbone nella sua camera. La giovanetta, prima di effettuare il suo lugubre proponimento, aveva scritto una lettera, spiegando che si era decisa a morire, non potendo sopportare il dolore cagionatole dalla morte del suo fidanzato, il quale aveva drammaticamente troncata la sua esistenza poco tempo addietro.

La Brero sarebbe certo riuscita nel suo intento, se una vicina di casa, Margherita Bonino, non si fosse accorta in tempo di quanto stava per avvenire. Le esalazioni di anidride carbonica che provenivano dalla camera della giovane convinsero la donna che non bisognava indugiare. Ella allora sfondò la porta e recò soccorso alla Brero, che già era svenuta. Due guardie municipali, sopraggiunte, trasportarono l'asfittica all'aperto, praticandole energicamente la respirazione artificiale, così che riuscirono in breve a metterla fuori di pericolo. Quando dal Municipio accorse il dottor Aymaretti, la disgraziata fanciulla non aveva più bisogno di cure.

Non si trattava di allucinazione

Fu narrata col titolo: «Allucinazione?» l'avventura toccata ad un custode del Museo Zoologico — Giovanni Astore — il quale aveva narrato che nel Parco Michelotti era stato fermato, a una quindicina di metri di distanza, da due individui, contro i quali aveva sparato qualche colpo di rivoltella. Il dubbio che si trattasse d'un'allucinazione era sorto per il fatto che l'Astore era stato altra volta ricoverato al Manicomio. Ora egli ci scrive che l'avventura accadde realmente e che nessuna allucinazione vi fu. Noi ne prendiamo atto.

Carro rovesciato da un automobile

Un automobile della Società S. C. A. T., portante la targa «40 in prova», passando a grande velocità presso la via Lanzo, investì violentemente il carro N. 783-4, rovesciandolo. Sul carro stavano il proprietario Galetti Pietro e certo Maffa Carla, suo cognato, i quali però rimasero incolumi; il veicolo solo rimase fortemente danneggiato. Il conduttore dell'automobile proseguì la via con corsa aumentata, ma colla scorta delle indicazioni avute dagli astanti le guardie municipali sopraggiunte poterono identificare la Società proprietaria dell'automobile, riservandosi di procedere contro i responsabili quando si sarà potuto identificare anche il *chauffeur*.

Gli incidenti della strada.

All'angolo di via Roma e piazza Carlo Felice l'operaio Antonio Canavesio, d'anni 48, fu urtato da un biroccino trainato da un cavallo, guidato dal signor Filippo Fürst. Il Canavesio riportò una contusione ad un braccio, giudicata guaribile in cinque giorni.

— In un viale del Parco del Valentino un altro biroccino, sul quale si trovava il signor Enrico Burzio, urtò contro la vettura pubblica N. 153. Per suo contraccolpo il signor Burzio fu sbalzato a terra e riportò una ferita lacero-contusa alla fronte. Recatosi al San Giovanni, ricevette un'accurata medicazione, e fu rimandato guaribile in dieci giorni.

La frattura di una clavicola.

Il muratore Bartolomeo Milanesio, d'anni 22, mentre percorreva questa mattina in bicicletta il corso Vittorio Emanuele, cadde e riportò la frattura della clavicola sinistra. Venne trasportato al San Giovanni e giudicato guaribile in venti giorni.

Una signora derubata in tranvia.

Ieri, mentre la signora Rivabella Emilia, abitante in via Colli, N. 12, si trovava sopra una carrozza tranviaria della linea Borgo San Paolo, fu destramente derubata di una catena con orologio d'oro del valore di L. 300.

I ladri.

Il calzolaio Testa Giacomo, abitante in via Cottolengo, N. 1, denunziò il furto di una sua macchina a cucire deposta in un ripostiglio sito al pianterreno della stessa casa.

Ignoti ladri penetrarono nei locali della Società di M. S. Borgo Vanchiglia, e vi rubarono circa L. 30.

Arti e Scienze

Alla Società dei Concerti.

Una crisi da evitarsi.

Avendo, di questi giorni, qualche membro influente della Direzione della Società dei Concerti inviate al presidente della Società, comm. avvocato Depanis, le proprie dimissioni, questi ha convocato ieri i soci in assemblea straordinaria, nella gran sala del Liceo Musicale, anche allo scopo di provvedere a talune cariche sociali.

Questa crisi nella Direzione della Società dei Concerti assume carattere di particolare gravità, poichè il comm. Depanis, che è presidente della Società fin dal suo nascere, nell'adunanza di ieri annunziò che, cessando egli pure dalla carica per ragioni statutarie, non intendeva assolutamente riproporre la sua candidatura.

Una crisi nella Società dei Concerti in questo momento sarebbe, come si disse, di particolare gravità, urgendo di definire le trattative, già avviate, per una grande serie di concerti orchestrali nella primavera futura, per i quali occorre accaparrare sin d'ora l'unico teatro adatto, cioè il Vittorio Emanuele. Noi riteniamo che la Società dei Concerti, per benemerita della cultura musicale cittadina ed a cui è dovuta in gran parte la invidiata rinomanza di cui gode la nostra città, specialmente per le memorabili manifestazioni sinfoniche di questi ultimi anni, verrebbe meno alla sua precipua finalità ove interrompesse, od anche solo si attardasse nel riprendere quello che furono le facili iniziative e le gloriose tradizioni del passato.

Nell'adunanza di ieri di queste difficoltà e di questi pericoli furono penetrati i soci presenti; e poichè parve opportuno di non compromettere o di precipitare, se non le sorti della Società, l'esito di qualche intrapresa, fu votato all'unanimità un ordine del giorno proposto dal socio avv. P. A. Gmodei, ed appoggiato dal marchese Ricci e da altri, di sospendere ogni deliberazione e di rinviare ad altra prossima seduta ogni votazione. Ciò nel duplice intento di dar modo a parecchi soci, ieri impediti, di intervenire; e nella speranza che recedano dal proposito di dimettersi quelle egregie persone che con l'operosità, esperienza e zelo illuminato efficacemente cooperarono ad accrescere lustro e decoro all'importante Sodalizio, dal quale l'avvenire musicale della nostra città ancor molto si attende.

Data l'importanza della prossima adunanza, nel esprimiamo il desiderio che ad essa intervenga il maggior numero dei soci possibile, e che le deliberazioni sue s'informino, sopratutto, al desiderio di assicurare per l'avvenire a Torino quel posto eminente che le compete fra quanti sono i cultori illuminati ed i buongustai della musica sinfonica.

Ai soci non intervenuti alla riunione di ieri facciamo noto che, su proposta del signor Gossi e dell'ing. Tedeschi, la prossima adunanza fu indetta nella sala del Liceo, per *domenica, 14 corrente, ore 15*.

Concerto Biletta al Liceo musicale.

Ricordiamo che stasera, alle 21, avrà luogo al Liceo musicale l'esecuzione di *Chansons dites*, del XVII e XVIII secolo e moderne, promossa dal signor Roberto Biletta.

Al concerto prenderanno parte la pianista De Cardenas e la distinta signorina Celia Benesio.

I biglietti del concerto si acquistano presso il negozio Bianchi.

Per la donna.

Ieri, alle 15, nel salone Vincenzo Troya doveva tenere l'ultima conferenza del ciclo indetto dal Comitato torinese «Pro voto alle donne» il prof. avvocato Fabio Luzzatto di Milano. Il tema scelto era: «La condizione giuridica della donna».

La conferenza non ebbe luogo perchè il prof. Luzzatto, colpito da lieve indisposizione, non potè allontanarsi dalla sua città. Invece sua, presentato dall'avv. Cagno, parlò il dott. Giulio Casalini, che svolse ampiamente il tema: «Glorie e martirii della maternità».

L'oratore fu dall'uditorio, composto nella maggior parte di signore, seguito con attenzione ed alla fine calorosamente applaudito.

Un "Convegno d'Arte" pei piccoli delinquenti.

La bella e nobile idea del nostro pretore urbano, avv. cav. Foà, per la rigenerazione dei piccoli delinquenti è stata ovunque accolta con plauso e simpatia grandissima. Ad effettuarla concorre con l'opera sua il Sindacato Giornalisti Corrispondenti della nostra città, che sta organizzando, per la fine del mese in corso, un grandioso *Convegno d'Arte*, al quale prenderanno parte artisti ben noti.

L'introito sarà devoluto a favore dell'erigendo Istituto pei piccoli traviati.

Diremo prossimamente del programma e la data della serata benefica.

Una conferenza di monsignor Spandre.

Aderendo ad un invito rivoltogli a scopo di beneficenza, monsignor vescovo ausiliare dell'Archidiocesi, Luigi Spandre, terrà giovedì, 18, alle ore 15, nel teatro Salesiano in Valdocco, via Cottolengo, 32, una conferenza sul viaggio da lui compiuto in Terra Santa, con proiezioni luminose.

I biglietti d'ingresso si possono ritirare alla parrocchia dei SS. Pietro e Paolo e presso i seguenti negozi:

Rosa e Patriarca, piazza Castello, angolo via Roma; Vola e Giacomelli, via Venti Settembre e Pietro Micca; Libreria del Sacro Cuore, via Garibaldi, 18; Confetteria Gabutti, via Po, 40; Borra, merceria, via Nizza, 9; Paglieri, ottico, piazza Statuto, 9; Rej, merceria, via Madama Cristina, 62.

Concorso ad un premio per gli allievi di ingegneria

Il regio commissario del R. Politecnico avvisa che è aperto il concorso ad un premio istituito in memoria del prof. Debernardi a favore di allievi aspiranti alla laurea di ingegneria civile, i quali abbiano compiuto interamente, presso l'Università di Torino, il primo biennio del corso di scienze fisico-matematiche. Il premio è di L. 240, ed il vincitore potrà conservarlo anche per gli altri due anni, purchè non se ne renda immeritevole. Il termine utile per le domande scade il 20 corrente.

Un curioso incidente ad una rappresentazione del "Mefistofele" a Montecarlo.

Ci telegrafano da Berlino, 8, ore 7:

La Compagnia dell'Opéra di Montecarlo rappresentò ieri sera il *Mefistofele* di Arrigo Boito. L'imperatore Guglielmo assisteva allo spettacolo e fece chiamare, come nelle sere precedenti, nel suo palco i principali artisti, coi quali si intrattenne alcuni minuti. Un curioso incidente avvenne nel penultimo quadro dopo il duetto: un applauso isolato, contrariamente alle regole dell'etichetta, echeggiò nella sala. Imperiosi zitti vollero richiamare l'ammiratore al silenzio; ma l'applauso continuò, ed il pubblico si accorse allora che lo spettatore entusiasta era lo stesso Imperatore. Il duetto fu bissato ed il pubblico fece una grande ovazione al maestro ed agli artisti.

REATI E PENE

Il processo degli strozzini.

(Tribunale Penale di Torino).

Per infermità dell'imputato Botto il dibattimento fu rinviato ad epoca indeterminata. Gli altri due accusati, che si erano presentati al Tribunale vestiti elegantemente, ripartirono dal palazzo di giustizia nella stessa vettura pubblica che li aveva condotti.

L'autorità giudiziaria e i fatti dell'Albergo di Virtù

L'Autorità giudiziaria si è impossessata di questo affare, e va alacremente istruendo attorno ad esso. L'inchiesta è affidata allo zelo dell'egregio giudice istruttore avv. Bisio. L'opera, però, dell'Autorità giudiziaria non potrà esplicarsi completamente se non fino ad inchiesta amministrativa finita, perchè, giustamente, fino all'esauriente accertamento dei fatti segnalati, i commissari non sporgeranno regolare denuncia. Furono già interrogati il cavaliere Silvano, il ragioniere Moroni, il presidente comm. Musso ed altri testimoni.

Un fanciullo che s'impicca davanti la madre.

Ci scrivono da Vicenza, 6:

Ieri l'altro a Castelbianco il fanciullo dodicenne Almerico Gaigher si recava a far legna nel bosco di via Longa. Salito su una vecchia quercia per tagliare dei rami secchi, si legò una corda sotto le ascelle, assicurando uno dei capi ad un grosso ramo.

Mentre il Gaigher tagliava alcuni rami, scivolò e cadde, impigliandosi la fune al collo. Il disgraziato tentò di liberarsi dalla stretta fatale, ma, mancategli le forze, rimase penzoloni. Sopraggiunta la madre e veduto il figlio in quella terribile posizione, si diede a gridare disperatamente, tentando di arrampicarsi sulla quercia. Ma ogni suo sforzo riuscì vano. La povera donna, pazza dal dolore, dovette assistere alla morte della sua creatura.

Stato Civile di Torino

7 aprile 1907.

NASCITE: 14, cioè maschi 9, femmine 5.

MATRIMONI: Annaratone Giuseppe con Provera Teresa — Bagarotti Battista con Jalini Margherita — Balzaretti Giacomo con Negri Rosa — Beltramino G. B. con Porzio Rosa — Benotto Giacinto con Mongino Teresa — Bianco Giuseppe con Capra Secunda — Binelli Giacomo con Tavano Margherita — Cicorello Antonio con Aragno Domenica — Ciccato Paolo con Roda Giuseppa — Dalma Antonio con Monasterolo Maria — Davicini Gioachino con Brizio Caterina — Ferrero Secondo con Godone Angela — Marevigna dott. Pietro con Carignano Clementina — Moriondo Paolo con Silvestro Teresa — Nicola Michele con Combina Lucia — Olivero Egisto con Appiano Enrichetta — Pautasso Giacinto con Merlo Maria — Pautasso Giuseppe con Aghemo Vittoria — Pessione Matteo con Martino Lucia — Pessardi Francesco con Caretto Maddalena — Romano Sperandio con Parello Angela — Rosta Antonio con Bosca Lucia — Sander Carlo con Fava Cristina — Sarrato Giuseppe con Cherio Benilde.

MORTI: Malandrino Battista, d'anni 77, di Val della Torre, bracciante, via Lagrange, 25.

Cerallo Carlo, id. 47, di Torino, giornalaio, via Bacchi, 4.

Albergante Maria (v.) n. Nattero, id. 80, di Busignano, agiata, via Bogino, 27.

Borello Giuseppe, id. 60, di Grugliasco, industriale, corso Vinzaglio, 26.

Lauriol Adelina, id. 30, agiata, via Canova, 14.

Oddenino canonico don Francesco, id. 66, di Baldissero Torinese, sacerdote, via Alfieri, 1.

Vergnano Giuseppe, id. 50, di Cambiano, liquorista, via Lucana, 21.

Brunero Ferdinando, id. 53, di Torino, tornitore, via Cario, 24.

Bertinetti Giovanni, id. 77, di Baldissero Torinese, agricoltore, strada Bertoulla, 133.

Perona Giovanni, id. 64, di Pradleves, contadino.

Canavese Giovanni, id. 35, di Gerosio, contadino.

Lomello Vittorio, id. 74, di Moncalieri, verniciatore.

Socino Angelo, id. 50, di Asti, imballatore.

Albertoni Annunziata, id. 22, di Borgo S. Martino.

Ardizion Adolfo, id. 45, di Asti, possidente via San Quintino, 11.

Cobianchi Aurelia n. Bernardi, id. 70, di Argenta, casalinga, via Garibaldi, 57.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residente in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 729,1; ore 15: 726,7; ore 21: 728,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno p. nuvolo; ore 15: sereno-nuvolo; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 18,2 Minima + 6,9

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 7 + 14,1
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 6,3

8 aprile — Il sole nasce alle ore 5, minuti 50; tramonta alle ore 18, minuti 4.

Giorno della luna 26°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 7 + 18,7
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 2,0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	18.0	11.1	1/4 cop.	Pietroburgo	-0.4
Milano	21.4	6.0	1/8 cop.	Odessa	4.2
Brescia	17.0	6.0	1/4 cop.	Amburgo	6.2
Venezia	11.0	8.4	sereno	Vienna	7.0
Bologna	13.4	7.8	»	Trieste	7.7
Ancona	13.5	6.0	1/4 cop.	Madrid	6.2
Livorno	16.4	7.3	sereno	Alessandria	13.2
Firenze	14.0	4.6	»	Parigi	6.9
Roma	14.2	8.0		Nizza	10.8
Bari	15.0	7.1	1/4 cop.	Ginevra	5.0
Napoli	18.1	7.1	sereno	Costantin.li	—
Palermo	14.4	11.0	3/4 cop.	Malta	12.0
Messina	14.6	9.2	1/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	18.0	9.1	sereno		

Leggete in sesta pagina.

Il Ponte dei Sospiri

ULTIME NOTIZIE

Il diluvio dei documenti di Montagnini.

Le pubblicazioni dell'*Autorité*

Parigi, 8, ore 10.

L'*Autorité* pubblica tre colonne di documenti Montagnini, dal 1905 al 1906, riguardanti le disposizioni conciliative a proposito della separazione di Colin, deputato di Algeri, del suo gruppo; delle tergiversazioni di Rouvier; dello stipendio di 11 mila franchi che l'abate Goutlin riscuoterebbe annualmente al Quay d'Orsay. A proposito delle nomine dei vescovi, si tratta delle pratiche di padre Maumus, portavoce di Bienvenu Martin, dei consigli di monsignor Fuzet e di una intervista con Ribot. Parecchi documenti riguardano il progetto di riunione dei vescovi, e l'ostilità di monsignor Coullié e dei giureconsulti cattolici alla dichiarazione, alla quale monsignor Delamaire è favorevole, ed infine le critiche di parecchi deputati. Gli ultimi dispacci del novembre 1906 menzionano che Clemenceau provocherà la pubblicazione delle memorie della signora Syveton nel *Matin;* che l'Eliseo non vuole Combes come successore di Clemenceau. In una lettera, Beauregard racconta a Montagnini che Clemenceau ha impedito, colle sue disgraziate parole del maggio a Briand, d'inviare un incaricato d'affari a Roma, e che Goutlin propose che fossero i vescovi ad iniziare le trattative, Briand non volendo esserne l'iniziatore. Goutlin propose che il Vaticano incaricasse tre vescovi francesi di fare delle pratiche presso Briand *ad referendum*, poichè Briand ha molta influenza nel Ministero, ed è potente nella Camera, dove si desiderava una soluzione pacifica. Ma prima di tutto Beauregard giudica necessaria l'autorizzazione del Papa.

La *Petite République.*

La *Petite République* pubblica stamane i seguenti documenti del diario Montagnini:

Siamo alla fine del 1904. La legge di separazione sarà certamente posta in discussione e votata. Fra il Governo e Roma il disaccordo è assoluto e non si perviene a porsi d'accordo per la nomina dei nuovi vescovi; Digione è messo sottosopra dai dissidi del vescovo Le Nordez contro il Vaticano. L'Episcopato francese cerca di accordarsi sul meglio. Prudentemente Roma dà consigli che non sono ancora istruzioni formali. Montagnini si sforza come può di compiere la parte sua di intermediario.

Lettera di Merry del Val a Montagnini:

«Roma, 17 novembre 1904. — Sono felice di dirigervi un elogio speciale per lo zelo che avete impiegato nel procurarvi e farmi pervenire una copia dell'importante rapporto del ministro Dubief alla Commissione del bilancio degli affari esteri. Questo rapporto pone troppo in luce sfavorevole le negoziazioni impegnate dalla Santa Sede, e le numerose inesattezze che si trovano nel racconto mostrano che questo non è stato dettato da un sentimento di imparzialità. E' nondimeno sempre utile conoscere le armi che gli avversari si apparecchiano a brandire contro la Chiesa. Vi ringrazio poi di avermi partecipato, nel rapporto 53, i colloqui che avete avuto con alcuni vescovi francesi di passaggio a Parigi». (Il rimanente della lettera si riferisce a una raccomandazione presentata dal signor Germain, ex-direttore del *Crédit Lyonnais* in favore di monsignor Kanengieser, e priva di interesse).

Il Gabinetto Rouvier è al potere. Ciò non impedisce a Montagnini di ragguagliarsi sempre con la medesima cura, di dare apprezzamenti e di mandare la parola d'ordine e l'assistenza al suo superiore di Roma.

Lettera di Montagnini a Merry del Val:

«Parigi, 23 gennaio 1905. — L'indignazione sollevata dalla revoca dei due vicari generali di Digione pronunciata da mons. Le Nordez, e confermata dal Governo, è vivissima e indescrivibile. Molti laici e parecchi ecclesiastici sono venuti a vedermi per esprimermi questa indignazione ed il timore che questo nuovo conflitto divenga più grave che non il precedente, poichè prova che la sottomissione di Le Nordez alla Santa Sede era piuttosto apparente che reale e sincera, e che il direttore dei culti può contare sopra il vescovo di Digione come sopra un ribelle. Si va dicendo più che mai che egli abbia l'intenzione di ritornare alla sua diocesi. D'altra parte il suo atto coincide con il ristabilimento del suo stipendio, che il Governo gli aveva soppresso. Si assicura qui che egli avrebbe agito dopo previo accordo con Combes e con la Direzione dei culti. Questa minaccia di un conflitto scoppiato al domani della caduta di Combes sembra come una manovra dell'ultima ora per costringere il nuovo Gabinetto che sta per formarsi a rimanere in conflitto con la Santa Sede. Inoltre alcuni preti di qui, che hanno conosciuto Le Nordez in modo speciale, sono persuasi che è d'accordo con il Governo. Egli aveva preso il provvedimento per tenere fronte alle disposizioni così savie e prudenti che erano state prese dal Santo Padre verso i due vicari generali, ed io lo credo capace di tutto.

«Parecchi giornali cattolici desiderano sapere come debbano trattare una questione così difficile e così delicata, e quale contegno debbano prendere verso questo vescovo. Se Vostra Eccellenza giudicasse opportuno di darmi qualche indicazione in proposito, sarei riconoscentissimo.

«Frattanto ho preso sopra di me la responsabilità di consigliare a questi giornalisti di non troppo insistere sopra la possibilità di un nuovo conflitto, per tema di fare così il giuoco del Governo, e aumentare gli scandali con la pubblicità data agli ultimi atti di questo vescovo.

«Mi si diceva che il sacerdote Chauvin, superiore della Scuola Massillon, passa per esercitare una certa influenza su monsignor Le Nordez. Il detto sacerdote è un ex-oratoriano secolarizzato, autore della *Vita del Padre Gratry*. Vi trasmetto questo ragguaglio per il caso in cui lo giudicaste di qualche utilità, come pure vi riferisco una voce che mi è pervenuta, cioè, che alcuni giorni or sono soltanto monsignor Le Nordez si trovava ancora a Parigi.

«Prima di chiudere questo rispettoso rapporto, ho l'onore di informarvi che l'*Univers* ha messo fine all'inchiesta che aveva aperta sull'opportunità della separazione della Chiesa dallo Stato, e che tale provvedimento è stato generalmente approvato. Infatti le personalità ecclesiastiche, consultate in tale occasione, non erano fra le più notorie e di insufficiente autorità.

«Un prete, che ha avuto recentemente occasione di costituire parecchi Seminarii, mi ha detto che lo spirito di sottomissione dei giovani ecclesiastici alla Santa Sede e l'ortodossia dottrinale sono migliori oggi in quegli Stabilimenti che non lo fossero tre o quattro anni or sono. L'Amministrazione dei vicari generali è lodevolissima e zelantissima.»

Le pubblicazioni del *Matin.*

Lettera del cardinale Merry del Val a monsignor Montagnini (di mano del cardinale Merry del Val):

«Castel Gandolfo, 26 agosto 1906.

«Vorrei che vi recaste presso il cardinale Richard, e che delicatamente gli diceste che la Commissione episcopale costituita dall'ultima riunione non ha ispirato una piena fiducia alla Santa Sede, come, del resto, non l'aveva ispirata nemmeno a molti vescovi, e nemmeno alla maggioranza dei cattolici francesi. Non conviene quindi lasciar fare ad una simile Commissione, e, quand'anche fosse necessario, formare questa volta ancora una Commissione preparatoria. In nessun modo questa Commissione dovrebbe essere permanente, riservandosi la Santa Sede di decidere se una tale istituzione sia opportuna per decidere sopra altri casi. Il Santo Padre, nella sua Enciclica «*Gravissimo Officio*» afferma che i vescovi *fere ad unum* hanno opinato essere impossibile formare Associazioni cultuali quali le vuole la legge, senza violare i diritti essenziali della Chiesa.

«Questa asserzione è assolutamente indiscutibile, e l'esatta verità risulta dal processo verbale delle riunioni. Dopo aver formalmente e quasi all'unanimità formulato queste gravi dichiarazioni in risposta alle prime domande fatte all'assemblea, si discusse la questione se fosse possibile o, meglio, opportuno di tentare la formazione delle Associazioni dette canoniche o legali, e il Santo Padre non fa menzione nella sua Enciclica, ponendo la sua sentenza in senso opposto. Ora bisognerebbe che i giornali cattolici intendessero l'asserzione del Papa contro le insinuazioni e le calunnie del *Temps*, che si debbono attribuire, credo, alle indiscrezioni di qualche vescovo, per non dir peggio.

«E' assurdo affermare che i vescovi hanno votato contro il principio fondamentale della legge. Il Papa ha condannata la legge con la sua Enciclica *Vehementer* e non ha domandato ai vescovi il loro avviso a tale proposito. La domanda presentata ai vescovi era *pratica*, cioè se si potessero costituire Associazioni cultuali quali le voleva la legge senza violare i diritti essenziali della Chiesa. La risposta fu *no* con una unanimità quasi assoluta. Sfido chiunque ad affermare il contrario. Del resto tutti i vescovi presenti alla riunione lo sanno perfettamente. Il processo verbale è chiaro. Naturalmente non si possono dare tutti i particolari ai giornali, ma si potrebbe dire che tutti i vescovi — *fere ad unum*, come ha detto il Papa — hanno proclamato che ciò era impossibile, ecc., ecc., o che si trattava di questione *pratica* e non di *dottrina*.

«Qui il *Temps* oppone una smentita e accusa il Papa di non aver detto la verità. Vi scrivo molto rapidamente e non ho il tempo di rileggere, perchè una persona di fiducia parte per Parigi e debbo spedire subito questa lettera se voglio servirmene.

«*Vostro affezionato* MERRY DEL VAL.»

Il *Matin* invece dice: «Se Roma avesse ascoltata in quel momento la parola dei vescovi, la pace religiosa era fatta. Ma in Vaticano si esitava. Allora gli uomini politici entrarono in scena. Groussau, Costa de Beauregard, Emilio Ollivier affermarono che la Chiesa era decaduta se accettava le Associazioni cultuali. Il Papa non ascoltò i vescovi, ascoltò invece gli uomini politici. Solamente egli avrebbe voluto che si ignorasse sempre il parere dei vescovi. Ora, delle indiscrezioni furono commesse. Ciò era tanto più pericoloso in quanto che una nuova assemblea plenaria dei vescovi doveva riunirsi il 4 settembre. Bisognava dunque assolutamente: 1.o lavorare i vescovi; 2.o far nascere un equivoco sulle decisioni dell'assemblea precedente. Ecco ciò che Merry del Val spiegava a Montagnini.»

Deputati francesi contro il Governo

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 9:

Si ha da Carmaux: *L'Azione Liberale* ha tenuto ieri sera un banchetto di mille coperti. I deputati Auriol, Javier, Amedée, Reille, De Bastard hanno pronunziato dei discorsi, nei quali hanno combattuto la politica del Governo. Hanno votato un ordine del giorno di felicitazione e di incoraggiamento per il deputato Piou.

Un editto del Sultano del Marocco sull'occupazione di Oudjda.

Tangeri, 8, ore 7,40.

Un editto sceriffiano è stato letto nella principale moschea di Fez. In esso il Sultano, dirigendosi alla popolazione di quella città, dice che per la crudeltà del suo popolo due francesi sono stati assassinati, altri feriti e che il Governo francese, molto impressionato da questi attentati, si è temporaneamente impossessato d'Oudjda nonostante tutti i trattati e senza giustificazione. Il Sultano aggiunge che spera che tutto si accomoderà felicemente e che Oudjda sarà evacuata. Terminando, il Sultano domanda al popolo di rimanere calmo. *(Times).*

L'incontro fra i Re di Spagna e d'Inghilterra non sarà per un nuovo trattato.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 7:

L'*Eclair* segnala un articolo nel quale la *Correspondencia de España* dichiara che l'incontro dei Re di Spagna e d'Inghilterra a Cartagena non servirà a concludere un nuovo trattato, ma soltanto a ratificare gli accordi già esistenti, specialmente una convenzione anglo-franco-spagnuola posteriore alla Conferenza di Algesiras, che solidarizza l'azione delle tre Potenze nel Marocco. L'autore dell'articolo pretende sapere che la Francia chiese l'assentimento solamente dell'Inghilterra e della Spagna per l'occupazione di Oudjda, che sarebbe stata notificata semplicemente alle altre Potenze. I due Sovrani parleranno pure della Conferenza dell'Aja.

La Regina di Romania pei contadini feriti.

Bucarest, 8, ore 8.

In seguito a domanda della Regina, parecchie suore di carità sono state mandate nei distretti recentemente rivoltatisi, a fine di curare i contadini feriti, molti fra i quali si trovano in istato di isolamento e muoiono talvolta di cancrena a motivo della mancanza di cure mediche.

Il ministro della guerra ha fatto requisire tutti i medici dell'esercito della riserva. Le Autorità prendono provvedimenti per impedire ai proprietari e fittavoli di vendicarsi sopra i contadini. Le truppe continuano ad operare centinaia di arresti. Tutti gli ex-marinai della nave da guerra russa *Potemkin*, tranne uno, sono stati rimessi in libertà. Col ritorno dell'ordine la tregua fra i partiti politici è sul punto di terminare ed i nostri giornali cominciano a fare recriminazioni. *(Times).*

I principi di Serbia ripassano l'Adriatico.

Ci telegrafano da Bari, 8, ore 7:

Il piroscafo *Serbia*, con a bordo la principessa Milena, il principe Danilo e le principesse Militza e Vera, è partito stamane per Antivari.

La squadra greca muove incontro alla "Trinacria".

Atene, 8, ore 7.

E' ricominciato il tempo cattivo. Piove a dirotto, e ciò disturba un poco gli ultimi preparativi per i ricevimenti del Re d'Italia. Il *yacht Trinacria* è stato segnalato prima ad ovest di Corfù, poi al sud di Zante al largo. Anche in mare ha piovuto tutta la giornata, ma il mare è calmo. Nel pomeriggio è partita la squadra ellenica per incontrare il Re d'Italia e scortare la *Trinacria* sino al Pireo.

L'opinione pubblica greca sul viaggio del Re d'Italia

Atene, 8, ore 8,10.

Il 76.o anniversario della guerra di indipendenza ellenica è stato celebrato oggi con molto più entusiasmo del solito in seguito ai preparativi per il ricevimento del Re d'Italia, che arriva domani nel pomeriggio, scortato dalla squadra italiana. Nei circoli competenti si crede che la visita di re Vittorio Emanuele non abbia, strettamente parlando, nessun significato ufficiale. Secondo le conversazioni che ho avuto con un personaggio ufficiale, ho l'impressione che l'avvenimento sia considerato con grande soddisfazione, tale da dissipare ogni malinteso e da rinforzare i legami di amicizia e di simpatia tradizionali fra le due nazioni. *(Times).*

La Federazione alimentare parigina decide lo sciopero per lunedì.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 7:

I giornali annunziano che il Comitato federale dell'alimentazione, accortosi che delle indiscrezioni postali erano state commesse a proposito della data in cui doveva scoppiare lo sciopero generale, votò nel pomeriggio di ieri la risoluzione seguente: «Il Comitato dello sciopero della Federazione decide d'inviare immediatamente a tutte le Sezioni il parere che si debba cessare il lavoro giovedì, 11 aprile. Il Gabinetto Nero funziona; il proletariato dell'alimentazione risponde».

Dispacci da Nantes e da Dunkerque segnalano delle riunioni di marinai delle navi mercantili, i quali dichiararono lo sciopero per il giorno in cui il progetto del Governo che li riguarda sarà approvato senza modificazioni.

Telegrafano da Lilla: Il Congresso regionale degli operai falegnami ebanisti ha deciso lo sciopero generale per lunedì. I delegati delle città di Calais, Dunkerque, Tourcoing, Douai, Valenciennes, Roubaix ed Armentières hanno deciso lo sciopero per mercoledì o giovedì. Gli scioperanti reclamano un aumento di salario e una diminuzione del numero degli operai stranieri occupati.

Roosevelt è ancora popolare come una volta?

Washington, 8, ore 7.

Nulla è mutato nella situazione creata dalla denuncia di Roosevelt sulla cospirazione degli «uomini ricchi».

Si è generalmente d'accordo nel riconoscere che Roosevelt ha fatto un movimento abile tale, da assicurare la nomina di un membro della sua frazione politica, quale candidato repubblicano alle prossime elezioni presidenziali. Se il Paese crede all'esistenza di tale cospirazione, si potrà considerare ogni candidato non approvato da Roosevelt come se partecipasse al complotto.

Il *New York Times* ha chiesto l'opinione dei principali giornali repubblicani per sapere se il Presidente sia ed è sempre così popolare come lo era nel 1904.

Finora 88 risposte sono state ricevute e tutte non contengono che elogi per Roosevelt. *(Times).*

La mano d'opera nelle miniere di Johannesburg.

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 7:

Il *Daily Mail* ha da Johannesburg: «Il Governo ha deciso la creazione di una Commissione, incaricata di studiare l'estensione della mano d'opera nelle miniere. Un'altra Commissione sarà nominata per fare un'inchiesta sul reclutamento della mano d'opera indigena.»

Un grande ribasso pei viaggi dal continente alla Sardegna

Ci telefonano da Roma, 8, ore 7:

Al Ministero dei lavori pubblici fu tenuta una conferenza tra i rappresentanti delle varie Amministrazioni ferroviarie e di navigazione, nonchè dei ministri delle poste e telegrafi e dell'agricoltura nell'intento di riformare il servizio cumulativo in Sardegna. Secondo il *Messaggero*, i delegati convenuti stabilirono il principio di massima proposto dalla Compagnia reale delle ferrovie sarde del cumulo della percorrenza ferroviaria agli effetti dell'applicazione dei prezzi differenziali per il trasporto dei viaggiatori e delle merci.

«A dimostrare poi — continua il *Messaggero* — quanto tornerà di vantaggio il cumulo delle distanze continentale, insulare e marittima, basta accennare che un viaggiatore munito di biglietto, ad esempio, da Torino a Cagliari, mentre ora paga per il percorso sardo da Golfo Aranci a Cagliari L. 37 70 per la prima classe, 24 30 per la seconda, 13 90 per la terza, colla progettata riforma pagherà invece rispettivamente per le tre classi L. 9 50, 6 40 e 4 10, usufruirà cioè di una riduzione di circa del 75 per cento. Anche le merci avranno una riduzione proporzionata alla distanza che dovranno percorrere.»

Borsa di Torino.

8 aprile.

Rendita corso legale 102 78 1/2.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 85, 102 875.

CAMBI A VISTA.

Francia 5: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 5: denaro 99 975, lettera 100 075.
Germania 5: denaro 123 35, lettera 123 45.
Londra 5: denaro 25 33, lettera 25 35.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1260, 1265.
» Banca Commerciale 800 1/2.
» Bancaria Italiana 312.
» Concimi Vicenza 458.
» Fiat 459, 457.
» Itala 146, 145, 144.
» Rapid 84, 84 1/2.
» Züst 81.
» Mira 160, 157.

Nullità generale. Bancari invariati ed inattivi. Fra gli automobili, alquanto deboli le Itala da 146 a 144. La Mira, scordite a 160, presso sfiorate per pochi titoli, restarono senza mercato ed offerte a 157.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia dialettale veneziana del cav. Emilio Zago), ore 20,45: *Un curioso accidente*, commedia in tre atti, di Carlo Goldoni; *L'art. 131*, farsa — L. 0 70.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Fumagalli-Franchini, diretta da Mario Fumagalli), ore 20,45: *Riccardo III*, tragedia in cinque atti, di Shakespeare — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Magnani, diretta da Dante Majeroni), ore 20,45: *Il Marchese del Grillo*, operetta in tre atti, del maestro Masetti — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia di prosa e canto di Comelino e Nunziata), ore 20,45: *A Santa Lucia, Basso Porto*, scene drammatiche della mala vita napoletana, di G. Cognetti; Canzonette e macchiette napoletane — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia piemontese di 20,45: *Tera bassa*, dramma in tre atti (dallo spagnuolo); *La partenssa d'ij coscrit*, vaudeville in due atti, musica di Castraglio, parole di T. Milone — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto tutti i giorni, dalle 9 alle 19. — Entrata L. 0 50.

Il 4 corrente decedeva improvvisamente in Bangkok (Siam)

Ferrando Ing. Giuseppe

Ne dànno il triste annunzio la madre ROSA FACCIO, le sorelle ALESSANDRA e MARIA ed il fratello CAMILLO, costernatissimi.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Castellamonte, 8 aprile 1907.

Ieri, 7 aprile, dopo breve malattia, alle ore 10, attorniata dai suoi cari, e munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Fossati Franceschina

Il fratello Ragioniere NICOLO', le sorelle ROSA e RINA col marito Avv. ERNESTO ALLARA, e la nipote MARIA-TERESA, in uno coi parenti tutti, ne danno, con animo straziato, il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni particolari, nè si accettano fiori, per espressa volontà della defunta.

La sepoltura avrà luogo martedì mattina, 9 corrente, alle ore 9, partendo da via Orfane, N. 16.

Ieri mattina spirava serenamente

BORELLO GIUSEPPE

Fabbricante di pennelli.

La Famiglia, desolata, ne dà il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, lunedì, alle ore 15,30, partendo dal corso Vinzaglio, 26.

Oggi, dopo breve malattia, spirava serenamente

Adolfo Arduino

d'anni 45.

La moglie ADELE coi figli LUIGI e GIOVANNI ne dànno il triste annunzio.

Torino, 7 aprile 1907.

La sepoltura avrà luogo domani, 8 corr., alle ore 16, partendo da via San Quintino, 11.

Se ruega, à Los italianos que residieron en la República Argentina, que participaran à la fiesta de Superga del 3 de Julio, quieran asistir a rendir el ultimo homenaje al que fue sincero amigo de la República Argentina

Adolfo Arduino

El entierro tendrá lugar mañana, 8, a las 4 de la tarde, partiendo de la casa mortuaria calle San Quintino, 11. 3236

Ieri sera, dopo breve malattia, sopportata con angelica rassegnazione, improvvisamente si addormentava nel bacio del Signore

Adelina Lauriol

La madre, il fratello, le sorelle, le famiglie LAURIOL e SANETTI ne dànno la dolorosa partecipazione.

La sepoltura avrà luogo l'8 corr., alle ore 14,30, partendo da via Canova, 14.

Torino, 7 aprile 1907. 659

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (180)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

Di tratto in tratto esclamava:

— Un'idea splendida davvero!..... E' un concetto degno di me.

E, adraiato sulla sua sedia a bracciuoli, bisbigliava Rolando e borbottava qualche parola, che questi non riusciva a comprendere.

— Sicchè — incalzò Rolando — voi accettate! Senza riflettervi su, senza esitazione alcuna! A prima giunta! Accettate ad occhi chiusi!

— Ed è necessario riflettere sopra una proposta così grandiosa, così sublime? Ve lo ripeto: è un'idea geniale, la quale mi entusiasma. Dite a Foscari, che mi sento onorato di questa sua generosa proposta e mi riserbo soltanto di discutere con lui sull'esecuzione del grandioso piano che egli ha concepito.

— Mi resta soltanto a farvi qualche piccola obbiezione.

— Poichè questa viene da un uomo, ardito e prudente all'un tempo, sarò lieto di prenderla in considerazione.

— La prima obbiezione — proseguì Rolando con grande calma — vi concerne personalmente. A mio modo di vedere, voi siete un gran guerriero, e null'altro che un guerriero. Il giorno in cui vi impiglierete nei lacci della diplomazia, ne uscirete malconcio e forse ci rimetterete tutto il bel prestigio che oggi giustamente godete. Non nego che, associando le vostre forze a quelle, onde dispone Foscari, possiate riportare trionfi militari e conquistare l'Italia, benchè l'impresa sia più difficile di quanto possa sembrare a prima giunta. Milano, Firenze, Pisa, Mantova sono repubbliche potenti, che, di fronte al pericolo, si stringeranno in una lega formidabile, la quale vi darà molto filo da torcere. Ma..... supponiamo che tutto vada per lo meglio, che, dopo una campagna proseguita per lo spazio di dieci anni od anche più, voi riusciate a conquistare tutta l'Italia. E facciamo altresì una ipotesi, benchè essa sia tutt'altro che facile a realizzarsi, cioè che il Papa chiuda tre occhi, anzichè due; che non chiami gli stranieri contro di voi, oppure che i principi cristiani facciano orecchie da mercante al suo invito..... Ammettiamo, vi ripeto, che nessun ostacolo venga a frapporsi, e che voi e Foscari riusciate nel vostro intento..... Quale sarà l'epilogo del dramma terribile? Ecco la domanda terribile che mi permetto di farvi a bruciapelo, come si suol dire..... Quando sarà cessata l'epopea militare, — un'epopea terribile, la quale insanguinerà l'Italia, seminando ovunque lutto, stragi e rovine, — avrà termine la parte vostra, e si inizierà quella della diplomazia. Il guerriero si ritirerà allora dalla scena e subentrerà il diplomatico. Che potrà allora accadere..... secondo il vostro modo di vedere?

Giovanni dei Medici aveva ascoltato con attenzione le parole proferite da Rolando. Scomparve dalle sue labbra il sorriso ironico. Aggrottò le ciglia.

Rolando constatò subito l'effetto prodotto dalle sue parole. Continuò:

— Nè vi parlo della resistenza che potrebbe venire financo da Venezia. I cittadini della diletta città, dove ebbi i miei natali, le conducono a parte mio ad un avvenire di libertà. Venezia ha il suo avvenire sul mare e non in terra ferma. Venezia, che aspira alla pace, al commercio, alla gloria delle arti, sarà indubbiamente la prima a ribellarsi contro il connubio politico escogitato da Foscari..... Ma io prescindo pure da tutte queste considerazioni. Vado difilato al punto saliente della questione. E mi permetto domandarvi semplicemente: che farete nel giorno in cui sarete vincitore?

— Per Satana, mio venerabile amico e patrono!..... Che farò io in quel giorno? Regnerò a Roma. E, se non fosse possibile regnare a Roma, potrò regnare per lo meno sull'Italia meridionale, scegliendo Napoli come capitale del mio regno. Chi potrebbe allora impedirmi tal cosa?

— Chi potrebbe impedirlo? Il vostro alleato.....; sì, proprio lui. Non dirò il vostro complice. Non oso dire questa parola. Conosco Foscari. So ch'è uno degli uomini più subdoli e fedifraghi della nostra epoca. Quando voi due avrete conquistato l'Italia, e si dovrà scegliere il re, e, bene inteso, un solo re, quegli.....

— Sarò io — ruggì il Gran Diavolo.

Poi, come se si fosse pentito di avere svelato il suo pensiero, disse:

— Foscari sarà leale. Qualora non voglia esserlo, saprò e potrò costringerlo a mantenere i patti dell'alleanza.

— Poichè queste sono le vostre idee — disse Rolando — mi resta soltanto a tenervi parola delle obbiezioni, che concernono la mia persona. Vi ho accennato i motivi, per i quali io odio mortalmente Foscari. Se voi vi alleate a lui, ostacolerete ciò che ho risoluto di fare. Vi giuro, sulla sacra memoria di mia madre, morta di cordoglio e di dolore, sull'affetto che nutro per mio padre, ch'è stato barbaramente suppliziato, che non vi è potenza al mondo, la quale sia in grado di salvare Foscari, dal momento che l'ho condannato. Lealmente vi dico, che sopprimerò qualsiasi ostacolo che si frapporrà fra Foscari ed il castigo, che intendo infliggergli.

Rolando si alzò, e disse:

— Riflettete, Giovanni dei Medici.

— Credo che mi minacciate — disse il Gran Diavolo, balzando in piedi.

— Ho voluto porvi lealmente in chiaro di tutto. Foscari è il delitto, io sono la vendetta. Scegliete fra me e lui.

— La mia scelta è già fatta — urlò il Gran Diavolo. Avanti.....; accorrete, ufficiali.

Dodici ufficiali si precipitarono sotto la tenda.

— Impadronitevi di quest'uomo — gridò Giovanni dei Medici. E guardatelo a vista, finchè io abbia deliberato quale castigo si debba infliggergli.

Rolando fu subito circondato.

Restò impassibile.

— Giovanni dei Medici — disse egli con grande pacatezza — Vi ho reso arbitro di scegliere fra il delitto e la giustizia. Siete ancora in tempo..... State in guardia.

— Lo si conduca in carcere — urlò il Gran Diavolo.

— Non vi ravvedete? — proseguì Rolando. — Val dire che invocate sul vostro capo la Nemesi. Volete che il destino faccia precipitare sul vostro capo una condanna irreparabile.

Mentre profferiva queste parole, due ufficiali, che si erano avvicinati a lui, gli posero le mani sulla spalla.

Abbiamo ripetutamente tenuto parola della forza erculea di Rolando. In quel momento la sua forza si decuplò.

La sua fisonomia, fino a quel momento così fredda, si trasfigurò. I suoi occhi divennero fiammeggianti.

Divaricò le braccia con un gesto fulmineo. I due ufficiali ruzzolarono a terra tramortiti.

In un batter d'occhio egli raggiunse la porta della tenda.

— Arresta, arresta — urlò il Gran Diavolo.

— Tradimento..... arresta — gridarono gli altri dieci ufficiali, che formarono tra Rolando e la porta della tenda una barriera, costituita dai loro petti e dai loro pugnali.

Molti soldati e molte sentinelle accorsero verso la tenda, e formarono un semicerchio intorno ad essa.

Rolando snudò la spada. E con una forza gigantesca che forse mai vi fu l'eguale, attirò a sè la enorme tavola dove poco prima era stato seduto, e la quale divenne così per lui una specie di baluardo.

— Arresta, arresta — continuò a gridare il Gran Diavolo, mentre un enorme tumulto si manifestava nell'accampamento.

— Giovanni dei Medici, — ruggì Rolando, — Ricordati che hai respinto la mia giustizia, e che questa ti condanna.....

XL.

Nell'appartamento di Bianca, arredato con nobile semplicità, la giovanetta, seduta accanto alla madre, le raccontava tutte le peripezie del suo viaggio a Mestre, il suo soggiorno nella casa di Juana, la irruzione violenta di Sandrigo.

(Continua).